Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 18 Marzo 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 66

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno — Sem. — Trim. — Anno — Sem. — Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 130 — 75 — 39
Cali'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 80 — 46
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni del "La Stampa"
40-916 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
40-917 Centralini: » — » Segretario la Cronaca »
40-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5.50. Finanziari, L. 7. - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - I divertimenti - Onoificenze, L. 25 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 50-000

Il piano quinquennale

Progressi e inconvenienti

Una rivista pubblicata in varie lingue dal Governo dei Soviet, con una veste elegante insieme ed attraente (si intitola nell'edizione francese *Construction*) dà mensilmente notizie e riproduce fotografie e grafici relativi allo sviluppo economico russo. Non si può negare che sfogliando quelle pagine piene di descrizioni, di cifre, di riproduzioni fotografiche suggestive, si resta con la sensazione che la repubblica sovietica effettivamente procede a grandi passi nello sviluppo della sua attrezzatura tecnica. E' stata forse questa forma di propaganda, che accompagnandosi alla concorrenza verificatasi sul mercato di parecchi prodotti, ha contribuito a creare in Europa e negli Stati Uniti un nuovo modo di giudicare la capacità produttiva dell'ex-Impero Russo. Non si considera più questo come l'attuazione di una economia destinata a fallire immediatamente, ma si cerca di approfondire il fenomeno e di esaminare obbiettivamente la sua importanza e le sue probabili influenze sul mercato mondiale.

Quale avvenire è dunque riservato all'economia russa?

Nel quadro della situazione attuale vi sono punti favorevoli e punti sfavorevoli. Si tratta di esaminare gli uni e gli altri per giungere alla conclusione più obbiettiva possibile.

Vediamo anzitutto quali sono stati i progressi compiuti in questi primi due anni di applicazione quinquennale, usando a tale scopo sia degli studi abbastanza completi e profondi apparsi in riviste inglesi, francesi e tedesche, sia di quello che si può conoscere attraverso altre fonti di informazioni.

Una prima constatazione che si deve fare è questa: che senza dubbio si è verificato in Russia un grande aumento nella produzione specialmente industriale. Vi sono alcune cifre che possono dare una nozione abbastanza precisa di questo progresso. L'estrazione del carbone è passata dai 34 milioni di tonnellate nel 1927-28 a 46 milioni nel 1929-30: la produzione di petrolio è cresciuta nel medesimo periodo di tempo da 11 a 17 milioni di tonnellate, quella della ghisa da 3 a quasi 5 milioni, mentre per l'acciaio l'aumento era da 4 a 5 milioni e mezzo, per il cemento da 1,6 a 3,6, per il minerale di ferro da 5,8 a 10,1, e per le pelli giungeva al doppio, e per l'elettricità riusciva a toccare gli 8 miliardi e mezzo di Kilowattora, senza che ancora siano stati messi in funzione gli impianti del Dnieper che, come si sa, sono i più grandi del mondo.

Meno marcato è il progresso nelle industrie destinate al consumo diretto: vi è anzi qualche passo di produzione — ad esempio quello ferroviario — che segna un regresso: ma questo corrisponde ad una direttiva del Governo russo il quale dà le sue cure speciali allo sviluppo di quelle industrie che lavorano per creare nuovi mezzi di produzione (ad es., motori, turbine, trattori, macchine utensili, trasformatori) mentre lascia al secondo piano tutte quelle industrie i cui prodotti vanno al consumo diretto. Si può dire però che, salvo per il cotone, tutti i rami industriali hanno una produzione di parecchio superiore a quella del 1913, tanto che secondo calcoli russi, i capitali investiti nell'industria che nel 1927 ammontavano a 1800 milioni di rubli erano cresciuti nel 1929-30 a 3.750 milioni.

Dal punto di vista quantitativo si può quindi ritenere che il piano quinquennale ha avuto risultati ottimi. Ma non basta produrre, occorre produrre a buon mercato e in qualità buona.

Ora da questo lato le notizie che abbiamo sembrano dimostrare che l'organizzazione della produzione lascia ancora molto a desiderare. I Soviet stessi lo ammettono e gli stessi processi che di tanto in tanto hanno luogo in Russia contro i cosidetti sabotatori della produzione e di cui i giornali riportano le vicende dimostrano che non basta aver costruito officine, magari secondo pianі americani, e non è sufficiente aver fatto appello ai numerosissimi tecnici venuti dalla Germania e dagli Stati Uniti, per arrivare a risultati soddisfacenti. Secondo le stesse circolari del Governo sovietico, risulta anzi che la qualità della produzione industriale si è molto peggiorata nel secondo anno di applicazione del piano quinquennale: le materie prime sono male scelte e male preparate, i prodotti non presentano resistenza all'uso.

Ora questo è già un grave inconveniente: ma non è il solo. Anche il costo dei prodotti costituisce un grosso problema. Le stesse pubblicazioni tecniche di Mosca ammettono che per questo lato la gestione di Stato si è dimostrata nettamente insufficiente, specie se si tiene conto che oggi gli operai russi non lavorano più con macchine di anteguerra, ma usano del macchinario più perfezionato. Una riduzione di costi si è avuta, ma è ben minore di quella calcolata tenendo presente l'aumento della produzione e il progresso previsto nel modo di sfruttamento del macchinario. Il *Planovoie Khoziastvo* (del settembre '30) scrive che la misure d'organizzazione e di razionalizzazione non hanno avuto l'effetto voluto, e ciò nonostante « che la superiorità del nostro sistema avrebbe proprio dovuto manifestarsi nel modo di gestione delle aziende ». Del resto la stessa Commissione del « Piano quinquennale » ha dovuto riconoscere che il coefficiente di utilizzazione è relativamente basso nelle officine nuove, non solo in conseguenza di difetti di costruzione, ma anche e soprattutto in conseguenza della mancanza di organizzazione e di mano d'opera qualificata. In realtà — per quanto si riferisce a quest'ultimo elemento — l'applicazione sempre più larga delle macchine ha bensì dato luogo ad un aumento di produttività nelle maestranze ma in proporzioni ben minori di quelle previste: la mancanza di operai qualificati, l'insufficienza dello spirito di emulazione, l'instabilità della mano d'opera, l'assunzione in servizio di contadini poco abituati al lavoro alla macchina hanno contribuito a questo risultato. Ma oltre a questo si può aggiungere anche la difficoltà di approvvigionamento degli operai ed il costo della vita. Questo è infatti aumentato almeno in proporzione uguale all'aumento dei salari reali; qualcuno sostiene anzi che questi son diminuiti perchè ben sovente gli operai, per quanto abbiano tutte le preferenze in materia di approvvigionamento, non trovano sempre la possibilità di rifornirsi nelle loro cooperative e sono costretti a rivolgersi al commercio privato, i cui prezzi sono almeno quadrupli di quelli ufficiali.

Ora da questo insieme di elementi non si può a mio avviso giungere senz'altro a conclusioni pessimiste, come taluni fanno. L'organizzazione delle singole officine può esser migliorata. La capacità e l'abilità delle maestranze può aumentare attraverso l'istruzione e la tecnica. Le difficoltà gravi non stanno in questi particolari fattori: stanno nel sistema: è possibile che una gestione statale possa mantenere in efficienza le officine collo stesso rendimento delle officine gestite dagli stessi interessati? E' vitale un sistema di economia non solo diretta, non solo controllata dallo Stato, ma creata da lui e da lui solo realizzata, in cui ogni iniziativa appartiene a lui ed ai singoli non resta che obbedire, è vitale un sistema economico basato su un principio perfettamente opposto a quello su cui si è fondata tutta l'attuale ordinamento economico, a quello su cui poggia tutto lo sviluppo degli Stati Uniti d'America, che costituiscono il modello più caro e più seguito in Russia? Altra cosa è costruire un'officina, dotarla di macchine, metterla in azione ed altra cosa è organizzare la produzione e soprattutto coordinarne i varii rami tra di loro e col mercato di consumo. Per questo lato tutte le testimonianze sono d'accordo nel ritenere che lo sforzo di costruzione è stato in Russia ben superiore a quello di organizzazione e di coordinamento, anche perchè se per il primo — di natura essenzialmente tecnica — è stato possibile valersi di elementi tedeschi ed americani, per il secondo — di natura squisitamente economica e politica — la direzione non poteva che appartenere ad elementi russi.

Ciò non toglie che anche in tali condizioni sia possibile alla Russia seguire ulteriori progressi: e che gli effetti del suo sviluppo economico possano esercitare una maggiore influenza in un futuro prossimo: ma il problema non è tanto nell'ingresso di un nuovo paese produttore nel circolo della economia mondiale, quanto nel modo in cui questo ingresso si manifesta. In altre parole il mondo non ha mai avuto a subire conseguenze svantaggiose dal fatto che un paese si sia sviluppato economicamente: potranno essersi manifestati spostamenti di interessi, ma in definitiva il fatto che una Nazione abbia attraverso la produzione ed il lavoro accresciuta la sua ricchezza è stato di giovamento alle altre, perchè queste hanno necessariamente visto aumentati i rapporti economici ed il volume di scambi commerciali colla prima.

Non può quindi preoccupare il fatto che la Russia produca oggi e nell'avvenire più di quanto ha prodotto nel passato: può invece interessare il modo con cui questa produzione viene riversata sul mercato internazionale, il metodo con cui vengono allacciati i rapporti economici fra la Russia e le altre Nazioni, e le conseguenze che da ciò possono derivare.

Il che potrà fare oggetto di un terzo articolo.

GINO OLIVETTI.

Quattro macchine infernali esplodono a Belgrado

dinanzi a edifici pubblici e alla residenza del gen. Zivkovic

Enorme impressione in città - Un ufficiale gravemente ferito - Dimostrazione di protesta da parte di elementi croati? - La situazione interna della Jugoslavia e le ripercussioni per la stipulazione del prestito

Vienna, 17 notte.

Nel cuore di Belgrado stamane prima dell'alba sono scoppiate quattro bombe. I danni materiali non sono gravi. Grave e sintomatico però è il fatto in se stesso. La prima bomba è scoppiata alle 4,45 davanti al nuovo Ministero delle Comunicazioni, grande edificio non ancora terminato. Il pacco contenente l'esplosivo era stato nascosto in un mucchio di materiale da costruzione. La seconda esplosione si è verificata qualche minuto dopo nella stessa strada a duecento metri di distanza e precisamente fra il Ministero delle Finanze (dove il Presidente del Consiglio generale Pera Zivkovic ha il proprio ufficio e il proprio appartamento) e il grande edificio che accoglie cinque Ministeri fra cui quello degli Interni. Questa seconda bomba era nascosta in una cassetta per la spazzatura; la terza poi è scoppiata a 120 metri di distanza davanti all'Accademia Militare nelle immediate vicinanze delle Legazioni di Svizzera, Italia, Bulgaria e Inghilterra.

Un gravissimo incidente

Un agente di pubblica sicurezza ha infine scoperta in un'altra cassetta per le spazzature la quarta bomba ed ha dato l'allarme. Giunse sul posto verso le 7,30 il perito militare maggiore Rekaloff che ha tirato fuori dalla cassetta l'involto sospetto determinandone l'esplosione. Il disgraziato ufficiale ha perduto un braccio e un piede ed ha riportato altre gravi ferite. E' stato ricoverato in un vicino sanatorio.

Sul luogo nel quale si è verificata la quarta esplosione, la polizia ha trovato una borsa del tipo di quelle che si adoperano per gli acquisti al mercato e ciò induce a ritenere che le macchine infernali siano state portate la notte scorsa a Belgrado da persona giunta in ferrovia che una volta collocate le bombe si sono sbarazzate della borsa. Altresì la polizia ritiene che la persona o le persone che hanno collocato a posto gli ordigni esplosivi abbiano potuto allontanarsi da Belgrado pure in ferrovia.

Fino a questa sera erano stati eseguiti tre arresti, quelli di un giovane e di due donne; però se ne ignorano i nomi.

Le quattro macchine infernali erano munite di un movimento di orologeria disposto in modo da determinare le esplosioni fra le 4,45 e le 5,20.

I danni materiali non sono rilevanti, eccezione fatta dei molti vetri di finestre frecassati nel palazzo della Accademia Militare e in quello dove sono gli alloggi degli ufficiali e del nuovo Ministero delle Comunicazioni. In quest'ultimo edificio è rimasto danneggiato anche un muro. I danni non potevano essere più gravi dato il fatto che la strada nella quale le bombe sono state deposte è molto larga.

L'impressione nella Capitale

Telegrammi da Belgrado dicono che la notizia dello esplosione rapidamente diffusasi in città ha suscitato una impressione enorme. La polizia ha avuto un gran da fare a mantenere l'ordine attorno ai Ministeri dove i curiosi sono affluiti. Dispacci ufficiosi aggiungono che anche l'esplosione odierna sia da considerare una manifestazione come quelle ripetutamente inscenate a Zagabria nell'ultimo biennio. Su questo preteso carattere dimostrativo si insiste in modo particolare; tuttavia la deposizione delle quattro bombe sopra un'area molto ristretta e sorvegliatissima, perchè vi sono istituti militari, Ministeri e perchè vi abita il Capo del Governo è un fatto di una gravità palese. Quanto poi alla ipotesi avanzata da dispacci ufficiosi che gli autori della dimostrazione vadano ricercati negli ambienti croati, essa è da accogliersi con riserva, pur non potendosi negarle fondamento. E' un errore credere che in Jugoslavia gli unici malcontenti dell'attuale regime siano i croati, dei quali negli ultimi tempi si è parlato un po' di più e i macedoni, la cui attività terroristica da mesi è paralizzata dalle lotte intestine fra i capi, di malcontenti ve ne sono moltissimi nello stesso Belgrado, nella stessa vecchia Serbia, giacchè la dittatura del generale Pera Zivkovic ha ben ronimato gli interessi di gruppi e partiti puramente serbi, gruppi e partiti per i quali le particolari tradizioni democratiche del Paese rappresentavano qualche cosa di intangibile. Non è del resto un mistero che da poco si sono formati all'estero anche gruppi di emigrati politici serbi che favoriscono e integrano l'azione dei croati.

Un indizio lampante del malumore dei serbi era fornito ieri dalla rinuncia a partire per Bucarest, dove si riuniva il Congresso degli studenti della Piccola Intesa, di un gruppo di 500 studenti di Belgrado irritati pel veto opposto alla iniziativa della polizia alla partenza di cinque compagni seguaci di Pribicevic.

Un commento ufficioso

Inoltre a proposito della reazione che nella stessa Serbia si è andata delineando contro la dittatura militare, non si può passare sotto silenzio come lo scorso ottobre si è annunciata la formazione fra gli ufficiali di una lega intitolata: « Per la libertà e il diritto ». Obbiettivo di questa lega è la lotta contro il regime della « Mano Bianca » e la proclamazione della repubblica. Pare che tale lega sia già riuscita a diffondere fra gli ufficiali serbi un manifesto.

Al Governo jugoslavo le quattro ammonitrici esplosioni di stamane cagionano noia sopratutto perchè i suoi sforzi per ottenere all'estero un grande prestito risultano nuovamente frustrati.

Se il problema del prestito non fosse per la Jugoslavia così assillante, si potrebbe tenere largo conto della supposizione che gli attentati di oggi siano stati organizzati per giustificare agli occhi dell'estero le persecuzioni dei croati e l'invio a Vienna di sicari incaricati di sopprimere esuli politici troppo molesti; però il prestigio del Regno è in gioco in tale misura che una simile audacia non dovrebbe apparire possibile.

Stasera l'Agenzia Avala ha trasmesso un solo commento della stampa belgradese e precisamente quello della Pravda, un commento di maniera, vuoto e ampolloso al tempo stesso, che dice:

« Noi conosciamo perfettamente tutti gli obbiettivi e tutti i piani dei nostri nemici e degli organizzatori dell'attentato di stamane che però non susciterà in casa nostra nessuna confusione. I nostri nemici all'estero non possono formarsi l'idea del progresso e dell'opera di consolidamento della Jugoslavia. Per noi è chiarissimo che agenti pagati sono venuti per ferrovia a Belgrado e hanno deposto bombe nell'edificio non ancora finito del Ministero delle Comunicazioni. Il piano mostra nel suo complesso che si tratta di una dimostrazione destinata ad essere sfruttata da certa stampa straniera per una campagna contro il nostro paese ».

Nel pomeriggio di oggi Re Alessandro ha visitato all'ospedale militare il maggiore Rekaloff (il quale è di origine russa) le cui condizioni si sono aggravate. Il Rekaloff ha sofferto a motivo della perdita delle braccia anche una fortissima perdita di sangue e perciò è stato necessario procedere alla trasfusione di ottocento grammi di sangue; per la trasfusione si è offerto un soldato di sanità di Zagabria. Il Sovrano ha fatto visita pure a questo soldato.

Il comunicato governativo

A proposito delle esplosioni l'Agenzia Avala comunica:

« Stamane tra le 4,45 e 5,23 sono state avvertite quattro esplosioni. La prima è avvenuta davanti all'edificio ancora incompiuto del Ministero delle Comunicazioni in vicinanza della stazione, dove il materiale esplosivo era stato collocato in un pacchetto nascosto tra i materiali di costruzione; la seconda esplosione si è verificata 200 metri più lontano nella stessa via; l'ordigno era stato posto in una cassa di immondizie. La terza ha avuto luogo a 120 metri di distanza della seconda all'angolo della stessa strada. La polizia ha scoperto in quest'ultimo posto sotto una cassetta di immondizie un pacchetto sospetto. E' stato immediatamente chiamato un esperto, il comandante Rekaloff, il quale, raccolto il pacchetto, si accingeva a esaminarlo quando questo improvvisamente è esploso, ferendo gravemente l'ufficiale. Allo stesso posto è stato scoperto un cestino che servì verosimilmente a trasportare gli ordigni.

« Dai risultati della prima sommaria inchiesta sembra che gli attentatori siano arrivati a Belgrado col treno, abbiano depositato gli esplosivi e siano ripartiti nuovamente per ferrovia. Ciò starebbe a dimostrare trattarsi di un atto di carattere semplicemente dimostrativo. Non si sono avuti danni materiali perchè le esplosioni si sono verificate all'aperto e in una via molto larga ».

L. Z.

I rapporti commerciali fra Italia e Jugoslavia

Roma, 17 notte.

L'andamento degli scambi commerciali italo-jugoslavi viene ampiamente esaminato stasera dal *Giornale d'Italia* in un lungo articolo corredato di cifre. Dopo aver passato in rassegna il valore delle importazioni e delle esportazioni, l'articolo così termina:

« Le conclusioni sono dunque evidenti a poco confortanti per l'Italia. E' l'Italia, quale Paese importatore della Jugoslavia, che, comperando assai più di quanto riesce a vendere, tonifica la bilancia commerciale jugoslava e ne difende la stabilità contro le avverse condizioni generali del mercato estero, delle quali soffrono ormai tutti gli altri Paesi. Negli ultimi dieci anni, dal 1920 al 1930, la bilancia commerciale jugoslava ha chiuso con un passivo di 156 milioni di dollari, ma nello stesso periodo la bilancia degli scambi italo-jugoslavi si è chiusa con un passivo a carico dell'Italia di 75,5 milioni di dollari. Ciò significa che l'Italia, in 10 anni ha esportato in Jugoslavia, senza compenso, 1 miliardo 431 milioni di lire all'attuale valore, riducendo di tale cifra la passività della bilancia jugoslava dei pagamenti con un immediato beneficio per la generale situazione finanziaria del vicino Paese. A questo punto gli italiani devono domandarsi se è utile, saggio e giustificato da altre ragioni non economiche la perpetuazione di un tale sistema di traffici con la Jugoslavia. Questo sistema infatti giova al massimo alla Jugoslavia, danneggia invece al massimo gli interessi italiani ».

L'atteggiamento degli Stati Uniti

di fronte all'accordo di Roma

Londra, 17 notte.

Per dopodomani, come sapete, è fissata la prima riunione del comitato di esperti per l'elaborazione definitiva del testo dell'accordo navale italo-franco-inglese. Informatori diplomatici di questi giornali asserivano in giornata che l'ambasciatore americano Dawes, e l'ambasciatore del Giappone, Matsudaira, avevano comunicato ad Henderson il desiderio dei rispettivi Governi di essere rappresentati in seno al comitato. Senonchè stasera, contrariamente a questo informazioni, si afferma che non si conoscono ancora affatto le intenzioni precise dei Governi di Washington e di Tokio. Del comitato faranno parte Craigie per l'Inghilterra, Massigli per la Francia e Rosso per l'Italia. All'Ambasciata del Giappone si dichiarava stasera che l'ambasciatore non era ancora in possesso di istruzioni del suo Governo e non poteva quindi dire sotto qual forma avrebbe avuto luogo l'adesione giapponica ai lavori del comitato degli esperti.

Il gen. Dawes e il sen. Morrow hanno avuto nel pomeriggio di oggi un lungo colloquio con Henderson e con Alexander, ma si riferisce stasera che un ulteriore scambio di telegrammi sarà necessario fra l'Ambasciatore e il Governo di Washington per permettere al primo di definire la posizione del suo Governo di fronte al patto tripartito.

Da Washington si apprende intanto che il Governo americano non è affatto desideroso di associarsi all'accordo anglo-italo-francese, poichè l'incorporazione di esso al patto di Londra renderebbe indispensabile una seconda ratifica da parte del Parlamento americano e il presidente Hoover, a quanto riferiscono i corrispondenti di questi giornali, teme che sottoponendo ancora una volta il patto di Londra completato a un dibattito parlamentare, si creerebbero nuove difficoltà e nuovi ostacoli tanto per la ratifica quanto per la politica generale del Governo.

In base a questi referti, si diffonde la sensazione stasera in questi ambienti politici che l'America e il Giappone dichiareranno di voler declinare ogni responsabilità nell'accordo navale tra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra, e consiglieranno che esso venga redatto dagli esperti come un atto separato, magari anche come un accordo italo-francese, che potrebbe essere accompagnato da una nota britannica nella quale il Governo di Londra enunciercbbe le sue riserve nei riguardi del tonnellaggio di sottomarini attribuito alla Francia. Questa soluzione sembra dovere essere consigliata in particolar modo dal Governo di Tokio, poichè essa permetterebbe a quest'ultimo di chiedere a sua volta che al patto di Londra e al suo annesso patto italo-francese venga unita una propria nota contenente una dichiarazione sul tonnellaggio attribuito alla Francia in fatto di sommergibili e sui limiti imposti all'Italia e alla Francia in fatto di costruzioni e di armamento di corazzate. Comunque, la posizione dei Governi di Washington e di Tokio sarà definita nel corso della giornata di domani. Nel corso però in cui ciò non potesse avvenire, il gen. Dawes sarebbe autorizzato ad assistere alle sedute iniziali del comitato di esperti in qualità di osservatore.

R. P.

Impressioni e commenti parigini

sulla liquidazione dei problemi italo-francesi

Parigi, 17 notte.

I giornali francesi di intonazione ufficiosa insistono sull'interesse che presenterebbe la presenza del ministro Grandi a Parigi in occasione della riunione del Comitato per l'Unione europea, indetta per il 24 marzo. L'eventualità prospettata dal *Daily Telegraph*, che l'incontro del Ministro italiano con i suoi colleghi di Francia e di Inghilterra possa offrire a Henderson l'occasione di far valere i propri buoni uffici per facilitare una rapida e felice soluzione delle questioni franco-italiane in sospeso, non viene tuttavia accolta favorevolmente. I portavoce attuali del Quai d'Orsay osservano che il paragone fra quello che è accaduto per l'accordo navale e quello che potrebbe accadere per l'accordo in questione non regge, essendo che l'accordo navale implicava direttamente la partecipazione dell'Inghilterra come terza firmataria del patto tripartito da stipulare, laddove le questioni attualmente pendenti fra i Governi di Parigi e di Roma, e che potrebbero eventualmente fare oggetto di conversazioni in margine alla riunione parigina, sono questioni puramente franco-italiane che non potrebbero concernere l'Inghilterra se non in misura molto lata, cioè quale Potenza interessata all'esistenza di buoni rapporti fra due Potenze amiche, interessata che non potrebbe giustificare un tentativo di mediazione.

L'opinione del « Temps »

Facendosi per l'appunto sostenitore di tale tesi, il *Temps* scrive:

« Il grande vantaggio politico dell'accordo navale è di scartare i principali ostacoli ad un regolamento delle questioni franco-italiane propriamente dette e di facilitare la conclusione di un accordo generale fra Parigi e Roma. Ma non ne deriva affatto, contrariamente a quanto sembrano credere certi giornali inglesi, che dei negoziati a tre debbano impegnarsi a tale riguardo. E' evidente che si tratta qui di questioni unicamente franco-italiane, le quali non possono essere trattate che direttamente fra i due Governi interessati come lo furono da quattro anni poichè non si ignora che se ne parla fra Parigi e Roma e che vi furono anzi delle serie prospettive di accordo prima che la polemica sul problema navale turbasse l'atmosfera fra le due Nazioni. E' per via diplomatica ordinaria a Parigi e a Roma che tali negoziati possono essere condotti con le migliori probabilità di successo ».

La tesi del *Temps*, che non sappiamo del resto sino a qual punto sia quella dei circoli responsabili francesi, potrebbe apparire sostenibile qualora fosse effettivamente dato di fare nello spazio le questioni franco-italiane, sottraendo la politica generale alle ripercussioni della loro avvenuta o mancata soluzione. Ora tale non è il caso. Oggi di questioni direttamente bilaterali fra due Stati ne esistono poche e forse non ne esiste addirittura nessuna, dato che nemmeno i trattati di commercio possono più essere stipulati astraendo dalle ripercussioni che essi avrebbero sui terzi. La liquidazione dei problemi franco-italiani pendenti è cosa che interessa l'Europa intera, costituendo essa una delle facce del prisma della pace ed è certamente sotto questo angolo che il *Daily Telegraph* ha creduto di poter ammettere l'ipotesi sopraindicata. Notiamo peraltro che lo stesso *Temps* non trova più nulla da obiettare contro una eventuale partecipazione inglese a possibili conversazioni ufficiose franco-italiane, non appena queste conversazioni dovessero superare l'orbita dei problemi speciali per entrare in quella dei problemi di ordine generale « interessanti la politica mediterranea e la situazione in Europa, questioni cui l'Inghilterra è evidentemente interessata allo stesso grado delle altre Potenze e che non possono essere oggetto se non di un accordo di insieme ». Ora chi non vede che per giungere a questo ipotetico secondo momento delle trattative sarebbe mestieri anzitutto aver superato il primo? E se l'accesso al secondo stadio è condizionato da quanto è avvenuto al primo, come escludere che chi ha interesse all'uno debba implicitamente, tacitamente ritenersi interessato anche all'altro? Ci pare che il *Temps* annunzi qui una proposizione contraddittoria e che l'ammettere l'interesse britannico alla buona soluzione di una parte del programma diplomatico dei primi giorni equivalga ad ammetterla anche per la buona soluzione dell'altra. Non vogliamo con questo certamente pretendere che Italia e Francia abbiano, allo stato attuale delle cose, bisogno assoluto dell'intervento di un mediatore per venire a capo delle divergenze che tuttora le separano. Ma ci sembra, obbiettivamente parlando, che dopo l'eccellente riuscita fatta dall'amichevole cooperazione britannica sul terreno navale non sia il caso di scartare *a priori*, come sembra voler fare il *Temps*, una possibilità di concorso che alla fine dei conti non potrebbe esercitarsi se non a vantaggio di tutti e che del resto ci sembra quadrare perfettamente con l'intero sistema della politica di Briand che è, o almeno dice di essere, politica di contatti multilaterali e complessa, politica europea e non già politica di interessi localizzati e di intese parziali.

I nuovi compiti dell'Italia

A proposito dei rapporti franco-italiani e in particolare della politica estera dell'Italia, quale risulta dall'ultimo discorso Grandi, troviamo del resto oggi sul radicale *Homme Libre* un interessante articolo, dove è facile constatare come le finalità indipendenti ed equilibratrici della politica estera italiana comincino finalmente ad essere comprese e valutate alla giusta stregua anche in Francia.

« Nel corso del suo discorso — scrive E. Lauller — il Ministro Grandi ha chiaramente espresso la missione dell'Italia. Non si tratta più oggi, come al tempo della guerra, di egoismo sacro. Il compito dell'Italia è ora più alto. Esso sorge come una forza « di equilibrio e di conciliazione fra i popoli, fra le razze, fra le idee contraddittorie e diverse e si accorda con i più vasti progetti dell'avvenire ». Tutto ciò mi sembra chiarissimo. Io non so qual giornale importante diceva l'altro giorno che nel discorso del Ministro degli Esteri italiano la parola revisione dei trattati non era pronunciata. Senza dubbio, ma esso non l'ha ripudiata. Tutt'altro. Grandi non rivendicherebbe per il suo Paese questa missione di arbitro se non vi fossero da considerare degli arbitrati. Noi non potremmo meravigliarci. Certamente i nostri Governi affermano il mantenimento dei trattati e mostrano il temibile pericolo di un eventuale attentato. Ma in un recente discorso a Lione, Edoardo Herriot ha già dichiarato che non si poteva passeggiare eternamente col testo del trattato di Versailles sotto il braccio. Infine in un articolo pieno di riserve del *Journal des Débats*, Pietro Bernus ha scritto questo principio di frase: « Nessuno ha mai preteso che lo stato del mondo fosse fissato in eterno ».

Il fatto che le direttive della diplomazia italiana lascino così poco posto agli equivoci e vengano così nettamente interpretate anche da osservatori che fino a ieri non brillavano per la chiaroveggenza nei riguardi delle cose italiane, autorizza a pensare che non debba più essere molto difficile rendersi conto a Parigi di come, anche nelle questioni che apparentemente non riguardano se non Francia e Italia, il Governo di Roma non perda mai di mira l'interesse generale e le grandi ragioni dell'equilibrio europeo e rifugga pertanto dal sottovalutare la convenienza che vi sarebbe di affrontare le questioni stesse con spirito largo e senza fare astrazione dall'interesse che anche le Potenze non direttamente in gioco possono prendere parte alla loro buona soluzione.

In quanto alle difficoltà che l'accordo navale avrebbe incontrato a Tokio e a Washington, notizie di stasera tendono a ridurle a poca cosa e si ritiene anche qui generalmente che il Comitato di tecnici convocato a Londra per giovedì non avrà da risolvere se non delle questioni procedurali e di non grande entità.

O. P.

I delegati italiani partiti per Londra

Roma, 17 notte.

Il Ministro plenipotenziario Rosso, il grand'ufficiale Pilotti ed il Capitano di vascello Don Fabrizio Ruspoli sono già partiti alla volta di Londra, ove, come è noto, giovedì 19 sarà redatto il testo dell'accordo navale.

L'annuale della Fondazione dei Fasci

Le cerimonie di Roma e di Torino

Roma, 17 notte.

I Segretari federali, in ottemperanza alle direttive avute a suo tempo dal Segretario del Partito, on. Giuriati, hanno preso tutte le disposizioni per la celebrazione del dodicesimo annuale della fondazione dei Fasci di combattimento, promuovendo le assemblee celebrative che avranno luogo domenica prossima nelle sedi dei Fasci e dei Gruppi rionali con la partecipazione degli iscritti ai Fasci di combattimento. Inoltre i Segretari federali hanno curato che i comandanti provinciali dei Fasci giovanili di combattimento la preparazione delle fiaccolate che dovranno essere eseguite nella serata, e con i dirigenti locali dell'Opera Dopolavoro hanno preso accordi allo scopo di far prestare servizio nelle piazze a tutti i Corpi musicali e ai complessi corali dipendenti dall'Opera stessa. Dal canto loro le autorità civiche hanno già dato disposizioni perchè gli edifici pubblici siano imbandierati ed illuminati e le campane delle torri comunali suonino a stormo dalle ore 18 alle 18,30.

Come si ricorderà, per significativa disposizione dell'on. Giuriati, quest'anno, durante le celebrazioni, ai fascisti che appartennero al nucleo originario dei Fasci sarà riservato il posto in seno al gruppo delle autorità.

Intanto in questi giorni l'on. Ricci, Sottosegretario di Stato all'Educazione Nazionale e presidente dell'Opera Nazionale Balilla, ha dato disposizioni perchè in ogni capoluogo di Provincia alle cerimonie partecipi una Legione avanguardisti, perfettamente inquadrata.

In due città le celebrazioni di domenica prossima assumeranno particolare significato e avranno diverso svolgimento: a Roma ed a Torino. A Roma, nella mattinata, nel suggestivo anfiteatro del Colosseo, saranno consegnati il labaro al Comando generale dei Fasci giovanili di combattimento da parte del Comitato centrale dell'Associazione Nazionale Combattenti, ed i gagliardetti ai Fasci giovanili, da parte della Federazione combattenti. L'adunata dei Fasci giovanili di combattimento avrà carattere provinciale e ai 4000 giovani fascisti di Roma città se ne aggiungeranno altrettanti della Provincia.

A Torino, come avete già ampiamente annunciato, alla presenza delle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte e di tutti i Reali Principi, un gruppo di dame torinesi donerà le drappelle alle Musiche della 1ª Legione Subalpina, alla 2ª Legione Alpini, alla 1ª Legione Milizia D.A.T. e alla Coorte universitaria Principe di Piemonte. Assisterà pure alla cerimonia il Capo di Stato Maggiore della Milizia, S.E. Teruzzi, che partirà appositamente da Roma sabato prossimo. La notizia della presenza degli augusti Principi e dell'atto gentile di S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte, che si è degnata di accettare di essere augusta madrina delle drappelle, ha destato vivo entusiasmo in tutta Italia e sovratutto fra le Camicie Nere e i legionari.

Tutte queste cerimonie, come abbiamo detto, si svolgeranno domenica 22 per non interrompere il lavoro il lunedì. Ma, all'indomani 23 marzo, a Roma si svolgerà una cerimonia significativa, la preannunziata adunata dei Segretari dei Gruppi universitari fascisti. L'onorevole Scorza presenterà ai Segretari del Partito i Segretari del G.U.F., e l'on. Giuriati darà loro le direttive sull'azione da svolgere in rapporto ai delicati compiti che il Regime affida agli universitari, classe dirigente di domani. Nel pomeriggio i Segretari del G.U.F. di tutta Italia si recheranno a Palazzo Venezia a rendere omaggio al Duce: e deporranno corone di alloro sulla Tomba del Milite Ignoto e sull'ara dei Caduti fascisti.

Nella ricorrenza del dodicesimo anniversario della fondazione del Fascismo verrà in luce il grande settimanale *Gioventù Fascista*, che il Partito dedica ai giovani fascisti.

I problemi del pane

discussi dalla Commissione ministeriale

Roma, 17 notte.

Sotto la Presidenza del Sottosegretario di Stato alle Corporazioni on. Arpinati si è riunita stamane la Commissione ministeriale incaricata dell'esame dei problemi inerenti al pane, alla farina ed alle paste alimentari. All'inizio dell'adunanza il Segretario Generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, comm. Anselmi, ha fatto una breve esposizione dell'andamento dei prezzi del pane, della farina e delle paste sulla base dei dati fatti pervenire al Ministero. Le segnalazioni fatte concordano nel mettere in rilievo l'adeguamento dei prezzi di questi generi sulla base delle direttive impartite a suo tempo dal Ministero delle Corporazioni.

La Commissione è passata quindi ad occuparsi della questione dei contratti tipo per i trapassi di vendita della farina dall'industria molitoria ai panettieri, ed ha rilevato in proposito l'opportunità che dell'esame dei problema siano investite le Corporazioni competenti, e cioè quelle dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. La definizione di tale questione permetterà altresì di risolvere il problema prospettato nelle precedenti adunanze, circa l'opportunità di fissare un certo numero di tipi di farina.

Successivamente ha formato oggetto di esame, sulla base delle discussioni svoltesi nelle precedenti adunanze, la questione della opportunità della composizione di una miscela con una determinata percentuale di farina di riso per la fabbricazione di un tipo di pasta cosidetto comune. La Commissione continuerà ad occuparsi del problema della prossime riunioni. Altra questione che ha formato oggetto di esame è stata quella della opportunità di disciplinare, attraverso opportune norme, la confezione del pane, allo scopo di garantirne la migliore qualità, sia dal punto di vista tecnico della fabbricazione, che da quello igienico.

Il Consiglio dei Ministri convocato per stamane

Roma, 17 notte.

Domattina a Palazzo Viminale si riunirà sotto la Presidenza del Capo del Governo il Consiglio dei Ministri.

All'ordine del giorno dell'attuale Sessione di lavori figurano numerosi ed importanti provvedimenti.

Alta discussione scientifica al Senato
sul problema della vivisezione

Roma, 17 notte.

Il Presidente FEDERZONI dichiara aperta la seduta alle ore 16. Siedono al banco del Governo il Duce, i Ministri Gazzera, Ciano, Boual, De Bono, Mosconi, Giuliano, Sirianni ed i Sottosegretari Morelli, Arpinati, Fani, Alfieri e Russo.

Approvato il verbale, il Presidente si alza per commemorare i senatori defunti durante le vacanze. Si alzano anche il Duce, i Ministri, i senatori e il pubblico delle tribune.

Le commemorazioni

Il PRESIDENTE rievoca con commossa parola le figure di Giovanni Villa, Emanuele Greppi, Dante Ferraris, Cesare Ferrero di Cambiano e Luigi Luiggi.

«Breve ma assai importante — egli ha detto tra l'altro — fu la partecipazione di Dante Ferraris alla vita pubblica. Ingegnere valente, grande industriale piemontese, dotato di poderoso spirito di iniziativa non ebbe sempre fortuna corrispondente ai suoi ardimenti. Ministro dell'Industria dal 23 giugno 1919 al 21 maggio 1920, prese una notevole parte alle vicende economiche e politiche della nazione in quell'agitato periodo. La fine immatura e triste di Dante Ferraris ha prodotto in tutti un sincero senso di mestizia.

«Copioso retaggio di amore e di riconoscenza serberà lungamente la memoria del marchese Cesare Ferrero di Cambiano, anch'egli piemontese, al quale la nobiltà dei natali e il ricco patrimonio parvero più forti ragioni per dedicare disinteressatamente e appassionatamente tutta la vita allo studio, al lavoro, all'apostolato della solidarietà sociale e del progresso politico e produttivo del Paese. Versato nelle discipline amministrative ed economiche approfondì con particolare predilezione i problemi del risparmio, della mutualità e della cooperazione ed esercitando un'attività fortemente costruttiva nel campo dell'assistenza e della previdenza ove, anche per merito di Cesare Ferrero di Cambiano, l'Italia è riuscita ad acquistare un primato. Deputato per cinque legislature, sottosegretario di Stato alle Finanze e al LL. PP., senatore dal 1914, Ministro di Stato dal 1924, presidente di cospicui Enti parastatali, adempì ogni ufficio pubblico assegnatogli con zelo laborioso e sagace. All'ammirazione per l'opera benefica da lui compiuta si unisce il ricordo affettuoso della bontà, della signorile cordialità, della mite temperanza che gli procacciarono tante simpatie tra gli avversari, ma che non gli impedirono di essere durante gli anni della guerra nella sua Torino, insidiata dalla più scellerata propaganda antipatriottica, sostenitore fattivo e fideistico dello spirito della guerra come doveva pur schierarsi prontamente tra i fedeli del Regime fascista, e dargli tutta la sua apprezzata collaborazione».

MUSSOLINI, a nome del Governo, si associa alle nobili parole di rimpianto pronunciate dal Presidente dell'assemblea.

Scienza e vivisezione

Dopo la presentazione di alcuni disegni di legge da parte del Capo del Governo, dei Ministri delle Finanze, delle Comunicazioni, dell'Educazione Nazionale, e di alcune relazioni, si passa alla discussione del disegno di legge riguardante la modificazione delle disposizioni che disciplinano la materia della vivisezione sugli animali vertebrati a sangue caldo, mammiferi e uccelli. La discussione avviene sul testo del disegno di legge emendato dall'Ufficio centrale del Senato.

Primo oratore è il sen. PESTALOZZA, il quale comincia col chiedere al Governo se accetta che la discussione sia fatta sul testo emendato dall'Ufficio centrale.

MUSSOLINI accetta.

PESTALOZZA, dopo aver accennato alle larghe discussioni che si sono sollevate nel mondo scientifico e in quello degli zoofili intorno a questo disegno di legge e dopo aver letto la magnifica relazione del senatore Marchiafava, si chiede se i cultori di scienze biologiche non debbano trovare riluttanza ad accettare quel controllo che si stabilisce nel comma aggiunto all'art. 5. Nessuno da mai pensato di sottoporre a controllo l'opera del medico, opera che si esercita sull'uomo, e non è supponibile che il medico possa non professare tutto il dovuto rispetto alla sensibilità del paziente.

Ricorda che era stato proposto di affidare il controllo ai Rettori delle Università, ma non sempre il Rettore è un competente in scienze biologiche, quindi molto opportunamente è stato scelto il medico provinciale. Riconosce opportuna l'estensione agli studenti per il terzo anno di medicina della licenza per eseguire la vivisezione; chiede però che agli studenti di veterinaria e di scienze naturali, i quali compiono un corso quadriennale, sia concessa dopo il primo biennio.

MARAGLIANO dichiara che il disegno di legge ha suscitato una penosa impressione nella massima parte delle Università ove quali temono di veder menomata la loro libertà di indagini e di ricerca. Facendosi eco di questa impressione l'oratore ne illustra i motivi. Le Università non meritano l'accusa di crudeltà nè respingono quindi il disegno di legge, anzi ne riconoscono la necessità purchè si tenga conto di bisogni inderogabili inerenti alla ricerca scientifica. Il senatore Marchiafava ha bensì osservato che ogni restrizione contenuta nel disegno di legge è temperata e corretta da savie concessioni. Resta però sempre il principio informatore che porta alla diffidenza ed alla necessità di adire ad un controllo degli esperimentatori. Ciò è motivo di pericolosi inconvenienti.

Dichiara offensivo il previsto controllo dei Prefetti e delle Società zoofile; la sorveglianza dovrebbe essere esercitata dai Corpi accademici, perchè un Rettore di Università dà più affidamento di un prefetto che in tale materia la legge verrà rispettata. Si può riconoscere la gentilezza dei sentimenti di coloro che invocano disposizioni per limitare la vivisezione degli animali, ma si deve anche riconoscere la lealtà di propositi di quegli scienziati i quali pure osservando la legge ritengono che gli esperimenti siano necessari nell'interesse superiore della scienza (*approvazioni*).

La pietà verso gli animali

VERSARI ringrazia, come biologo, l'Ufficio centrale per avere colle sue proposte allargata la cerchia delle discipline che possono valersi della vivisezione. Dissente dal sen. Maragliano perchè è convinto che occorra tener conto di quel sentimento di pietà verso gli animali così diffuso fuori dei laboratori scientifici. La legge in discussione deve ottenere il più ampio consenso non solo degli uomini di scienza ma anche dal pubblico il quale spesso dubita che nei laboratori si possa fare quanto non è lecito fare. Lo scienziato non deve temere alcun confronto. È indiscutibile che il giudizio sulla necessità di un esperimento debba essere riservato ai direttori dei laboratori. Questi però non possono anche vigilare sulle condizioni di nutrizione e sui locali nei quali sono mantenuti gli animali per gli esperimenti. Ed allora come i rappresentanti delle società zoofile furono finora ammessi ad assistere alle esperienze perchè non potrebbe ad essi essere affidata la cura del vitto e del ricovero degli animali?

DURANTE ritiene anch'egli che il disegno di legge venisse approvato la scienza italiana farebbe molti passi indietro e forse per sempre. Tutti coloro che esercitano la sperimentazione sanno bene quali precauzioni sono necessarie. D'altra parte, in un esperimento non si possono abolire tutte le sofferenze. La storia ci insegna che nessun progresso sarebbe stato fatto nel campo sperimentale o scientifico se fin dal 200 non si fosse permessa la vivisezione del cadavere. In tempi più recenti sorsero le Società per la protezione degli animali, le quali sarebbero state o sarebbero utilissime ove non intendessero intervenire nei laboratori. La libertà d'azione in materia è assolutamente necessaria. L'oratore ricorda che per lo studio nel tumore cerebrale fu costretto a fare degli esperimenti sul cervello dei cani. Vi fu chi protestò violentemente, ma l'esperimento fece constatare che non solo l'animale, ad operazione compiuta, può guarire, ma che l'asportazione di certe parti del cervello non produce disturbi o per lo meno produce soltanto dei disturbi parziali. Quanta gente non è stata guarita grazie al sacrificio di qualche dozzina di cani? E come si può pensare a limitare un'opera così utile all'umanità? (*Applausi*). Come si può mettere lo scienziato al livello del carrettiere che sevizia per ignoranza e brutalità il suo cavallo? L'oratore conclude chiedendo il permesso di protestare contro tutte le leggi che attentano al processo scientifico. (*Applausi*).

Un male necessario

CASTELLANI, insegnante in alcune Università straniere, ha esperienza pratica di leggi simili a quella in esame. La vivisezione è un male necessario da cui deriva un gran bene non solo per l'uomo, ma anche per gli animali inferiori domestici i quali, nelle cliniche veterinarie, vengono curati con bacilli e sieri che sono frutto di studi sperimentali. Una prova della utilità della vivisezione è data dalla totale cessazione della mortalità dovuta alla malattia del sonno in Africa, così rilevante quando questa malattia non era ancora studiata sugli animali. Osserva che nell'art. 1 del disegno di legge si dice che la vivisezione è consentita solo a scopo didattico o per il progresso della fisiologia e della terapia. Sarebbe necessario aggiungere che la vivisezione è permessa anche a semplice scopo diagnostico.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale e dà la parola al relatore.

MARCHIAFAVA, relatore, spiega come le disposizioni della legge in discussione risalgano dai cultori della biologia agli esperimentatori per chiedere loro che eseguano gli esperimenti sugli animali solo ed in quanto sono necessari e impongono che gli animali siano tenuti in condizioni igieniche e in locali adatti perchè non disturbino le persone estranee al laboratorio. Al senatore Maragliano, che si è dichiarato contrario al concetto informatore della legge, osserva che i veri scienziati, coloro che passano la vita nei laboratori e si dedicano disinteressatamente al progresso della scienza, non troveranno ostacoli alla loro attività nelle disposizioni della legge. Gli esperimenti sugli animali sono necessari, ma vanno contenuti nei giusti limiti e occorre sia rispettato il sentimento di pietà per gli animali così diffuso nel pubblico.

L'oratore conclude affermando che il disegno di legge si ispira ad un giusto criterio di commiserazione verso gli animali vivisezionati e risponde le inderogabili necessità della ricerca scientifica. Lo raccomanda all'approvazione del Senato (*applausi*).

65 emendamenti approvati

Si passa così alla discussione e all'approvazione degli articoli.

PESTALOZZA presenta il seguente emendamento, accettato dal Governo e dall'Ufficio centrale: alle parole «ed agli studenti universitari» sostituire le parole «ed agli studenti di quelle Facoltà che abbiano compiuto il primo triennio del Corso di medicina e chirurgia o il primo biennio se del Corso di scienze naturali o di veterinaria».

L'emendamento, messo ai voti, è approvato. L'articolo primo, così emendato, è approvato.

Senza osservazioni è approvato l'articolo secondo.

PESTALOZZA all'articolo terzo presenta il seguente emendamento, accettato dall'Ufficio centrale e dal Governo: alle parole «ed i cani non possono essere custoditi in locali così vicini ad ospedali ed a case di cura da recare disturbo agli animalati», sostituire le parole «ed i cani devono essere custoditi in locali così collocati da non recare disturbo ai ricoverati negli ospedali o case di cura, agli studiosi nei laboratori scientifici od al pubblico in genere».

L'emendamento e l'articolo, così emendato, sono approvati.

Senza osservazioni si approva l'articolo quarto.

L'art. 5 è approvato nel testo dell'Ufficio centrale accettato dal Governo.

Senza osservazioni vengono approvate le tabelle annesse al disegno di legge, che viene rinviato allo scrutinio segreto.

Il disegno di legge sulle norme concernenti la fabbricazione e la vendita del cacao e cioccolata è approvato senza discussione. Un emendamento proposto dall'Ufficio centrale e ritirato dopo un breve chiarimento del Ministro Bottai, il quale dice che le norme contenute nell'articolo primo non possono generare dubbi. Il disegno di legge si propone di evitare le frodi nel commercio e così come è redatto raggiunge l'effetto desiderato.

Il disegno di legge riguardante le agevolazioni fiscali per le cambiali emesse a copertura di esportazioni con assicurazione francaria, viene anch'esso approvato senza discussione.

Alle ore 18.10 la seduta è tolta.

Nella seduta di domani il Senato, dopo l'esame di alcuni disegni di legge, inizierà la discussione del bilancio del Ministero delle Colonie.

Caldo elogio del Duce
al Fascismo maremmano

Roma, 17 sera.

Presentato dall'on. Pierazzi è stato ricevuto da S. E. il Capo del Governo un gruppo di vecchi fascisti fondatori del Fascio di Grosseto, i quali gli hanno offerto un album recante la documentazione del primo Fascismo grossetano. Il Duce ha rivolto alle vecchie Camicie Nere il suo saluto, e dopo avere ricordato la visita fatta lo scorso anno alla Maremma fascista, ha voluto rinnovare il suo elogio al Fascismo maremmano per la fedeltà e la disciplina con cui ha servito e serve la causa della Rivoluzione.

(Stefani).

La salma del Capo del Governo

Roma, 17 notte.

S. E. il Capo del Governo presenti le LL. EE. Giuriati e Arpinati ha ricevuto il Prefetto e il Segretario Federale di Nuoro i quali hanno riferito circa l'erigendo monumento al poeta nuorese Sebastiano Satta e gli hanno sottoposto il programma delle solenni onoranze che il Fascismo nuorese prepara in memoria di Attilio Deffenu, intervenuto e caduto in guerra. S. E. il Capo del Governo ha espresso il suo compiacimento per l'iniziativa.

Il testamento del card. Maffi
La sorveglianza del Papa, del Re, del Duce

Pisa, 17 notte.

La salma del cardinale Maffi è stata stamane imbalsamata e domattina verrà esposta nel grande salone prospiciente la piazza dell'Arcivescovado. Il pubblico sarà ammesso a visitarla. I funerali sono fissati per sabato mattina alle ore 9. Il Cardinale sarà sepolto nel Duomo di Pisa, di fronte all'Altare maggiore.

Stamane è stato letto il testamento che non contiene altro che una solenne professione di Fede. Tra l'altro vi si legge:

«Molto nella Santa Chiesa Apostolica Romana, della quale mi gloriai di avere desiderato e procurato di essere figlio devoto e amoroso; ed al Sommo Pontefice rinnovo la mia piena obbedienza e sudditanza, pregandolo di una benedizione ancora, che mi rinfranchi e assicuri dell'ingresso alla nuova Chiesa non più militante, ma di gloria e di giubilo, per secoli infiniti. Se mai ho qualcuno offeso, qui dato o displacerei o scandalo con la mia condotta, tutti mi perdonino ed i buoni preghino per me. A tutti i miei sacerdoti, ed in particolare a quelli che più da vicino mi hanno aiutato fraternamente nel governo della diocesi, sani grazie e benedizione; e, giunto, come spero e confido, per divina misericordia, in Paradiso, soprattutto pregherò il Signore di discendere con le sue più alte e copiose benedizioni».

All'Arcivescovado sono giunti telegrammi a centinaia.

Il Santo Padre ha fatto telegrafare così:

«Augusto Pontefice, profondamente commosso perdita illustre membro Sacro Collegio, benemerito triplice causa Fede, scienza, pastorale ministero, invoca eletta anima degno premio sua terrena luminosa giornata, invia clero e fedeli tutti paterna benedizione; possa divini conforti, auspicio durevoli frutti santa apostolica attività. Card. Pacelli».

S. M. il Re ha fatto telefonare dal marchese Maffioli Pasqualini le sue condoglianze; così come il gen. Clerici ha telefonato le condoglianze del Principi di Piemonte.

Il Capo del Governo ha inviato il seguente telegramma:

«Accolgo i sensi del mio cordoglio per la morte dell'illustre cardinale Maffi, che durante vita operosa seppe armonizzare supreme esigenze religione, patria, scienza, continuando gloriose tradizioni dell'arcidiocesi pisana. Mussolini».

Hanno anche inviato telegrammi i Ministri Ciano e Bottai, il Maresciallo Pecori-Giraldi, l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo.

I funerali di Padre Semeria
Il feretro avvolto nel tricolore

Roma, 17 notte.

I funerali di Padre Semeria sono riusciti imponentissimi. La salma, giunta ieri da Sparanise, è stata tumulata dalla stazione trasportata alla Casa Madre dei Barnabiti in Via dei Chiavari, dove è rimasta esposta fino alle 9.30. Si è quindi formato un imponente corteo che ha accompagnato la salma alla chiesa di San Carlo ai Catinari. La circolazione, per le vie attraversate dal corteo è stata interrotta e la manifestazione di lutto si è svolta fra due ale di popolo reverente e commosso.

Hanno partecipato al corteo S. E. l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, conte De Vecchi; il Governatore della Città del Vaticano, Serafini; il Patriarca monsignor Vicentini; monsignor Costantini, Delegato Apostolico in Cina; monsignor Giannini; monsignor Rossi, Arcivescovo di Perugia; il Maresciallo Caviglia; la medaglia d'oro generale Vaccari. Comandante il Corpo d'Armata di Roma; il comm. Chiesa, capo Gabinetto di S. E. Acerbo, in rappresentanza anche del Ministro; un funzionario della R. Prefettura di Roma in rappresentanza del Prefetto; il comm. D'Ancora per il Governatore di Roma; monsignor Migone, cameriere segreto partecipante del Pontefice; monsignor Ilusiconi, Vicario generale dell'Ordinario dell'Esercito; don Rubino, dei Salesiani, ispettore generale dei cappellani della Milizia; S. E. monsignor Lorenzo Perosi; le rappresentanze di tutti gli Istituti fondati dal Padre Semeria nel Mezzogiorno d'Italia; un numero notevolissimo di senatori, deputati, rappresentanze.

Il feretro era portato a spalla da giovani universitari e la cassa era avvolta nella bandiera tricolore, su cui posava la stola violacea. Il corteo era aperto da una lunga fila di frati barnabiti in cotta, e chiuso dalla Curia generalizia dell'Ordine al completo.

La Messa funebre è stata celebrata dal Preposito generale dei Barnabiti, padre Di Napoli. L'assoluzione al tumulo è stata impartita da mons. Bartolomasi, che ha pronunziato un commosso elogio del defunto. La salma è stata quindi trasportata al Verano.

La media dei prezzi d'affitto
delle abitazioni cittadine

Roma, 17 notte.

Alcune interessanti notizie si hanno sul movimento dei prezzi di fitto delle abitazioni nelle città italiane. Tali prezzi sono calcolati per una locazione annua a vano e sono dedotti dai rilievi compilati dall'Istituto centrale di statistica.

La media generale, calcolata per 59 città del Regno, risulta al 1o dicembre scorso in 430 lire. Vi sono però notevoli differenze tra le varie zone italiane. Per l'Italia settentrionale infatti la media, calcolata su un complesso di 29 città, è di 628 lire, variante tra un massimo di 897 per Torino, 682 per Trieste, 617 per Pola, 310 per Savona, e un minimo di 268 per Cremona. Per l'Italia centrale la media, calcolata per 13 città, è di 386 lire. Per l'Italia meridionale la media, calcolata per cinque città, è di 459 lire. Per l'Italia insulare la media, calcolata per tre città, è di 382 lire. Delle 49 città considerate Roma risulta per i fitti delle abitazioni la città di gran lunga più cara e Livorno la più economica.

Il trattamento di quiescenza
al personale delle Casse di Risparmio

Roma, 17 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Regio decreto col quale, a decorrere dal 1o dicembre 1930, le disposizioni per il trattamento di quiescenza per i dipendenti statali di cui al Regio Decreto-Legge 24 novembre 1930 sono estese anche al personale delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà di prima categoria, dei Consorzi nazionali per il credito agrario di miglioramento e degli Istituti speciali di credito agrario, nonchè dei Consorzi che provvedono ad opere di bonifica integrale dalla predetta data sia in ricevuta a carico del personale, sia i contributi da versarsi dagli istituti di cui trattasi agli effetti del trattamento di quiescenza sono ridotti senza tener conto della riduzione degli stipendi, paghe e assegni disposta dal Regio Decreto-Legge 20 novembre 1930. Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Le Bonifiche Ferraresi
continuano il loro programma agricolo

Roma, 17 notte.

L'«Agenzia economica e finanziaria» è informata che il conte Puntieri, commissario giudiziario delle Bonifiche Ferraresi, è riuscito ad assicurare alla Società il finanziamento necessario all'esercizio agrario, per modo che nulla del programma agricolo sociale verrà trascurato.

LA TRUFFA CON I VAGLIA FALSIFICATI

Dal ricco appartamento al "laboratorio,, dei milioni

Le sorprese di una duplice perquisizione — La triste parabola di una vita — Dalla tranquilla esistenza di Mentre al turbinoso periodo milanese — L'amante ignara e i suoceri costernati — L'affetto del lestofante per i figli

Milano, 17, notte.

Tutta la scorsa notte la polizia è stata in moto per portare nuova luce sullo scinguratto rag. Andrea Griffi, il truffatore ormai famoso di circa un milione ai danni della Banca Popolare. In Questura egli è stato pressato da abili interrogatori fino alle cinque del mattino, ora in cui il Griffi — o non Griffo come si era qualificato al momento dell'arresto — si decise ad una completa confessione.

I funzionari avevano intanto compiuto due perquisizioni, la prima delle quali nella casa di via Cadore 17, dove egli conviveva con certa Wanda Galazzo di anni 28, di quasi trent'anni più giovane di lui e che aveva portato con sè da Genova. La coppia occupava dal marzo scorso un appartamentino al terzo piano, arredato con notevole sfarzo e arricchito anche da quadri preziosi. La signora all'apparire della polizia nel cuore della notte si spaventò, ma fu rassicurata con alcune bugie. Si procedette ad una minuta perquisizione ed essa si prestò ad agevolare il compito dei funzionari, sicura che nessuna colpa gravasse sull'amante e convinta che presto lo avrebbe riveduto. Alcuni cassetti furono aperti, ma la polizia si persuase che per arrivare a qualche frutto fosse indispensabile la presenza del Griffi.

Il magico laboratorio

Costui infatti dalla Questura venne trasportato nella propria abitazione, con la raccomandazione però di nulla rivelare alla signora. Rassegnato, il Griffi aprì uno alla volta i cassetti dei mobili, gli scrigni, la cassaforte e vennero così in luce lettere provenienti da tutte le parti d'Italia e dell'estero, libretti di Banca, biscchetti di assegni. Tutto fu sequestrato, assieme ad alcune armi e a qualche migliaia di lire. Terminata la perquisizione il ragioniere salutò con un sorriso l'amante e seguì gli agenti salendo col funzionario sull'automobile che attendeva in istrada.

Fu durante il tragitto che il Griffi si decise alla piena rivelazione, cioè a confessare dove teneva il laboratorio per i suoi truccati mirabolanti. L'ufficio della polizia anzichè rientrare a San Fedele alle 5 del mattino si diresse allora in via Rugabella n. 9, al famoso ufficio. Quivi il Griffi aveva affittato due locali che dovevano servire a dare l'illusione di un ufficio di rappresentanza commerciale, con annesso studio di ragioneria. In realtà sembrava il comerino di un artista drammatico. Cosmetici, boccette, parrucche, barbe, per giuocare tutti i ruoli, dall'amoroso al caratterista.

Il secondo locale era l'officina, il laboratorio. Infatti vi si sequestrarono bottiglie, vasetti contenenti colori di anilina, acidi e sostanze diverse, una pressa, macchinette perforatrici, ecc. In una bacinella di quelle che servono allo sviluppo fotografico delle negative, erano immolliti due vaglia della Banca d'Italia in «lavorazione», per essere opportunamente trasformati. E poi svariatissimi biglietti da visita, fotografie del Griffi in diverse pose e con diverse truccature, passaporti intestati alle varie sue incarnazioni di capitano Eugenio Ravazzoni, cav. Natale Porrone e cav. Antonio Gianfranceschi, nonchè una carta di identità non ancora perfezionata. In una cassaforte furono poi sequestrate oltre 10 mila lire.

Sulla porta di questo straniissimo studio era l'indicazione: «Ragioniere Griffi, rappresentante di commercio». Il nome, come si vede, subisce qui una piccola alterazione.

Commerciante a Genova

Il custode della casa ha dichiarato stamane che l'inquilino non aveva alle sue dipendenze alcun impiegato e non riceveva mai persona, ma che in cambio riceveva ogni giorno numerosa corrispondenza. Egli conduceva vita misteriosa, rimanendo talvolta assente dallo studio anche parecchie settimane. Ieri mattina però, contrariamente al solito, fu visto salire al quarto piano recando sotto il braccio una voluminosa borsa di pelle. Si trattenne fin verso le ore 13; poi uscì e non fu più veduto. Si era messo evidentemente in moto per fare il colpo.

Ormai il Griffi era smascherato in pieno, e fu allora che a San Fedele confessò ogni cosa, senza reticenze. Egli anzitutto precisò vari particolari sulla sua vita lontana, affermando che, congedato nel 1919 dall'Esercito ove aveva prestato servizio come capitano della territoriale, si recò a Genova ove ottenne la iscrizione nell'albo dei curatori di fallimento. Aprì uno studio in Galleria Mazzini 4, studio che gli procurò del guadagno. Malauguratamente volle tentare la sorte commerciale, improvvisandosi negoziante in carbone, ma l'azienda andò di male in peggio, finchè dovette chiudere per fallimento. Ebbe per questo anche una lieve condanna con la condizionale, per bancarotta semplice.

Ormai Genova non poteva offrirgli alcuna risorsa; ed eccolo perciò a Milano, dove giunse un anno fa. Il 29 marzo 1930 prese in affitto un appartamento di cinque locali in via Cadore 17. Era accompagnato dalla Galazzo di anni 28, da Arcole (Liguria), che egli presentò come sua moglie e con la quale conduceva un pacifico e tranquillo menage.

— Ma non avete moglie? — ha chiesto il funzionario.

— Sono vedovo ed ho tre figli.

Sulla china del male

Si è insistito per conoscere dove fossero i figli, ma il Griffi restò titubante; poi, quando il funzionario assicurò che essi non avrebbero avuto male a non avrebbero saputo delle malefatte del padre, il Griffi precisò che vivevano presso suo suocero Antonio Taboga a Venezia, in San Casciano. Continuando nelle rivelazioni, disse che si era trasferito a Milano per rifarsi una nuova vita. Qui tentò l'esercizio della professione, ma la disdetta lo perseguitava, e gli affari erano nulli. Allora pensò al modo di far quattrini utilizzando le sue cognizioni e mettendole al servizio di criminosi espedienti. Cominciò col farsi cliente della Cassa di Risparmio, della Banca di Credito Marittimo e della Banca Popolare, nelle quali fece piccoli depositi ai nomi differenti già noti, divenendo correntista. Ogni tanto eseguiva versamenti e prelievi, secondo le necessità, in modo da dare l'impressione di essere un navigato uomo di affari. Quando gli parve giunto il momento di varare la grande impresa, la preparò con cura minuziosa.

Essendo provvisto di un abbonamento ferroviario di prima classe per tutta Italia, si recò a Roma, a Napoli e a Firenze, dove staccò i famosi vaglia, rispettivamente di lire 750, 860 e 840, che poi furono alterati e presentati per l'esazione. Quello che servì per la truffa alla Banca Popolare era di 960 lire ed era stato emesso dalla sede di Roma della Banca d'Italia.

E' stata pure interrogata la signora Galazzo sui suoi rapporti col Griffi. Essa ha dichiarato di essere completamente all'oscuro dell'attività svolta dal suo amante. L'aveva conosciuto a Genova quando egli aveva lo studio di ragioniere, e si era unita a lui, andando ad abitare a Nervi. Poi, sopraggiunti i noti dissesti finanziari culminati nel fallimento, si stabilirono a Milano dove, secondo quanto la diceva, il Griffi si occupava di mediazioni o di affari commerciali, sfruttando relazioni con persone conosciute a Genova.

I funzionari sono convinti dell'esistenza di complici. Ma dove scovarli? Il Griffi afferma risolutamente che non ne ha; nessuno lo ha aiutato. Incoraggiato, nessuno sapeva nulla. Le indagini a Venezia e a Genova proseguono intanto, in perfetta collaborazione con quelle autorità di polizia.

Al Commissario cav. Ili Fede, capo della squadra mobile, sono pervenute nel pomeriggio le richieste informazioni da Treviso città nativa del Griffi, e da Genova. Il Griffi, figlio di ignoti, sarebbe poi stato legittimato da un ex-capitano.

I funzionari ogni alle ore 18, alla presenza del Griffi, hanno iniziato l'esame dei numerosi documenti sequestrati la scorsa notte negli uffici del falsario in via Rugabella 9 e nel suo alloggio di via Cadore 17.

Il dolore degli suoceri

Intanto da Venezia si apprende che l'arresto del Griffi ha gettato nel più grande dolore un'ottima famiglia, quella del cav. Antonio Taboga, stimato funzionario di quel Comune, ove copre l'ufficio di ispettore dei mercati rionali. Per il cav. Taboga e per sua moglie la notizia dell'arresto del Griffi, che è loro genero, è stato un vero fulmine a ciel sereno. Il cav. Taboga, infatti, nell'anteguerra copriva la carica di assessore nello scomparso comune di Mestre, allorchè il Griffi era membro di quel Consiglio comunale, nonchè direttore dell'azienda del gas, ufficio che mantenne fino al suo richiamo alle armi.

Amico della famiglia Taboga, il rag. Griffi si fidanzò con una figlia del cavaliere, a nome Malvina, che sposò nel 1913. Da questa unione, che il suocero ha definito felicissima ed esemplare, nacquero tre figli, il maggiore dei quali conta ora 17 anni ed è studente della terza liceale; le altre due figlie, una di 15 e l'altra di 16 anni frequentano l'istituto delle Canossiane, pure a Venezia.

Richiamato alle armi, il Griffi, come tenente di fanteria, ebbe incarichi nelle retrovie e fu trasferito a Genova nel gennaio 1919. La moglie è deceduta nello stesso anno, fra le braccia del marito straziato. Il cav. Taboga ha ripetuto che il genero amava la moglie perdutamente e che per lui era stato un colpo terribile la sua perdita.

Dopo la morte della moglie, i figli furono affidati ai nonni materni, i coniugi Taboga, che abitano precisamente a San Casciano, n. 21-91. Non è a dire però che il padre li avesse abbandonati: tutt'altro. Egli si recava spesso a Venezia a trovarli e contribuiva anche con i nonni alle spese del loro sostentamento e alla loro educazione. Egli scriveva ai figli lettere affettuosissime, e così pure ai suoceri. L'ultima volta si recò a Venezia nello scorso dicembre per passare con i figli e i suoceri le feste natalizie e sarebbe rimasto fra una quindicina di giorni per le feste pasquali.

Sulla precisa attività commerciale o professionale del genero i Taboga non sanno dire nulla. La loro stima per lui non era diminuita e lo amavano moltissimo. Essi non hanno naturalmente comunicata la spaventosa notizia ai nipoti, ai quali si sono affrettati a nascondere i giornali.

Il cav. Taboga non sa assolutamente spiegarsi come il genero sia giunto a tanto. «Egli non può essere che impazzito — ha detto — o quanto meno ipnotizzato da quella donna che convive con lui, e della quale non ho mai saputo nulla». Il cav. Taboga ha detto che partirà domani per Milano per rendersi conto della situazione. Egli non può convincersi che suo genero sia l'autore delle truffe perpetrate con l'abilità di un delinquente consumato.

Un tentativo del truffatore
fallito presso una Banca di Brescia

Brescia, 17 notte.

Il Grifi, arrestato a Milano per il colpo truffaldino commesso alla Banca Mutua Popolare, aveva preparato e tentato un tiro simile alla locale Banca San Paolo. Fin dallo scorso luglio, col nome di Eugenio Ravazzoni, capitano di lungo corso, domiciliato a Brescia in via Mentana 19, il lestofante aveva acceso presso la Banca un conto corrente di poca entità e in seguito aveva eseguito qualche operazione saltuaria.

Giovedì scorso il sedicente Ravazzoni si presentava allo sportello dell'ufficio titoli nella sede centrale della Banca, in corso Vittorio Emanuele, e passava l'ordine per l'acquisto di un milione di Consolidato. Presentatosi poi alla cassa, esibiva un vaglia della Banca d'Italia di 860 mila lire emesso a Napoli a copertura dell'acquisto. Il cassiere di turno esaminò il vaglia e invitò il cliente a farsi riconoscere. Il presunto capitano rispose che riteneva di essere sufficientemente conosciuto in Banca per le operazioni già fatte e per il conto corrente, ma l'impiegato chiese consiglio al cassiere-capo, il quale ripetè l'invito. Di fronte a tale dichiarazione, il truffatore disse che sarebbe andato a incassare il vaglia alla vicina sede della Banca d'Italia, dove era conosciuto da un impiegato, e uscì per non fare più ritorno.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Una speculazione provinciale scolastica. Indice il Consiglio dell'Economia per l'Aprile prossimo.

E' stata denunziata all'Autorità giudiziaria la casalinga Maria Teresina Bovone, residente a Mandrogne, per manovre illecite, ai è attivamente ricercata una sua complice.

DA ADRIA.

A Porto Tolle il ventunenne Nicola Simeone di Pasquale, da Bisceglie (Bari), ex-guardia di Finanza, esplodeva alcuni colpi di rivoltella contro la diciottenne Fusetti Imelde fu Francesco, che ne aveva respinte le offerte d'amore. La ragazza è rimasta miracolosamente illesa. Il giovane si è dato alla fuga per i campi, ma è stato arrestato dai carabinieri e denunciato per omicidio tentato.

DA BIELLA.

Deferito all'autorità giudiziaria, dai carabinieri di Mottalciata, è stato il cinquantenne Giuseppe Rialla fu Pietro, da Villanova Biellese, autore di un audace furto ai danni del possidente Carlo Alfieri, da Trivero.

Precipitando dal cervicione di una casa in costruzione per la imprevista rottura di una traversa, il falegname Giacomo Frigerio, di 30 anni, da Chiavazza, si è ferito al collo e contuso alla regione sacrale, in modo grave.

DA CASALE.

A Camminarlo sulla Serena Alpini è stato nominato il signore cav. Zanello, in sostituzione del cav. Rona, dimissionario.

DA CASTELLAMONTE.

Un investimento mortale è avvenuto sulla strada Castellamonte-Cuorgnè, nelle vicinanze della frazione Spineto, ove un camion con rimorchio, dell'impresa Gattiglia di Pont trevolgeva il ciclista Marchello Terenzio di Domenico, d'anni 18, che decedeva poche ore dopo.

DA VALENZA.

Sorpreso a bastonare in modo crudele un piccolo somaro attaccato a un carro, il contadino Biaoglio Francesco, di anni 46, da Lu Monferrato, è stato dai carabinieri denunziato all'autorità competente.

DA SAVONA.

Per lo scoppio del fucile il cacciatore Angelo Gaggero di Antonio, di 21 anni, da Altoviscio Superiore, riportava ferite alla mano sinistra con l'asportazione del pollice.

Macchine USATE di ogni Marca
possono essere cambiate alle più favorevoli condizioni
con una moderna vettura

FIAT

a 6 cilindri, modello 521, o 525 S. rivolgendosi
alla

FILIALE FIAT DI TORINO

Corso Massimo d'Azeglio 16

SALA ESPOSIZIONE - Piazza Solferino

PREPARATO DI FAMA MONDIALE PER LA SUA PUREZZA

Abbondante schiuma che lava senza bisogno di strofinare

FINO al momento in cui il Lux viene messo nel recipiente, come se fosse un fiume d'argento, nessuna mano l'ha toccato. Il pacchetto viene sigillato al macchero della confezione, in modo che il prodotto rimane assolutamente puro, esente di polvere e contaminazioni provenienti dall'esterno.

E allora che ricca schiuma produce il Lux! Come si scioglie istantaneamente! Come diventano brillanti i Vostri abiti di seta, e come riescono morbide e soffici le Vostre lanerie!

Questa ricca schiuma di Lux ha un grande potere detergente e, senza strofinare o torcere, i Vostri indumenti delicati tornano ad apparire nuovi e freschi.

Se Vi arrischiate a lavare la Vostra biancheria e indumenti con un prodotto sconosciuto, presto o tardi saranno rovinati. Lux preserva il filato, e l'indumento può essere lavato ripetutamente senza il minimo danno. Il Lux è stato preparato appositamente per i tessuti delicati; per Vostra e nostra protezione, è confezionato in una scatola speciale.

LUX è sempre puro

LX 93-0133 IT.

S.A. FRATELLI LEVER, MILANO

Destino di scrittore

Negli anni dal '26 al '28, che fu poi l'anno della sua morte tragica, Italo Svevo, durante le sue rade peregrinazioni per l'Europa, toccava qualche volta anche Milano. Ci veniva, credo, per affari e spesso per svago insieme alla sua gravicea e florida signora.

Non credo che la città gli piacesse molto ma ci aveva un gruppetto di amici e di fedeli ammiratori coi quali si compiaceva di trascorrere qualche ora di garbata ed arguta conversazione. Il luogo di ritrovo era di solito il «Convegno», il circolo intellettuale di via Borgospesso dove per la prima volta s'era fatto il suo nome in una piccola cerchia di scrittori lombardi e furono ricercati con ansia i suoi libri.

Ricordo quel giorno. Giuseppe Prezzolini che poco tempo prima aveva partecipato a Parigi ad un pranzo del *Pen Club*, ritrovandosi a discorrere con uno di quei magnati dalle letterature europee, con James Joyce, che lo conosce tutto e parla una diecina di lingue, questi lo aveva assicurato che noialtri italiani possedevamo un vero, un grande scrittore e che forse non ce lo sapevamo neppure.

— E chi sarebbe?

— Italo Svevo.

— Difatti, mai sentito nominare, — soggiunse l'ex-direttore della *Voce*. E, con quella commendatizia, era piombato fra noi a rivelarci la mirabolante scoperta.

Anche a noi era ignoto quel nome. Furono frugati tutti gli scaffali della biblioteca del Circolo, ricca di parecchie migliaia di volumi moderni, furono battute in lungo e in largo tutte le librerie cittadine, ma nessuna spera e nessun cenno di Italo Svevo saltò fuori. Il caso cominciava a diventare interessante. Fu bandita una vera caccia all'Ignoto, e giovani scrittori, con quell'ardore fanatico che suol assumere tal genia di banditi quando si tratta di rintracciare uno sconosciuto raccomandato da un grande, si sguinzagliarono sulle pubbliche e private raccolte della città, frugarono, interrogarono, si disperarono: ma la battuta rimase senza risultato.

Quando un bel giorno capitò fra noi il poeta Eugenio Montale col volumetto di «Senilità» di Italo Svevo. Era la prima edizione di questo romanzo, pubblicato nel 1898 dalla libreria di Ettore Vram. Dove l'aveva pescato? Non ce lo volle dire. Anzi si accontentò di farcene vedere sì di fuori la copertina e il frontespizio, e si tenne muto sul resto. Era evidente ch'egli voleva assumersi tutto per sè il vanto dalla mirabolante scoperta. Si mise in tasca il libricino e andò a scrivere il primo articolo italiano su Italo Svevo, articolo che venne poi pubblicato dall'*Esame* di Somarè e fece chiasso, nella cerchia, almeno, dei cosidetti letterati puri. E da quel giorno il nome di Italo Svevo entrò a far parte della letteratura italiana.

Fu soltanto qualche tempo dopo ch'io ebbi il piacere di conoscere Italo Svevo di persona. La sua figura mi fece una strana impressione. Com'era lontano dal tipo dei letterati italiani quell'ometto sessantenne, tarchiato, un po' panciutello, bonario, senza presunzione, e con una bella testa ampia, rapata e solida nella cui faccia vivevano due occhi che parevano la sede naturale dell'arguzia e dell'intelligenza. Parlava lento e preciso, con una voce calda, bassa, un po' come un tedesco che discorresse in italiano, ma una insolita ironia e finezza era spesso in ciò ch'egli diceva. Che fosse buon industriale si sapeva: ci era stato riferito ch'egli si occupava di «pittura sottomarina» e cioè di un sistema brevettato di dipingere lo scafo delle navi anche quando stavano sott'acqua; ma non avendo ancora letto il suo primo romanzo «Una Vita», dove aveva ritratto la sua esistenza di quei tempi, non sapevamo quel che ci narrò poi ch'era figlio di padre buon patriota e irredento e ch'egli stesso aveva passato gli anni della sua giovinezza come piccolo impiegato alla Sede Triestina della Banca Union, e che i suoi studi li aveva fatti all'Istituto Superiore di Commercio. Da ventiquattro anni non scriveva più, scoraggiato dall'insuccesso del suo primo romanzo.

Del resto parlava poco di sè e con ironia schernosa prendendosi in giro come un vecchio rudere che non serviva più a niente. Però in quell'epoca cominciava a sperare di aver letto. Articoli qua e là in Italia e in Francia e il nostro stesso fervore lo andavano incoraggiando. Ma si sentiva ormai troppo vecchio per inebriarsi di quel caloroso riconoscimento che gli veniva troppo tardi e dopo averlo atteso tanto e invano. La letteratura è sempre nociva — mi diceva — ma a 62 anni è addirittura pericolosa. — Tuttavia sembrava felice. E quante cose non mi raccontò quel giorno, seduti nella poltrona del Circolo e poi, fuori, passeggiando per le strade di Milano verso sera! Italo Svevo era un amabile *causeur*. Aveva il discorso dell'uomo navigato, intelligente, che ha molto vissuto, viaggiato e meditato sulla vita e sugli uomini, ed ha un frizzo per ogni cosa, ma alla fine così bonario: una natura avrei detto di tipo manzoniano. Parlammo a lungo di scrittori inglesi e di tendenze d'avanguardia. Aveva una grande adorazione soprattutto per James Joyce ch'era stato fino a qualche tempo prima il suo maestro d'inglese quando ancora viveva miseramente a Trieste, prima della pubblicazione dell'*Ulysses* che poi gli diè fama e danaro. Di lui non la finiva più di raccontarmi la larga bontà dell'animo, l'integrità del carattere, l'intelligenza veramente mondiale.

— Ma adesso, beato lui, vive in un bel appartamentino in Parigi e belle donne lo vanno a visitare. Ma contrariamente a tante leggende, le dirò che Joyce è ottimo padre ed ottimo marito. Di più, sa che ha una bella voce di tenore e una memoria di ferro! Conosce a memoria delle pagine intere di «Senilità». Già, ma allora, a Trieste, era un povero maestrucolo d'inglese, che campava alla meglio... Ma le voglio raccontare, — proseguì dopo un istante — il buffo arrivo di Joyce a Trieste quando vi giunse la prima volta, tempo fa, dall'Inghilterra dove aveva dovuto partirsene in seguito alla soppressione di «Dubliners». Aveva con sè la moglie ed erano senza un soldo, cosicchè appena sbarcato, Joyce si affrettò a far un giro pei quartieri popolari per vedere di trovarvi un alloggetto di poca spesa dove impiantare i suoi miseri penati. Ma ecco che arrivato su un crocicchio si imbatte in un crocchio di persone che gridano e gesticolano disputando fra di loro. Joyce s'avvicina. Sono dei marinai inglesi che discutono vivacemente con dei gendarmi della polizia cittadina. Parole di qua, proteste di là, ma i due gruppi non s'intendono per nulla. Joyce allora si propone di farla da interprete e da paciere, e richiamandosi alla memoria quel poco d'italiano che aveva appreso di sui nostri classici, si avanza e interloquisce i gendarmi con un terribile: — Messeri!... — Ma i gendarmi, credendosi insultati da quella parola che non capivano, agguantano Joyce, lo arrestano e lo portano in guardina: e ci vollero poi del bello e del buono a persuadere il vice-console, che allora era un greco, delle oneste intenzioni dello scrittore, e a rilasciarlo.

Saputo ch'io son di Como, Svevo mi dice che vorrebbe stabilirsi per qualche tempo in quella vecchia e quieta città per tradurvi la *Walpurgisnacht* dell'«Ulysses».

— Che ne dice lei? — esclama volgendo a me il viso e cui le arcate sopraciliari fortemente rialzate dànno nell'interrogazione l'aspetto di un viso di bonzo cinese.

Declino graziosamente l'offerta.

— Troppo difficile, Svevo. E poi, val la pena?

Passeggiando più tardi per via Manzoni affollata di gente, tra il fulgore della strada e il chiasso delle botteghe illuminate, gli chiedo il perchè del poco successo ottenuto dai suoi romanzi in Italia. Non me lo sa dire, ma mi mette al corrente di tutte le sue disavventure editoriali. — Treves ha rifiutato di ristampare «Senilità» e Mondadori pure: l'editore Cappelli, per ristamparla, chiede cinquemila lire. Ah amico mio, sono proprio un povero «épave». Torno, torno al violino. — E qui mi narrò come da giovine, per rimettersi dall'uggioso lavoro d'ufficio, a Trieste o a Londra, non potendo dedicarsi al piacere dello scrivere perchè bastava un solo rigo per renderlo meno adatto al lavoro pratico a cui giornalmente doveva attendere, trovò modo di occupare quelle ore con lo studio del violino, e finì a scovare un posto di secondo violino in un quartetto di buoni dilettanti.

Poi parlammo della lingua dei suoi romanzi.

— E' un po' rude, lo so, scabra, poco italiana, — mi confessa. — Ebbene, che vuol che le dica, io non posso scrivere che in una lingua che sento profondamente mia, e la lingua ch'io sento profondamente mia non è nè il tedesco nè l'italiano, è il triestino.

Adesso, a parecchi anni da quella confidenza, mi piacerebbe sapere quanto fosse di vero in quell'asserzione. Certo gli scrittori e gli artisti che vivono a Trieste, in quel punto di sutura tra la civiltà slava, la tedesca e l'italiana, hanno sempre risentito di un certo particolarismo stilistico, e quella città, crogiolo assimilatore di elementi eterogenei, quantunque italianissima di cuore e di cultura, doveva offrire allo scrittore raffinato la seduzione di nuovi modi e di nuovi accenti. Eppure, anche così asciutta, la sua forma è così irta di locuzioni bisbetiche, così antiletterarie, bisogna convenirne ha in sè una forza di chiarezza e una efficacia rappresentativa che pochi spesso scrittori a lui ben superiori per potenza espressiva non hanno. E ancor una volta in presenza di così felice risultato saremmo tentati di buttar a mare tutti i nostri paradimmi di bello scrivere, che poi spesso non conducono che a vacue eleganze.

Da allora il nome dello scrittore si propagò rapidamente. La pubblicazione di *Navire d'Argent* che dedicò tutto un intero numero all'opera e alla figura dello scrittore triestino, i sinceri elogi di Valery Larbaud e di Benjamin Cremieux e poi, dopo la sua morte, gli articoli, le discussioni e interi numeri di riviste italiane dedicate a lui, portarono ad una maggior comprensione della sua opera, suscitarono un vero entusiasmo fra i giovani.

Ma il suo destino di scrittore rimane pur sempre un tragico enigma. E come difficile e contesa gli era arrivata la fama durante gli ultimi anni della sua vita quando oramai la sua stanchezza lo rendeva incapace di gustarla, così toccò alla morte di crearsi intorno quella gloria a cui gli davano diritto il suo nobile ingegno e la grande, esemplare probità del suo lavoro.

CARLO LINATI.

Donne veronesi

Verona, 17 notte.

Come dice Michel de Montaigne io non so più qual punto dei suoi grandi «Essais», riferendosi al viaggiatore che per la prima volta giunga in paese straniero, anche molte più allettanti impressioni, anche di quelle con le quali più volentieri si indugerebbe abbandonandosi dolcemente al piacere di lasciarsi convincere, conviene diffidare. Ma Montaigne, nel suo viaggio in Italia compiuto nel 1580, anni si mostrò molto tenero per Verona; e come dei suoi tesori artistici quasi non fece cenno, così un poco maliziosamente si compiacque di notare, durante una funzione in S. Maria Matricolare, che il pubblico non era affatto devoto, e che teneva il cappello in testa voltando le spalle al prete officiante.

Eppure già anche allora la Cattedrale splendeva della divina luce dell'«Assunta» tizianesca, forse anche più fulgida di quella dei Frari di Venezia; e anche allora le donne veronesi dovevano per le vie procedere con questo loro incedere veramente veneto, con questa maestà innata che fa regina ogni più umile popolana, con quella grazia di cadenze e di gesti per cui ogni sguardo, ogni sorriso pare al viandante ignoto un'offerta di socievità. Poche città posseggono lusinghe sottilmente femminili ai pari di Verona; forse nessun'altra donna italiana sa, nelle movenze, chiudere in sè tanto ritroso pudore e insieme tanto invito. Invito che a chi non sappia sembra rinnovarsi ad ogni angolo di strada, da ogni finestra di antico palazzo, o sotto l'arco dei tempi romanici. Fascino della chiusa provincia propizia alle rapide avventure o ai teneri amori, agli improvvisi distacchi o ai lunghi gozzaniani ricordi? Semplice illusione di chi si trova lontano dai suoi affetti, un poco sperduto, forse un poco triste, e che in ogni figura che passa si sforza di ravvisare una parvenza di noti e cari aspetti, quasi a rivivere più intenso un suo rimpianto? Non so; certo il languore di queste donne che tutte paiono conservare nel sangue l'eredità d'una aristocrazia antica, ancora una volta andando svagate di piazza in piazza mi conquista, e m'accompagna come un'armonia che giunga tenue dal fondo di un giardino.

Ma il vecchio Montaigne ha ragione. Io cedevo a questi creduti allettamenti, ed in S. Anastasia mi perdevo pagunamente in reminiscenze carducciane contemplando *la bella donna che sorgea pregando*, e forse un demone mi incitava a tentare... ed intanto le signore veronesi svolgevano i lavori della «Settimana delle Massaie Rurali», una delle tante manifestazioni, insieme con quel Primo Congresso di Rabdomanzia di cui ho diffusamente parlato, della Fiera Agricola che ora sta per finire. Già la contessa Giusti del Giardino inoltrava quant'è bello questo appellativo *del Giardino*, che accresce nobiltà a nobiltà: quella del sangue e quella del vanto di possedere uno dei più meravigliosi giardini del Veneto, vero giardino all'italiana, opera di secolari cure create con la stessa passione con cui si dà vita a un quadro, a una statua, a un'architettura), già la contessa Nora Giusti, presidentessa della Sezione di Verona dell'Associazione Nazionale delle Massaie, aveva inaugurato il Convegno, ed oratrici gentili ed oratori s'erano susseguiti a ribadire la grande differenza che passa fra i consueti di donna socialista e di madre fascista, a ricordare che la donna, impiegata od artista, scrittrice o comunque professionista, dev'esser sempre e rimanere eminentemente donna, in tutto il significato latino e cattolico che questa parola ha per noi italiani. Non deve — questo congressista e questi congressisti avevano riaffermato — un diploma di laurea essere un lasciapassare di frivolità o di leggerezza, bensì costituire il suggello e l'inizio di una vita dedita all'amore della casa: amore così alto, così voluto dalle leggi di natura e dall'ordine sociale, che senza posa deve essere ispirato alla donna rurale, elemento base, lo si può dire, della vita del popolo nostro. Di qui la necessità di una tenace propaganda morale e materiale nell'ambiente femminile agricolo, per invogliare anche la più umile contadina a rendere più linda, più igienica, più attraente la sua casa, per darle l'orgoglio della sua posizione sociale.

Tutta Verona, in questi giorni, ha rivissuto e rivive con fede schietta la sua tradizione di città agricola per eccellenza. Non soltanto nelle sale ordinate dall'Ente Fiera, ma per le vie anche e sulle piazze, sotto i grandi pennoni pavesati e sui palchi allestiti per la circostanza, stanno in mostra gli strumenti del lavoro della terra. Belli a vedersi, addossati alle quinte pittoresche dell'Anfiteatro romano. I carri gialli dei contadini veneti, lucidi nei metalli, odorosi di un sano odore di legno forte, legno di buona fibra, quella stessa di cui era sabbia il Carroccio custodito nella Basilica di San Zeno e che per ben due volte fu vessillo di vittoria nella lotta contro l'Impero. Splendono questi carri nella luce dolcissima d'una primavera che si annuncia prospera; e a passarvi sopra la mano, li senti certi, possenti, esatti, e pensi che di padre in figlio saranno usati per una fatica che ancora resta forse il più alto segno della nostra nobiltà. Il più sicuro affidamento della nostra ricchezza. Veramente alla nell'atmosfera veronese oggi un che di virgiliano e di romano insieme: qualcosa ch'è poesia, ma che è anche potenza.

Giusto era perciò che, in quest'ambiente creato per esaltare il lavoro agricolo, alla donna dei campi fosse rivendicato tutto il valore della sua missione. Problemi di economia e di igiene domestiche, questioni di orticoltura, di floricoltura, nozioni intorno all'allevamento del bestiame da cortile, all'applicazione nelle aziende agricole dei cassifici domestici e ai conseguenti sviluppi dei prodotti zootecnici, sono stati trattati con molta dottrina, ma, ciò che più conta, con spirito eminentemente pratico, durante le quattro giornate di cui si è composta la «Settimana delle Massaie Rurali». Conferenze illustrate da proiezioni, visite alle varie Sezioni della Mostra Agricola, discussioni e progetti, hanno occupato i partecipanti alle geniali sedute.

Alle quali, trattandosi per sempre di signore, non sono mancate mai note di gentilezza, e fors'anche direi di mondanità. Non si può acuramente parlare di apicoltura e di bachicoltura, anche prendendo una tazza di tè cortesemente invitati dalla contessa Giusti? Io credo di sì. E poi qui siamo a Verona, e dalle torri di Cangrande ai Lungadigi pieni di sole, siamo pur sempre nella città dove nacque la più soave delle amanti, quella Giulietta che tante lagrime ha fatto piangere, come dice la lapide infissa nella casa donde uscì, agli innamorati e ai poeti.

mar. ber.

Libri ricevuti

ANNA ROSSI FILANGIERI: «Una Casa nella Città» ed altre poesie. Napoli, Libreria del '900. L. 5.

CORRADO ZOLI: «Cronache etiopiche». Roma, Sind. Ital. Arti Grafiche. L. 30. — Quest'opera che raccoglie in una sola trattazione gli avvenimenti di questo ultimo biennio in cronaca etiopica, e che è scritta al Governatore della nostra Colonia, appartiene alla collezione di opere e di monografie edite a cura del Ministero delle Colonie.

POSTA DI VARSAVIA

Le allegre travate politico-letterarie di Paul Morand — Un libro sull'Europa scritto in... Polacco.

VARSAVIA, marzo.

(c. sett.) — I francesi sapienti nonchè ferventi seguaci di pratiche ginnastiche sogliono accompagnare ogni missione militare nei diversi paesi alleati di altrettante missioni culturali e di ambasciatori spirituali.

Armonizzare le disparate tendenze del nostro secolo sembra la preoccupazione maggiore e la cura dell'ormai tanto decantato «buon spirito francese». Così che se militarismo e poesia sotto ogni altro clima del mondo vanno a spasso ognuno per conto proprio, in Francia, e specialmente fuori Francia, un generale un diplomatico un poeta francese vanno a braccetto, l'uno da la mano a l'altro... e tutti e tre insieme disarmano la buona volontà dei quarti e cioè, a meglio dire, dell'Europa intera.

Alla schiera degli illustri diplomatici letterati francesi, da Claudel a Giraudoux, dovremo ora aggiungere il nome non meno illustre nè l'uomo meno sagace che è Paul Morand. Quando Paul Morand, con la mania parigina di stupir l'uditorio con qualche «trouvaille», ruppe da Mosca, propalò a destra e a sinistra la sua «brusquerie» per la compagna di Malakowski («Je brûle Moscou» - ne è il dicolo), quando giunse da New York l'Europa dovette fare conoscenza del borghese flabbit e socio Sinclair Lewis che le accompagnavano. Arrivando a Varsavia poco tempo fa da Parigi indovinate chi Morand ha presentato ai polacchi ansiosi della verità francese? Hitler e Mussolini!

Morand in sostanza ha detto così: Io che sono estraneo alla politica del Quai d'Orsay posso presentarvi come si deve Mussolini. In più ho una novità per voi: la interpretazione letteraria del dissidio italo-francese.

Morand ha dichiarato a qualcuno dei giornalisti fra i molti venuti ad intervistarlo — l'Ambasciata francese è ospitale con ricevimenti a destra e a sinistra senza eguali — «che nessuno o pochi soltanto hanno voluto considerare il vero lato che caratterizza tale dissidio». Si è parlato e si parla ancora di un certo problema navale mentre i giornali lo illustrano da ambo le parti con colonne intere. Ora, in realtà, questa divergenza non esiste, come non esisteva affatto e la revisione dei confini libici — deserto più deserto meno nessuna nazione starebbe lì a lesinare — e lo statuto degli italiani a Tunisi e l'alleanza militare con la Jugoslavia. Il problema si imposta sur un altro punto di vista, più vasto ed essenziale.

«L'Italia è una nazione «razzista» (!) la Francia una nazione culturale. Ecco qual'è la base del pensiero nei due paesi che sono stati definiti con larghezza latini ambedue. Mussolini, come Hitler, vantano il primato, il problema della razza; la Francia, ad eccezione di qualche Gobineau simpatico, quello della cultura (ah! ricordi di una cultura di avanti guerra che incominciava con K). Dalla evidenza di un tale contrasto ecco che nasce come palo in frasche mentedimeno che... il problema navale italo-francese. Fino ad oggi non ci siamo che io ed il collega Bedel ad aver scorto il vero abisso che ci separa dalla nazione sorella.

«Quando il mio amico Bedel dice che l'Italia non ha letteratura vuol dire che avrà... 50 milioni di abitanti fra dieci anni. La differenza è qui ed è inutile che i Marinetti della Penisola ce la stiano a contestare. Fra dieci anni la Francia si contenterà di aver 10 uomini come Bedel e 5 come, modestia a parte, il sottoscritto Paolo Morand».

L'insigne scrittore francese, felice evidentemente della sua nuova «trouvaille», ha seguitato ad esprimere le sue vedute personali dinamicamente o cioè alla rinfusa.

«Quanto alle mie idee personali vi dichiaro per «premiers» che io sono... per l'amore libero. E', vi assicuro, una particolarità che non ho trovato in Russia. I russi anzi sono ancora o forse mai come oggi malati di pigra sentimentalità. A proposito vi dirò che New York è una città ebraica e vi spiega così soltanto il sordo antagonismo russo-americano. E poichè la questione ebraica è sempre di attualità in Polonia, bisogna avere il coraggio di dire che gli ebrei non solo hanno contribuito alla possente struttura della metropoli ma hanno influito sulla vita americana in generale, la quale è diventata un tipico prodotto ebraico (vedi la politica dei debiti di guerra interalleati). Ciò basta a sfatare ogni ipotesi su future possibili influenze della vita americana sul vecchio continente, essendo gli europei, come sapete, abbastanza intirizziti contro questo misto-sportivo-umanitarismo, business, eccellente sintesi ebraico-americana».

Giunti qui Paul Morand ha voluto esprimere un suo convincimento con alquanto calore:

«Come sapete, sono stato io ad offrire Sinclair Lewis alla designazione del Premio Nobel. Quest'anno sono d'avviso — e vedrete che i miei amici di Stoccolma mi seconderanno — che il Premio per la letteratura vada assegnato a Briand o a Paul Claudel. Non conosco tipi più interessanti di questo diplomatico letterato di quel letterato diplomatico. Però Paul Claudel naviga pluttosto in cattive acque avendo egli molti nemici e fuori e in casa, proprio a causa della sua privilegiata posizione a Washington: posizione che gli invidiano prima degli altri gli stessi Accademici di Francia...

«Circa gli altri fatti che mi riguardano, vi dirò che vivo egregiamente, giro mezzo mondo ed intanto, a propos, ho già stabilito e concretato il mio prossimo libro che avrà un titolo molto vasto: «1900», che è la data e la svolta decisiva della vita dei popoli europei e specialmente della Francia. Un libro così non potrà che essere accolto con sollievo da chi ha a cuore le sorti del vecchio continente, ma vi metto in guardia che la politica ne sarà soltanto un intreccio».

Paul Morand alla fine confida agli astanti che non ha potuto trovare ambiente più propizio per scrivere il suo libro sulla povera Europa... che in Polinesia! Ed è per ciò che vi si recherà nel più breve tempo.

Dopo tutto ciò non possiamo che augurargli una cosa: un sinceriss imo «buon viaggio».

Le prossime nozze a Palermo

Del Conte di Parigi con Isabella d'Orléans

Palermo, 17 notte.

Il comm. Hemery, procuratore dei beni del Duca di Guisa, ha ufficialmente comunicato al Podestà che ai primi del prossimo aprile saranno celebrate a Palermo le nozze tra il conte di Parigi e Isabella d'Orléans Braganza. E' noto che anche a Palermo si celebrarono or sono due anni le nozze di una figliuola del Duca di Guisa con il Principe Cristoforo di Grecia, sicchè la nuova designazione di Palermo per l'imminente rito nuziale, fa ritenere che il pretendente al trono di Francia voglia così riallacciare le memorie della sua Casa, giacchè giusto a Palermo l'ultimo Re della Restaurazione aveva sposato una Principessa di Borbone. Il Duca di Guisa con il Conte di Parigi ed il seguito giungeranno a Palermo il 24 prossimo. Già a Palazzo d'Aumale fervono i preparativi per la cerimonia. Anche questa volta la benedizione nuziale sarà impartita nella cappella palatina annessa al Palazzo Reale.

Molti augusti personaggi interverranno alle nozze ed è dato per certa la presenza dei Duchi d'Aosta, dei Duchi delle Puglie, dei Principi di Grecia,

DOVE NACQUE CRISTOFORO COLOMBO?

Come si è giunti alla scoperta dei documenti

che indicherebbero la patria dell'"Ammiraglio„ in Valle di Oneglia

IMPERIA, marzo.

— Lei, Avvocato, è dunque una sicuro del suo Cristoforo Colombo di Chiusanico?

L'avvocato Lodovico Semeria Vassallo mi guarda co' suoi occhi un po' astatici, occhi sereni e buoni, che rispecchiano in fondo un che d'ingenuità quasi fanciullesca; mi spalanca quei suoi occhi in faccia, maravigliato evidentemente che non sia sicuro io, non sia ancora, come para, convinto. Poi sorride, non senza una punta d'indulgente compatimento verso quest'ultimo del San Tomaso, quale io mi ritrovo a patto a lui e alla sua fede inscrollabile:

— Ma io sono stato sempre sicuro, caro Signore. Non Le dirò Chiusanico, piuttosto, o Gazzelli: i due paesi del resto non distano nemmeno due chilometri. L'uno dall'altro: dirò Valle di Oneglia, come si nomina cioè la parte inferiore di questa valle del torrente Impero, la quale sbocca al mare appunto qua, da Oneglia; mentre il torrente sfocia tra questi due centri, di Oneglia e di Porto Maurizio, che, riuniti in un unico comune, dal 1923, costituiscono la nuova Imperia.

— E la valle di Oneglia si estende?...

— Fino a Chiusavecchia, compresa, ossia poco più in su, dove il Rio Garsi, da una banda, e il Rio dei Molini, dall'altra, confluiscono all'Impero. In di là valle dell'Impero, se continuiamo a risalirla, volge a ponente; e per questa sua parte superiore prende nome di Valle di Borgomaro. Nel Quattrocento, quando comincia più specialmente a interessarci per le nostre ricerche colombiane, troviamo che la Valle di Oneglia, possesso feudale dei Doria, che l'avevano acquistata dal Vescovo di Albenga, nel 1258, e che la rivenderanno, nel 1576, al Duca di Savoia Emanuele Filiberto, era divisa giurisdizionalmente nelle tre castellanie di Oneglia, di Bestagno, di Montearoso, o Monteroso o Montearosio. Nel territorio appunto di questa castellania di Montaroso, che aveva capoluogo Torria, rientravano, con l'altre terre contigue, Gazzelli, cioè *Villa Gazelli*, e Chiusanico. *Villa Clusanegi*, o anche *Clausanegi* o *Plausanegi* o *Plausanici*, come si legge variamente registrato nei varii documenti.

La Commissione colombiana genovese

— Ella ha scritto particolareggiatamente di questo caso nel suo molto interessante opuscolo, *Cristoforo Colombo è nato in Valle di Oneglia?*, edito l'anno scorso, se non erro, a San Remo.

— Già: quella modesta pubblicazione, che avrebbe dato maledettamente sui nervi, in verità troppo sensibili, alla nuova Commissione colombiana, istituita dalla Città di Genova.

— La quale Commissione, pur composta di valentissimi e dottissimi e autorevolissimi uomini, è un po' compromessa però, bisogna riconoscere, da questo vizio di origine: che essa è stata istituita allo scopo prescritto di rintracciare e pubblicare tutti i documenti atti a provare che Cristoforo Colombo, «che discoprì l'Indie», nacque veramente in Genova; mentre sarebbe stato più logico e opportuno, nonchè più abile, conferirle il compito lato di ricercare e vagliare e pubblicare tutti i documenti che comunque si riferiscano alle origini di Colombo, valgano a certificarci del luogo e del tempo della sua nascita, e anche valgano soltanto a fissare limiti precisi di spazio e di tempo, entro cui, ma non oltre, perdurerebbe il dubbio. Il che sarebbe stato più prudente, e diciamo anche più equanime, al fine dell'indagine storica; e avrebbe meglio appagato e garantito tutti. Mentre così, invece, resta l'impressione, magari errata, ma resta, di un apriorismo particolaristico: che di un *quod demostrandum* si sia voluto fare senz'altro, si sia anzi pregiudizialmente, arbitrariamente fatto un *quod demonstratum*. Chè se si trattava, come si potrebbe anche fondatamente opporre, di un *quod demonstratum*, a che bisogno allora delle fatiche della Commissione?

L'avvocato Semeria stavolta è pienamente soddisfatto di me, che riguardo a questa nuova Commissione colombiana genovese, al suo compito, com'è stato espressamente determinato, ho formulato le possibili elementari obiezioni quelle che lui, sono pensoso e mite, schivo di polemiche, si teneva dentro, e forse con altro ancora, al riguardo. Nel suo alloggetto appartato, all'ultimo piano di una delle grandi case che contornano la piazza centrale di Imperia-Oneglia, Piazza Dante, tutto, le pareti bianche di calce, con il solo ornamento di qualche vecchia stampa, con appesa qualche fotografia un po' sbiadita, e i pochi vecchi mobili, e vecchi libri e fasci di opuscoli o di riviste e di giornali, sparsi dovunque, su qualche scaffale e sulla tavola, sul divano e sulle seranne, tutto spira la passione concentrata, gelosa, divorante e infaticata degli studi. La cella del monaco non è più modesta, più nuda di queste stanzette raccolte e un po' disordinate; ma di quel disordine che non dinota trascuraggine, abbandono ignavo; di quel disordine, sì, che rivela l'operosità intensa, l'attività inquieta. Il lavoro incalzato dall'idea, che non dà requie, che non tollera soste o indugi: il disordine della fucina, quando l'artiere più s'affanna all'opera. La polvere, su questi mucchi di volumi, non indica se non che essi sono strumenti di cui l'artiere non ha avuto occasione di valersi in questi giorni; questi libri sparsi sulla tavola, quale aperto, quale da cui sporgono, dal sommo, le strisciuole di carta, che s'accartocciano ghiaffigne, a segno di pagina, a queste riviste sfogliate, con segni di matita in margine, questa confusione di carte stampate e manoscritta denunzia il travaglio dell'ultime ore, la fatica della pagina, scritta e interrotta a metà, e su cui la penna è deposta, davanti al calamaio scoperchiato, già per il fervore della ripresa.

Dal barbiere all'edera

L'avvocato Semeria, in piedi davanti a me, il viso bruno incorniciato dalla folta e ricciuta, grigia capellatura, torna a parlare della Valle di Oneglia; e cercando tra le carte, sulla tavola, e cavandone una copia della sua pubblicazione, riprende:

— Ella ha ricordato questo mio scritto. Permetta che Le rilegga: «... Nel periodo di relativo progresso seguito all'arbitrato di Antoniotto Adorno, 27 Maggio 1288, che sanzionò nel popolo la lotta e la resistenza al Doria..., come si era esteso in Oneglia il commercio marittimo, con aumento di numero e portata delle navi, con accenno cantiere e sicurezza di scalo, fabbrica di gomene e vele, e nella valle la coltivazione degli ulivi e il moltiplicarsi dei frantoi a olio lungo l'Impero; così in Pontedassio» — che era il maggiore centro di vita per gli abitanti delle due castellanie di Bestagno e di Monteroso, a sette chilometri qua da Oneglia, e come dice il Pira, nella sua *Storia di Oneglia*, «... luogo nel midollo del distretto...», sede della Corte e del Consiglio della Valle, — in Pontedassio, dunque, erano sorte le fabbriche, oltre che di olio, anche di cuoiami, di carta e di panni, per opera dei Domenicani il cui convento di Santa Caterina era stato fondato dai Doria nel 1421, e a cui succedettero, nel 1505, gli Agostiniani. Queste manifatture di natura domaniale sono menzionate...», eccetera; «... sono poi descritte...», eccetera; insomma: «... storicamente è accertata, in base a pubblici documenti, più che negli scrittori, la esistenza in Pontedassio, nel 1400, di un lanificio in attività, ricordato in altri atti tra privati...» eccetera. E qua, in questo lanificio, io sostengo, apprese l'arte sua e lavorò Domenico Colombo, padre di Cristoforo — in questo tutti consentono. — E quale, come ognun sa, come testè primo il genovese monsignor Agostino Giustiniani, vescovo di Nebbio in Corsica, fu tessitore di lana, *lanarius, textor pannorum*: come dichiara anzi lui stesso, Domenico Colombo, nell'atto del 2 Marzo 1470, a Savona, rogato dal notaio Gallo, dove si dice *textor pannorum et tabernarius*, tessitore di panni e tavernier: a questa seconda attività, di tenere osteria, essendosi dato appunto poi che s'era stabilito a Savona.

— Ma proprio in quel rogito savonese, il Domenico Colombo si dichiara genovese, figlio di Giovanni, da Quinto.

— Ma il Giovanni, padre di Domenico, nonno di Cristoforo, orlando, sta bene, di Quinto, si era trasferito già in Valle di Oneglia, a Chiusanico. E qua l'avevamo trovato, fin dal 10 Agosto 1447, che dettava il suo testamento al notaio Gaspare Ardissone: precisamente il documento che, insieme col professore Di Tucci, io ho rintracciato in copia di notaio, il mese scorso, all'Archivio di Stato a Genova. E il secondo documento insieme, che abbiamo similmente rintracciato a tratto in luce: l'altra copia di notaio, dell'altro atto, sempre sieso dal notaio Gaspare Ardissone, in data 25 Agosto 1498, con cui il padre di Cristoforo, Domenico, cedeva al fratello Bernardo, per la somma di duecento scudi, i beni già ereditati dal padre Giovanni, salvo alcuni diritti, che l'atto specifica: beni immobili, in territorio Chiusanico-Gazzelli.

— Mi dica: che indicazioni ha Lei seguito, Avvocato, per riuscire a mettere la mano sui due documenti, sfuggiti finora alle più pertinaci e diligenti ricerche dei dotti? Documenti che, poi, erano bene a portata di mano: raccolti e ordinati, rilegati dentro un volume, regolarmente catalogato, nell'Archivio di Stato a Genova.

Un condannato rimesse in libero

— Si tratta di questo: i documenti non furono mai, prima, rintracciati da nessuno, perchè nessuno si diede cura di cercarli; e nessuno li cercò, perchè nessuno degli studiosi colle credere alla loro esistenza. E si che la loro esistenza era dichiarata, affermata, garantita da un illustre e inoppugnabile uomo: il patrizio genovese Domenico Franzone; il quale, nel 1814, stampava a Roma, coi tipi di Luigi Perego Salvioni, il libro intitolato *La vera patria di Cristoforo Colombo*: e sostenava essere questa il «... luogo di Chiusanico, Castellania di Monteroso, Valle di Oneglia...»; e forniva completo e documentato l'albero genealogico dell'Ammiraglio, con questa nota, opportuna: «Il presente albero di Cristoforo Colombo, ascendentale, discendentale e collaterale, fu ricavato da diversi scrittori antichi e dalle genealogie compilate, cioè dal Federici, da Fra Giacomo Giscardi dell'Oratorio di San Filippo Neri, da Melchiorre Longhi e dal Rocca, raccolte dall'Avvocato Francesco Lollio nel suo Gabinetto Storico, Cronologico e Genealogico».

— Ma il Franzone fu accusato perciò, semplicemente, di falso.

— Appunto. Un lustro dopo, nel 1819, il padre barnabita Don Giovanni Battista Spotorno pubblicava a Genova, presso Andrea Frugoni stampatore-librajo, la sua opera, per tanti rispetti eccellente, capitale, *Dell'origine e della patria di Cristoforo Colombo*: opera con cui, secondo una stessa dichiarazione, si proponeva dimostrare che l'Ammiraglio fu genovese per «origine», per «patria», per «nascita».

— Genovese di Genova: l'identico proposito e intento dell'attuale Commissione.

— Ricorda come se la sbriga lo Spotorno, per lo meglio e le argomentazioni del Franzone, che ammoniva meritavano un'approfondita disamina ed elaborata e ben fondate confutazioni? Lo Spotorno se la sbriga, in questo caso, badi, unicamente in questo caso, con una faciloneria grossolana, e incomprensibile: se non fosse troppo comprensibile che, in questo caso, egli si trovava di fronte a qualche cosa di molto esatto e consistente, a una testimonianza circostanziata, che falciava le gambe, di netto, a tutto lo suo teoi, che demoliva *ab tutto*, a *fundamentis*, tutta l'architettata opera sua. Se la sbriga, senta: «... Forse alcuno brameràch'io dica il mio sentimento riguardo all'albero genealogico dell'Eroe pubblicato dal signor Franzone, nel quale si vuole che l'avolo sua fosse di Monteroso nella valle di Oneglia, in Riviera di Ponente: che il padre, abbandonato Monteroso, passasse a Savona e di poi a Genova... Quello che sentono i critici degli alberi genealogici, già è dichiarato assai diffusamente...». Si riferisce ai altre proprie pagine, in cui vari alberi genealogici, già attribuiti a Colombo, sono stati dimostrati tutti falsi; ma in seguito a meticoloso esame di ciascuno, in seguito a particolare, stringente, convincente discussione, e conseguente demolizione, di ciascuno. Per questo invece, del Franzone, semplicemente, dispettosamente: «... Del resto basterà osservare che il sig. Franzone (facc. 61 e 10) ammette la sincerità delle carte di Savona. Or queste distruggono affatto la genealogia di Monteroso...». Il che invece non è nient'affatto vero; è patentemente errato, falso.

— Lo Spotorno doveva poi trovare tanta fortuna e credito, e in assai parte anche a giusto merito, tra i successivi studiosi

I PROCESSI

Il dramma del Ristorante Alfieri

La causa rinviata — L'omicida sottoposto a perizia psichiatrica

(Corte d'Assise di Torino)

Doveva iniziarsi ieri, davanti alla Corte d'Assise, il processo a carico dell'ex-comproprietario del Ristorante Alfieri, Luigi Bertolotti di Michele, di anni 42, che uccise, com'è noto, con una tremenda coltellata al cuore, il socio Clodomiro Rossi. Il tragico fatto, che a suo tempo venne diffusamente narrato, destando la più profonda impressione nella cittadinanza, è senza dubbio ancora vivo e palpitante nel ricordo dei lettori.

La tragedia

La mattina del 25 novembre scorso, verso le 11,45, il Bertolotti entrava nel Ristorante Alfieri, sito in piazza Solferino, e preso posto ad un tavolo già apparecchiato si rivolgeva al cameriere Gandolfo chiedendo che gli venisse servito, come al solito, il pranzo. E' risaputo come fra il Bertolotti e l'altro comproprietario dell'esercizio, il Rossi, esistessero da tempo buoni rapporti. Quest'ultimo anzi sembrava non considerasse più come socio dell'azienda il Bertolotti. La sistemazione delle reciproche questioni di debito e di credito aveva dato origine anche ad una causa civile e il dibattito giudiziario serviva ad acuire maggiormente il dissidio degli animi esacerbati. Alla vista del Bertolotti, che sembrava voler assumere baldanzosamente esercitare un diritto ormai perduto, il Rossi avrebbe richiamato il cameriere, ingiungendogli di non assecondare il desiderio espresso dall'ex-comproprietario.

Il diverbio di servirgli il pranzo imposto al cameriere dal Rossi fece scattare il Bertolotti che, in preda all'eccitazione, sembra abbia afferrato un tagliacarne che si trovava sopra un tavolo vicino ai fuochi e lo abbia scagliato in direzione del Rossi, il quale era in piedi, al banco. Il Rossi discese per raggiungere il Bertolotti, quando costui, con fulmínea, lo colpiva alla regione cardiaca con un lungo e acuminato coltello da cucina. Il Rossi, comprimendosi la ferita, mosse qualche passo, cercando di uscire sulla strada, ma giunto sul limitare della porta, si abbatteva pesantemente al suolo, cadavere, in una larga pozza di sangue. Frattanto il Bertolotti, pazzo di terrore, si abbandonava a fuga precipitosa, attraversando velocemente la piazza Solferino e imboccando via Santa Teresa, dove il vigile urbano Francone riusciva a fermarlo consegnandolo poi a due agenti di P. S. che lo trassero in arresto.

Interrogato, l'assassino dichiarò che il Rossi lo maltrattava: egli aveva sopportato ogni sorta di soprusi, senza reagire. Accusava poi l'ex-socio di averlo danneggiato anche economicamente allorquando, stanco di sopportare la prepotenza dell'altro, si era deciso ad uscire dall'azienda comune. Si era venuto così formando in lui uno stato d'animo specialissimo, determinato soprattutto dal fatto di sentirsi annientato e vilipeso. La paura, la disperazione avevano avuto così il sopravvento ed in un istante di folle esaltazione, perduto il lume degli occhi, aveva vibrato la fatale coltellata. Aggiungeva il Bertolotti di non ricordare più nulla della tragica scena, vissuta come in un incubo e cancellatasi poi completamente dalla sua memoria. Seguiva a carico dell'uccisore del Rossi l'istruttoria per citazione diretta, che si concludeva col rinvio dei Bertolotti davanti ai giurati.

La richiesta dei difensori

Egli è comparso ieri nell'aula della Corte d'Assise vestito correttamente di nero con un aspetto sereno e tranquillo. Sedevano sul banco della Difesa gli avvocati Nasi e Degasso, mentre la famiglia dei Rossi si era costituita P. C. col patrocinio degli avvocati La Perna e Colla. Appena il presidente, cav. Marchetti, ha aperto l'udienza, l'avv. Nasi, della Difesa, ha fatto formale istanza perchè vengano eseguiti nei confronti dell'imputato degli accertamenti psichiatrici. Ed a suffragio della sua domanda ha presentato un certificato del prof. Vittge Tirelli, dal quale appare come il Bertolotti, in età giovanile, sia stato colpito al capo da un ascensore in movimento, circostanza che rende presumibile in lui uno squilibrio funzionale. L'avv. Nasi ha insistito soprattutto nell'istanza per l'ammissione della perizia psichiatrica mettendo in rilievo l'enorme sproporzione tra la drammaticità del brutale episodio e la natura dell'imputato, uomo d'indole mite, timido, che ha sopportato per parecchio tempo, silenziosamente, senza reagire, i presunti affronti del Rossi. Una sublimata e così tremenda esplosione di livore non trova spiegazioni logiche e plausibili, dati questi precedenti, e perciò l'indagine nel campo psichiatrico si rivela necessaria, indispensabile.

L'avv. Degasso a sua volta rileva che essendo stata eseguita l'istruttoria col rito della citazione diretta, non furono osservate alcune norme essenziali di procedura. L'autorità giudiziaria diede bensì ordine di espletare la perizia necroscopica, quella dell'arma omicida, ebbe pure luogo la visita sulla località dove era stato commesso il delitto; di tutto questo però non venne dato avviso al difensore del Bertolotti, benchè fosse già stato da lui designato. Chiedono quindi i patroni dell'imputato di poter proporre almeno ora ai periti tutti i quesiti che avrebbero già allora avanzati ove fossero stati edotti delle operazioni processuali. Poscia la P. C. chiede che il P. G. contesti all'imputato l'aggravante della premeditazione; il P. G., comm. Icardi, osserva che non è possibile, nella fase attuale, accedere alla richiesta formulata dagli avvocati La Perna e Colla, mentre, se mai, si renderà accoglibile durante il corso del dibattimento. Il presidente conte Marchetti pronuncia quindi un'ordinanza con cui, accogliendo le istanze della Difesa, rinvia il dibattimento ed ordina la rimessione degli atti al giudice istruttore per l'espletamento degl'incombenti peritali.

La vicenda Pitigrilli - Guglielminetti

Gli accusati assolti

(Corte d'Appello di Torino)

Tornata al riesame della Corte di Appello, in seguito alla decisione della Corte di Cassazione che accogliendo i ricorsi degli imputati annullava la sentenza pronunciata il 23 ottobre 1929 dalla Corte torinese, la vicenda Pitigrilli-Guglielminetti ha avuto ieri il suo epilogo definitivo. I fatti che portarono dinnanzi ai giudici la poetessa Amalia Guglielminetti e fra i il console Piero Brandimarte ed il pubblicista Anselmo Jona, sono notissimi.

Anselmo Jona fu accusato di calunnia per avere, contro verità, incolpato il dott. Dino Segre (Pitigrilli) di offese al Capo del Governo e di attività politica contraria alle istituzioni ed al Regime; inoltre fu accusato di offese al Capo del Governo, reato commesso in Torino nel 1926. Amalia Guglielminetti fu accusata di calunnia e di falso, per avere, nel gennaio 1928, allo scopo di incolpare Pitigrilli, fatto falso aggiunte a taluni scritti indirizzati a lei da quest'ultimo, e che alla rimise poi, così alterati, al console Brandimarte. Il cav. Brandimarte, a sua volta, fu incolpato di avere determinato la Guglielminetti a commettere il falso; di avere presentato alla Commissione per il confino una denuncia contro il dott. Segre, accompagnandola con tre opuscoli sovversivi, che falsamente affermava di avere trovato e sequestrato nell'abitazione del Segre stesso, servendosi, per commettere ciò, della facoltà inerente alle sue funzioni di console della Milizia, capo dell'Ufficio politico investigativo; infine fu accusato di avere, in tale qualità, senza intervento ed assistenza di un ufficiale di Polizia giudiziaria, proceduto arbitrariamente a perquisizione domiciliare in danno del Segre, nella redazione della rivista «Grandi firme» trattenendo parte dei documenti sequestrati.

Le sentenze precedenti

Il processo contro i tre accusati si svolse in Tribunale nell'aprile e maggio 1929. Il Tribunale dichiarò Anselmo Jona colpevole di offese al Capo del Governo e lo condannò a 7 mesi di reclusione; dichiarò Amalia Guglielminetti colpevole di falso continuato in scrittura privata e colla diminuente della parziale infermità di mente la condannò a 4 mesi di reclusione; ritenne, infine, il console Brandimarte colpevole del concorso nel reato di falso attribuito alla Guglielminetti, nonchè di abuso di autorità e lo condannò, col concorso delle attenuanti, a 10 mesi e 17 giorni di reclusione. Assolse il Jona dalle altre imputazioni per non provata reità; la Guglielminetti ed il Brandimarte perchè il fatto non costituiva reato.

Il riesame della vicenda per parte della Corte d'Appello seguiva nello stesso anno e portava ad una mitigazione delle pene inflitte alla Guglielminetti ed al Brandimarte. Ad Amalia Guglielminetti i giudici di appello accordavano la diminuente della provocazione grave, riducendo così la pena che le era stata inflitta, a 2 mesi di detenzione; il Brandimarte, ritenuto responsabile di complicità non necessaria, anzichè di correità, nel reato di falso, veniva condannato a 5 mesi e 8 giorni di reclusione. Per il Jona la Corte confermava la sentenza del Tribunale. Contro questa sentenza, i tre accusati ricorrevano in Cassazione. Vari erano i motivi prospettati per l'impugnazione del giudicato reso dalla nostra Corte. La Cassazione, respingendo quelli proposti dal Jona, riconosceva fondati taluni dei motivi proposti dalla Guglielminetti e dal Brandimarte ed annullava, conseguentemente, nei loro confronti, la sentenza pronunciata dalla Corte d'Appello.

Di qui, la ragione dell'ulteriore riesame che si è avuto ieri allo V Sezione (promiscua) della nostra Corte. Presiedeva il comm. Isola e sedeva al banco dell'accusa il P. G. comm. Moretti. Una limitata folla ha assistito al dibattito che ha avuto, per oltre, un carattere strettamente tecnico e giuridico. Amalia Guglielminetti ed il console Brandimarte sono già al loro posto allorchè la Corte fa il suo ingresso nell'aula. Il dott. Dino Segre (Pitigrilli) che nei precedenti giudizi si era costituito Parte Civile, non è presente. Egli ha abbandonato anche la costituzione di Parte Civile. Il Presidente illustra brevemente la posizione processuale dei due accusati e ricorda le ragioni di diritto per cui la Cassazione ebbe a pronunciare l'annullamento della sentenza. Quindi dà la parola agli accusati: ma tanto la Guglielminetti che il Brandimarte si rimettono a quanto dichiararono nei precedenti giudizi. Si inizia così senz'altro il dibattito.

L'assoluzione

In difesa di Amalia Guglielminetti, sostenendo la tesi della totale irresponsabilità, hanno parlato gli avvocati La Perna e Poddighe; in difesa del Brandimarte ha parlato l'on. Bertacchi. Il quale ha messo efficacemente in risalto le ragioni di fatto e di diritto che militavano per l'assoluzione del suo difeso. Il P. G., comm. Moretti, concludendo la sua breve requisitoria, ha chiesto la conferma della sentenza annullata nei confronti della Guglielminetti e l'assoluzione del Brandimarte dal reato di complicità in falso per non avere commesso il fatto, da quello di abuso d'autorità perchè il fatto non costituisce reato.

Dopo un permanenza di mezz'ora in Camera di consiglio, la Corte pronuncia la sentenza: Amalia Guglielminetti è dichiarata non punibile per avere agito in istato di totale infermità di mente; Piero Brandimarte è assolto dall'imputazione di complicità in falso per non avere commesso il fatto e dall'imputazione di abuso di autorità perchè il fatto non costituisce reato.

Nuovi argomenti a difesa dei piccoli risparmiatori di Nus

La causa differita al 7 aprile

Roma, 17, notte.

Questa mattina dinanzi alla Prima Sezione civile della nostra Corte d'Appello cadeva in nota causa promossa da una sessantina di piccoli risparmiatori del Comune di Nus in Val d'Aosta contro l'Amministrazione postale chiamata in causa per rispondere dei danni che ai detti risparmiatori sarebbero derivati per le malefatte dei dirigenti la ricevitoria postale di Nus in occasione della conversione dei Buoni del Tesoro in titoli del Littorio. La causa è stata differita all'udienza del 7 aprile prossimo.

Questa mattina intanto nell'interesse degli appellanti, che sono assistiti dall'avv. Roberto Roberti consulente legale della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, che, come è noto, ha concesso il suo patrocinio dato che si tratta per la maggior parte di piccoli proprietari e coltivatori diretti, è stata depositata una comparsa aggiunta in cui a sostegno dell'appello sono prospettati nuovi motivi.

Come si ricorderà, la difesa dell'Amministrazione delle Poste ha chiesto la conferma della sentenza impugnata sostenendo doversi escludere la responsabilità contrattuale dell'Amministrazione perchè i depositanti sapevano che le operazioni per le conversioni si sarebbero svolte a mezzo della Banca Reale; o perchè essi non hanno osservato le prescritte formalità ed effettuarono le consegne alla ricevitrice postale non già all'Amministrazione delle Poste; e inoltre perchè l'Amministrazione stessa è irresponsabile del male operato dalla sua agente in base all'art. 4 del Regolamento. Si osserva però a questo riguardo nella comparsa aggiunta degli appellanti che la verità è invece che i lavoratori non avevano fiducia che nella pubblica Amministrazione, nello Stato, e quando consegnarono i loro titoli allo sportello dell'Ufficio Postale di Nus intesero di trattare con un pubblico ufficio, per un pubblico servizio dalla pubblica Amministrazione offerto. Se avessero avuto fiducia nella Banca Reale avrebbero consegnato i Buoni direttamente agli sportelli di questa che aveva anche a Nus il suo ufficio ed i suoi agenti. Essi si sono rivolti all'Ufficio postale di Nus dopo la propaganda che le autorità politiche, amministrative e sindacali fecero per la riuscita del prestito del Littorio: credendo di adempiere ad un dovere nazionale non si sognarono nemmeno di affidare i loro risparmi alla ricevitrice di Nus perchè li versasse nelle casse della Banca Reale, come ha affermato la difesa avversaria.

La comparsa aggiunge che se vi fu inosservanza di alcune formalità la trasgressione è imputabile all'ufficio postale di Nus, non ai singoli depositanti, e quindi si ritorce contro l'amministrazione. L'appello poi al regolamento che dovrebbe esimere l'Amministrazione delle Poste da ogni responsabilità è, secondo quanto si afferma nella comparsa, del tutto arbitrario in quanto la legge invocata riguarda i servizi propriamente postali e magari quelli accessori previsti dall'articolo 13 del regolamento 10 febbraio 1901 e non già le speciali operazioni assunte dall'Amministrazione per la conversione dei buoni del Tesoro in titoli del Littorio.

Gli appellanti fanno inoltre rilevare che l'affluenza di Buoni da convertire all'Ufficio postale di Nus si svolse durante tutto un anno senza che l'Amministrazione postale durante tutto questo tempo avesse mai modo di accertare che essa avvenisse nell'Ufficio stesso. A parte pertanto la responsabilità derivante dal mandato, gli appellanti sostengono doversi riscontrare nella condotta dell'Amministrazione gli estremi di una propria colpa diretta, sia perchè assunse un servizio speciale senza essere autorizzata mediante decreto reale, sia perchè non usò le cautele necessarie nell'esecuzione del servizio, omettendo di predisporre in modo da evitare facili frodi.

La comparsa conclude osservando che bastava la più elementare sorveglianza per evitare il disastro, ma non solo questa sorveglianza non vi è stata ma è mancata altresì nelle disposizioni emanate dalla Direzione delle Poste l'avvertenza di rendere possibile in un grosso e obbligatorio in un altro agli uffici superiori di controllare su quelli a contatto col pubblico e incaricati direttamente delle operazioni del ritiro dei buoni e di riconsegna dei titoli.

I delitti contro la maternità

Novara, 17, notte.

Alla nostra Corte d'Assise si è svolto un processo a carico di certa Erminia Bolchetti di Angelo, di anni 21, contadina alla cascina Grande di Franco, imputata di infanticidio. La ragazza, che era in rapporti intimi con l'operaio Gino Ferraro, di anni 20, la notte del 19 giugno 1930 dava alla luce un bambino che la sventurata madre uccideva e seppelliva nel giardino. La Bolchetti aveva scritto una lettera all'amante, a cui confessava il delitto con queste parole: «Vado a raggiungere il mio angelo che ho distrutto colle mie mani».

Al dibattimento però essa ha negato che il bambino fosse nato vivo e vitale, come ha affermato la perizia medica. I giurati hanno affermato la piena colpevolezza dell'imputata confortata la richiesta del P. G. che domandò la pena di 3 anni di reclusione. Il Presidente, considerando l'età minore della ragazza e le attenuanti a lei concesse dal verdetto, condanna la Bolchetti ad anni due e mesi uno di reclusione.

Condanna di un ragioniere contumace

Novara, 17, notte.

E' stato oggi processato in contumacia, dal nostro Tribunale, il rag. Mario Farotti fu Giuseppe, di anni 36, Direttore della cassa banca di Piccolo Credito Novarese, filiale di Trecate. Il Farotti fuggiva all'estero lasciando un deficit di 750.000 lire, avendo convertito in proprio profitto cartelle del Consolidato e del Prestito del Littorio, ladano della Banca e dei clienti. Il Farotti, che si era dato ai giochi di Borsa, non appena scoperto si sottraeva. Egli è stato ritenuto colpevole di appropriazione indebita, peculato di falso, per avere falsificate le scritturazioni sui registri, ecc. Il Tribunale lo ha condannato ad anni 5 e mesi 4 di reclusione, a L. 4000 di multa, ai danni e alle spese.

Uccide un povero vecchio che ha occupato la sua capanna

Como, 17 notte.

Dopo due giorni di movimentate udienze, che hanno avuto momenti di grande drammaticità, si è concluso il processo a carico di Abbondio Agliati, detto «Biondino», di anni 48, imputato di un bestiale delitto commesso un anno fa a Lipomo. La notte sul 17 marzo dell'anno scorso il sessantenne Carlo Crippa fu Giovanni, dopo aver peregrinato in diverse osterie, ritornando ubriaco a casa cadeva al suolo, e due passanti, impietositi, lo portavano in una capanna ove soleva dormire l'Agliati, perchè potesse passare la notte alla men peggio. Poche ore dopo, richiamate dallo stesso Agliati, alcune persone rinvenivano il cadavere del disgraziato, sul quale l'uccisore aveva infierito in modo ferocissimo. Il Crippa infatti aveva l'osso frontale fratturato, con fuoruscita della materia cerebrale.

Chi aveva commesso il delitto? Secondo l'accusa si trattava dello stesso Agliati, il quale, accecato dalla rabbia per aver trovato la sua capanna occupata, avrebbe infierito contro il povero vecchio con un mattone, che fu poi trovato tutto intriso di sangue presso il cadavere. Questa versione veniva più tardi corroborata dalle dichiarazioni di un teste, il quale, svegliatosi nel momento in cui era commesso l'omicidio, non vide presso la capanna, illuminata in pieno dalla luna, nessuna persona, mentre l'imputato sosteneva che tre sconosciuti si erano recati nella capanna e avevano colpito nel sonno il Crippa, mentre lui, terrorizzato, stava seminascosto nella paglia.

Dopo l'interrogatorio dell'imputato — il quale ha giustificato il fatto di essere in possesso di alcuni documenti della vittima, dicendo di averli trovati per terra e di essere stata sua intenzione di consegnarli ai carabinieri — si è iniziato l'esame testimoniale nel corso del quale è emersa un'altra grave circostanza a carico del prevenuto. E' risultato infatti che costui è stato visto, poco dopo il delitto, lavarsi le mani lorde di sangue. Dopo le requisitorie e le arringhe, i giurati hanno emesso verdetto affermativo, in base al quale il Presidente ha condannato l'Agliati a 17 anni e 6 mesi di reclusione, oltre a 3 anni di vigilanza speciale.

IL DRAMMA DI COLLEGNO

Entra in scena un nuovo "Sconosciuto,,

Un arresto in Piazza Carlo Alberto a Torino e un incontro al Manicomio — Il racconto di un testimonio ritardatario

Firenze, 17 notte.

Una voce è corsa stamane a ravvivare, o forse ad aggravigliare ancora di più, almeno per il pubblico, le nubi sull'affare Bruneri-Canella. E' improvvisamente affiorato un nuovo teste, il quale avrebbe assistito nel marzo del 1926, in piazza Carlo Alberto a Torino, all'arresto di un «randagio» abbigliato con abiti da militare. Tale testimonianza convaliderebbe la nota tesi dei due contemporanei arresti sostenuta dalla difesa dello Sconosciuto, se per alcune circostanze che preciseremo in seguito, non se ne staccasse in modo da far supporre invece che non più due, ma addirittura tre sarebbero gli arrestati e che fra i tre si trovava l'autentico prof. Giulio Canella. Ma soprattutto questa deposizione serve a dimostrare l'esistenza di questo fantasma di «randagio», il cui volto approssimativamente ricordava quello del prof. Giulio Canella.

L'arresto in Piazza Carlo Alberto

Il teste in questione è certo Carlo Bevilacqua, abitante a Rifredo, in via Giulio Caccini, 21. Si tratta di un attore cinematografico o allevatore di una troupe di bestie ammaestrate per films, conosciuto in arte col nome di «Bolleau».

Il suo paese natale è Grugliasco, e là si trovava nel 1926 con le sue scimmie, i suoi cani e le sue pecore, quando un giorno del marzo di quell'anno (non ha saputo precisare il giorno), egli, aperta la porta del cortile alla quale avevano bussato, si era trovato davanti ad un individuo scarno, macilento, dalla barba incolta, con sulle spalle un cappotto militare tutto impillacchernato e in capo un berretto da ufficiale con la visiera rovesciata sulla nuca. Il Bevilacqua pensava in quell'epoca ad un «film» su Silvio Francesco, e afferma che la dolente figura di quel randagio, al quale per pietà aveva donato qualche soldo, gli aveva ricordato l'effige del Poverello di Assisi.

Qualche ora dopo, a Torino, e precisamente in corso Regina Margherita, egli incontrava nuovamente lo stesso mendicante, e finalmente lo rivedeva per la terza volta in piazza Carlo Alberto. Afferma il teste che il «randagio» gesticolava e pronunziava parole prive di senso, quando due agenti lo fermarono e lo portarono in Questura. Alla gente che seguì l'arrestato fino in piazza San Carlo si era unito anche il Bevilacqua, ma non doveva essere quella l'ultima volta che l'attore cinematografico si imbatteva in lui. Infatti, dopo una quindicina di giorni, recatosi a Collegno a portare alcune pellicole cinematografiche al cappellano del Manicomio, vedeva in un cortile il disgraziato a lui ormai ben noto, e chiedeva al cappellano in quali condizioni si trovasse il povero lì. Il cappellano gli aveva risposto che si notava un sensibile miglioramento nelle condizioni dello «Smemorato». Tutti questi particolari, egli dichiara, gli sono tornati alla memoria solamente ora, perchè nel leggere i resoconti di udienze della causa Bruneri-Canella ha notato la circostanza prodotta dagli avvocati di difesa dei due arrestati, tesi che si appoggia sulla esistenza constatata di due incartamenti e delle dissomiglianti fotografie.

«Quel maniscalco di mio cognato»

Ciò che fino ad ora ha narrato il Bevilacqua starebbe a dimostrare che non solamente l'ex-ricoverato di Collegno non è lo stesso individuo sorpreso in flagrante furto al cimitero, ma sorgerebbe un teste a dichiarare di aver assistito all'arresto dello «Smemorato» in Piazza Carlo Alberto, quando ancora vestiva gli abiti militari di «randagio», e di somiglianza gli indumenti riconosciuti da don Re come donati al Mighetti non avrebbero nulla a che vedere con lui. Ma a questo punto, mentre tutto sembra chiarirsi, ecco che questo signor Bevilacqua dice di non riconoscere l'individuo da lui incontrato nelle circostanze su accennate, sia nella fotografia di Bruneri sia in quella dell'ex-ricoverato di Collegno. Sostiene invece che il randagio da lui visto è in tutto e per tutto simile ad una terza fotografia: quella del prof. Giulio Canella ritratto da un gruppo fotografico presso col nome di «la quattro barbe». Questo signor Bevilacqua, che solamente ora viene alla ribalta, è una miniera di notizie. Egli non si arresta a queste dichiarazioni, ma dice ancora che in passato ha conosciuto Mario Bruneri, la moglie di lui e la cognata: ricorda che un giorno, mentre se ne stava nella bottega di queste ultime, nella strada passò un individuo male in arnese, vedendo il quale una delle donne aveva esclamato: «E' quel mascalzone di mio cognato, che ha abbandonato la famiglia per una donnaccia». Lo straccione in parola era Mario Bruneri, e questo episodio sarebbe avvenuto, secondo la dichiarazione del Bevilacqua, un mese prima dell'arresto del «randagio» nella piazza Carlo Alberto, cioè nel febbraio del 1926.

Un miracolo incontro

Quantunque la cosa non presenti alcun valore concreto, tuttavia la signora Giulia Canella avrebbe certamente avuto piacere ad ascoltare il racconto di questo autore cinematografico, il quale, appunto per informarla di avviarsi alla pensione di Via Montebello. Ma lo «Sconosciuto», la famiglia Canella e i loro fedeli amici avevano lasciato Firenze ieri, nello stesso pomeriggio in cui il P. M. terminava la sua arringa, che, se da un lato poteva considerarsi una requisitoria perchè concludeva appoggiandosi alle prove e ai documenti allegati alla causa con la richiesta ai giudici di dichiarare che il convenuto altri non è se non Mario Bruneri, dall'altro lato invece, con caldo elogio, commiserava lo stranio che tale sentenza, se confermata dai giudici, avrebbe portato alla signora Giulia, la donna che ha creduto e fermamente ancora continua a credere, e a vivere nell'illusione di aver ritrovato lo sposo disperso ed atteso per lunghi anni, il padre dei suoi figli.

Essa certamente saprà quali erano le conclusioni cui sarebbe giunto il magistrato: lo saprà fin dalla sera di sabato quando, a richiesta degli avvocati di difesa dello stesso «Sconosciuto», egli aveva rivelato il suo convincimento. E dopo aver atteso la giornata di domenica e la metà della giornata di ieri, non ha più oltre potuto sottomettersi ed è partita forse nell'illusione di sfuggire al dramma che invece è in lei.

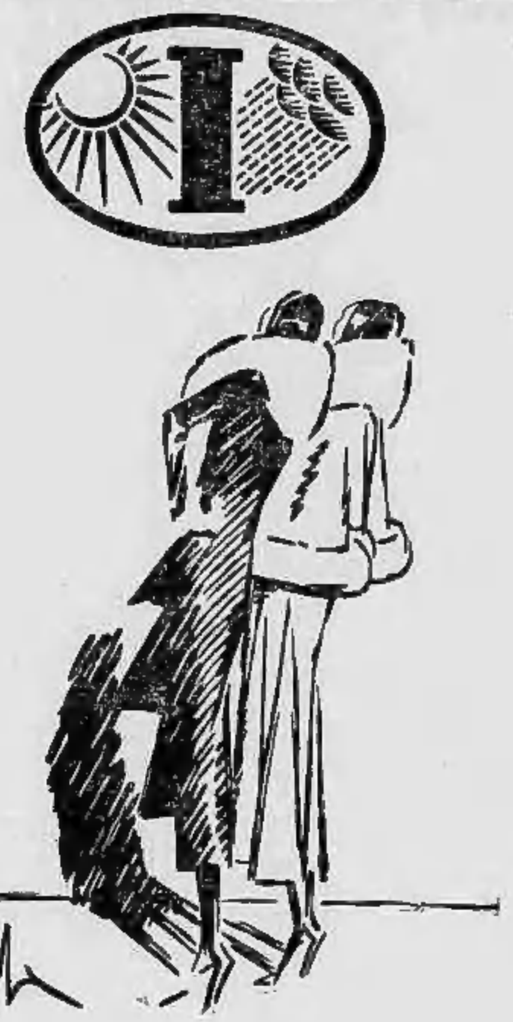
Dramma di umana pietà

Della lotta che questa donna deve sostenere ogni giorno, ogni ora, contro la fatalità, ha parlato, con accento di toccante umanità lo stesso avv. Terra Abrami, e il pubblico ne gli rilevava come egli abbia compreso che al dolore di Giulia Canella nessuno può portare sollievo neppure con parole di pietà; perchè, se essa fosse stata nell'aula e avesse sentito quanta commozione la sua eccezionale e drammatica situazione suscitava nello stesso Pubblico Ministero, certo si sarebbe ribellata alla pietà di cui è fatta segno, forte come è di un convincimento che nessuna prova contraria, nessuna argomentazione sono riuscite finora a strapparle.

Basta aver parlato con lei, con qualcuni dei suoi consulenti o amici, per rendersene conto. A Firenze essa era venuta con un grande bagaglio di speranze, e benchè ancora un mese debba passare prima che il giudizio della Corte d'Appello di Firenze venga reso noto, pure è presumibile credere che buona parte di questo suo prezioso bagaglio non l'ha riportato con sè, ritornando a Verona, la sua improvvisa partenza lo ha così impedito di incontrarsi col domatore di bestie da cinematografo, il Bevilacqua, il cui racconto avrebbe certamente servito ad alimentare nuove speranze, ma le ha anche impedito di udire la serenata che per parecchie ore la notte scorsa gli studenti hanno eseguito sotto il balcone della pensione di via Montebello. E' anche questa una dimostrazione di interessamento, per quanto molto rumorosa e troppo chiassosa, ma in armonia con l'età dei dimostranti. Ma il sembra comprendere. La sua partenza conferma il nostro assunto, che la signora Giulia Canella desidererebbe ormai un po' di silenzio, un po' di pace; e vivere per i suoi figli, per le sue illusioni, ma non in pubblico.

Da troppo tempo essa deve aver l'impressione di aver su di sè gli occhi di tutto il mondo per non desiderare ciò che è possibile a tutti, anche ai più poveri: soffrire in silenzio, ignorati e soli, senza che attorno gli sguardi del curiosi cerchino di analizzare le nostre sofferenze.

UGO PAVIA.



Cos'è?...

è tanto utile il saperlo eppure pochi lo sanno!

E' la marca Indanthren, cioè la marca che distingue i tessuti a tinta resistente dai colori teasuti che si sole o all'acqua si possono serbare sgradite sorprese. L'etichetta Indanthren sui filati e tessuti di cotone, seta artificiale e lino, sia ad indicare che essi sono tinti o stampati con i colori Indanthren che sono insuperati per la loro resistenza alle lavature, alla luce, all'uso. Tutte le signore intelligenti dovrebbero saperlo: Richiedano tessuti e filati a tinta Indanthren in tutti i buoni negozi ed esigano l'etichetta di garanzia.

DEPURATIVO
dei Monaci di
S. SIMONE
la più efficace
CURA
PRIMAVERILE
a base di estratti di piante e succhi di erbe.
non contiene nè iodio
nè ioduri
nessuna intolleranza
nessun regime speciale
In tutte le farmacie
FARMACIA S. SIMONE
Via Garibaldi, 13 - TORINO

CEROTTO
BERTELLI
(ARNIKOL)
VINCE
DOLORI REUMATICI
DI RENI - DI PETTO - LOMBARI
- INTERCOSTALI -
RIFIUTATE LE SOSTITUZIONI
QUASI SEMPRE INEFFICACI SPESSO
DANNOSE

APPENDICE DELLA «STAMPA» (4)

Un gentiluomo tra i banditi

Romanzo di GIORGIO SIM

Tutti i sabati la signora Bennet passa da una camera all'altra con i conti: questa mamma fa accadere fra pensionanti e padrona scene epiche. E' cosa rara trovare qualcuno che paga, quasi tutti domandano un rinvio alla prossima settimana. Alcuni poi, di rinvio in rinvio perdono tutto il loro credito e allora si accendono calorose discussioni e la signora Bennet finisce col ridiscendere con in mano degli abiti vecchi, un clarinetto o un tamburo, un orologio di nickal o altri oggetti che le sono stati dati come acconti sul pagamento.

Il buon umore ed il più schietto cameratismo regnano nella pensione: la signora Bennet è però severissima sul buon contegno e sulla pulizia dei suoi pensionanti. Uomini e donne non possono incontrarsi che nel salone sotto il suo sguardo severo. Fanno eccezione le coppie regolari ma, se talvolta è capitato qualche inganno al gioco, la signora Bennet esige senza tante discussioni il certificato di matrimonio.

E' a questa pensione che Giacomo aveva indirizzato Elsa: il giovanotto vi aveva alloggiato per varie settimane ed aveva pagato l'ultimo conto con l'aiuto della valigia; poi se ne era andato senza un soldo in tasca e senza speranza di ritorno.

La signora Bennet gli era molto affezionata quantunque egli non fosse un artista nello stretto senso della parola. Arbaud, a Parigi, era stato giornalista. Egli le aveva mostrato degli articoli apparsi, con la sua firma, sui più grandi quotidiani parigini.

Così, quando, l'indomani mattina, egli arrivò stanco sfinito, con le spalle segate dalle cinghie dell'apparecchio che aveva portato in giro tutta la notte, fu accolto con grande gioia ed affettuosità.

— Dove l'avete alloggiata la ragazza che vi ho mandata ieri sera? — domandò.

— Al 22... La stessa camera che abitavate voi... E' già più di un'ora che si è alzata...

Giacomo fece per dirigersi verso la scala ma la signora Bennet lo richiamò indietro:

— Non posso lasciarvi salire su, signor Giacomo. A meno che non... siate sposati...

Sospirando il giovanotto si diresse allora verso il salone.

— Vi prego di avvertirla che sono qui...

— Volentieri... Non siete mica in collera... Capirete... Una ragazza sola... Bisogna che salvaguardi la reputazione della casa da qualsiasi diceria. Ci sono tante persone cattive nel mondo...

Il salone era una piccola stanza oscura con delle tende rosse di cotone; alcuni fiori artificiali coperti di polvere si affacciavano timidamente all'orlo sbocconcellato di due vasi di terra cotta. Alle pareti diversi ritratti in costume da pista del fu marito della signora Bennet.

Giacomo Arbaud si sedette in faccia alla sfinge intanto che la signora Bennet andava a svegliare Elsa e ad avvertirla dell'arrivo del giovane.

Il calore della stanza, la poltrona troppo soffice, l'attesa che si prolungava un po' troppo ed in gran parte la stanchezza fisica fecero inconsciamente appisolare il giovane.

Improvvisamente trasalì, destato dalla sensazione di una persona che lo guardava.

Aprì gli occhi e vide Elsa che gli sorrideva tentando di celare la propria commozione.

— Ho dormito?... E' molto che dormo?

— Ma no, cinque minuti appena... Siete molto stanco, vero?... Ed è per me che...

— Zitta!... Come avete dormito?... Vi piace la camera che vi hanno dato?...

— E' bellissima... ma... ha un inconveniente... Stamani, alle sette, sono stato svegliato dal mio vicino che si era messo a suonare il trombone...

Risero insieme. Giacomo si sforzava di tenere gli occhi aperti ma le palpebre divenivano sempre più pesanti e brucianti.

— Facciamo colazione insieme — propose allarmata per tentare di vincere il sonno che sempre più si impadroniva di lui — Signora Bennet... Due caffè e latte e pane abbrustolito...

— Bisogna sbrigarsi — interruppe Elsa. — Forse il mio futuro padrone è già in piedi...

Giacomo si alzò di scatto, si passò le mani sulla faccia, si stirò le membra, si guardò attorno come per assicurarsi che non stava sognando, poi si lasciò ricadere sulla poltrona.

— Ma... ma... Elsa... Voi qui?... Come mai?...

— Ma... ma... Giacomo... Voi qui?... Come mai?...

— Ma... ma... Elsa... Voi qui?... Come mai?...

Si guardarono, si sorrisero, si presero le mani, si strinsero, si baciarono

Tutti gli sport in tutto il mondo

Il nuoto, sport dei giovani

Renato Veschi di Fiume, ottimo velocista e competente scrittore di nuoto, ha scritto giorni or sono su di un quotidiano sportivo un interessante articolo, nel quale, allo scopo di intensificare la propaganda del suo sport fra i ragazzi, elenca notevolissime «performances» di nuotatori maschi e femmine, tutti in giovanissima o giovane età.

Nulla si può obbiettare al Veschi circa la realtà dei nomi e delle cifre che egli porta. Per parecchi casi si tratta di campioni già notissimi e popolari. Riandando a qualche anno addietro, ricordiamo le prodezze di Otto Scheff quindicenne, quelle di Charlton, di Renato Bacigalupo, a 13 anni, di Roberto Blasich, Mario Massa, Weissmueller, e moltissimi altri. Veschi elenca altri campioni dei due sessi, dell'età fra i dodici e i diciassette anni. Parecchi di costoro eguagliano o quasi i records mondiali. Veschi ne deduce che il nuoto si presta per i giovanissimi, e che perciò ad essi vanno rivolte le cure di coloro che sopraintendono alla preparazione olimpica e sportiva in genere.

Egli cita l'americana Constance Hault, che nuota le 100 yarde in 68" 4/10 e le 200 in 2'47", a dodici anni la meravigliosa olandesina Van Den Anden, che, a tredici anni, percorre i 100 metri in 73 secondi! In America pure parecchie altre ragazze quattordicenni percorrono le 100 yarde sul dorso in 1'16" e poco più. La Holm possiede nella specialità un record mondiale. La Madison, forse la miglior nuotatrice del mondo di velocità a stile libero, è appena diciassettenne.

Nel Giappone, il piccolo Makino, poco più che quindicenne, e di statura inferiore alla media, si accosta più di ogni altro campione al prodigioso record di Arne Borg sui 1500 metri, avvicinandolo a soli 32". La sedicenne Hideko uguaglia quasi i migliori tempi dei nostri nuotatori maschi. Non bisogna dimenticare, del resto, che il nuotatore più promettente d'Italia è oggi il poco più che quindicenne Baldo, ben superiore nei tempi a quelli che Blasich, Massa e Bacigalupo realizzarono alla sua età. Charlton, già citato, Kojac, uno dei nuotatori migliori del mondo in senso assoluto, avevano vinto una olimpiade a 17 anni. Poco più anziano è il prodigioso ranista Leonard Spence.

Vi sono sport che si possono praticare in giovane età, altri nei quali non si primeggia che a sviluppo somatico compiuto; in qualcuno necessita cessare ogni attività agonistica prima della trentina, in qualche altro essa si può prolungare fino ai quarant'anni e oltre. Nel ciclismo di velocità su pista, e, per un contrasto più apparente che reale, nelle gare di gran fondo in bicicletta o a piedi, nei lanci, nel tennis, nella scherma vi sono numerosi esempi di longevità sportiva. Questi sono invece molto rari nel pugilato, nel calcio, nel nuoto di velocità e di mezzofondo. Al contrario, i casi di precocità sono rari nel pugilato, nella lotta, nel ciclismo di resistenza, come pure nelle corse e marce di gran fondo. Si è mai visto un ciclista dodicenne o tredicenne affrontare gli avversari in una Milano-San Remo o in un Giro d'Italia?

Nel nuoto, invece, i casi di campioni fortissimi a tredici anni non sono rari; a quattordici sono frequenti, a quindici frequentissimi. Per le donne è la stessa cosa. Non è eccezionale, in America, che una bambina di sette o nove anni vinca una gara con tempi paragonabili a quelli di molti nostri nuotatori maschi ed adulti. Il fatto è certo, ripetutamente provato, indiscutibile. Si può spiegarlo? Certamente.

Non si può pretendere che un ragazzo dal sistema muscolare, polmonare, circolatorio non perfettamente sviluppati si batta a pugni con un uomo fatto, o che trasporti sulla cima di una montagna il suo peso e quello della bicicletta all'andatura di un campione; ma nel nuoto le condizioni sono diverse. Il corpo non pesa più, perchè è sostenuto dall'acqua; la violenza dei movimenti è non solo inutile, ma dannosa; la respirazione è facilmente e naturalmente regolare; il ritmo si può accelerare, purchè si abbia, con una grande scioltezza di articolazioni, un sistema circolatorio e respiratorio perfettamente sano e possibilmente un po' superiore al normale.

Parliamo soprattutto della nuotata a «crawl», sia sul petto che sul dorso. Per la nuotata di vecchio stile, come rana, «over arm stroke, trudgen» ecc, la cosa è meno assoluta. In certi movimenti di queste nuotate si esige una certa forza, che un bambino o una donna non possono compensare con la «souplesse» o la velocità del ritmo. Rademacher ottenne risultati meravigliosi, nella rana, a quindici anni; ma si tratta di un uomo dai mezzi fisici eccezionali, e che non può quindi servire per la misura comune. Nel «crawl» invece un bambino o una donna possono supplire con la «souplesse» e la velocità del ritmo allo sviluppo ancora insufficiente della forza fisica.

Il «crawl» — parliamo naturalmente del «crawl» americano, l'unico che abbia oggi ancora diritto di vita — è non solo la nuotata di tutti e per tutte le distanze, ma la vera nuotata dei bambini e delle donne.

Essi galleggiano bene, per la sottigliezza delle ossa, e, nel caso delle donne, anche per il grasso sottocutaneo; hanno articolazioni generalmente assai più sciolte, flessibili, rapide nei movimenti di quelle di un uomo adulto, che deve supplire a questa differenza con un notevole spreco di energia; bambini e donne possono allungare il piede in modo che facilita moltissimo la scorrevolezza del corpo nell'acqua; l'età giovane è caratterizzata dalla forma svasata, sfuggente, del tronco, il che favorisce pure la scorrevolezza e la velocità; infine, cosa tutt'altro che trascurabile, e vera soprattutto per le donne, queste e i bambini, non disponendo di grande forza, lavorano in «souplesse» e velocità, economizzando energia e fiato; ed ascoltano con maggior rispetto e obbedienza gli allenatori, ottenendo così risultati stilistici e di rendimento nettamente superiori, relativamente e talora assolutamente, a quelli di un atleta che, sentendosi forte, trascura lo studio dello stile, e tira bracciate e calci violenti, scomponendo la linea di galleggiamento e quella di avanzata, e trovandosi ben presto a corto di fiato e di forza.

Il fatto, dimostrato dall'esperienza, che giovanetti di quindici e sedici anni possano uguagliare i tempi di atleti completamente formati, ci autorizza ad incoraggiare senz'altro le manifestazioni agonistiche di nuoto fra i giovanissimi?

Si potrebbe farlo senz'altro se tutti coloro che gareggiano si fossero sottoposti alla visita ripetuta di un buon medico, conoscessero lo stile, sapessero respirare, regolare il consumo delle forze nella prova e nel tempo, riposare, e fossero regolati nell'allenamento, nella scelta delle distanze, e nella ripetizione delle gare da un allenatore coscienzioso e competente, più occupato di creare uomini sani e campioni che di ottenere prove isolate brillanti.

Inoltre, occorrerebbe che le condizioni di allenamento e di gara (ambiente aereo e acqueo, durata dell'esposizione al freddo, dello sforzo ecc.) fossero le migliori, o almeno non le peggiori. Di più, che i giovanissimi avessero distanze e avversari adatti ai loro mezzi.

Il rilievo si applica, e con maggior rigore, anche alle donne. Il Veschi afferma che «una fatica intensa non si ha mai nel nuoto». Contestiamo questa affermazione. Veschi stesso avrà constatato quanti secondi di più egli impieghi a percorrere la seconda metà di cento metri. Perchè avverrebbe questo, se la fatica violenta non legasse muscoli e articolazioni, portando il cuore e i polmoni al limite massimo della loro resistenza? Vi sono poi gare di fondo, specialmente in acqua fredda, che lasciano esauriti e intossicati per intera quindicine.

Quanti atleti, anche formati, si sono sfiancati il cuore e gli alveoli polmonari per sforzi violentissimi e bruschi in gare di nuoto? Io ne ho constatati, per la sintomatologia, la percussione, l'ascoltazione, la radiografia, parecchi.

Nel nuoto può non sforzarsi soverchiamente, e quindi non soffrirne a solo temporaneamente, chi conosca a perfezione lo stile ed abbia sanità perfetta di organi e buon allenamento. Quanti ragazzi sono in queste condizioni? Non molti certo, in Italia, e oggi almeno. Bisogna poi considerare che, se in un organismo forte e formato uno sforzo eccessivo può essere rimediato da un buon riposo, un organismo infantile può restarne danneggiato permanentemente. Tanto più che esso, pur avendo articolazioni flessibili e vasi elastici al massimo grado, non ha, contro le influenze perturbatrici dell'aria o dell'acqua fredda, i poteri di termoregolazione che permettono ad un adulto di lavorare senza difficoltà all'estrinsecazione dei suoi mezzi.

Quindi, propaganda del nuoto fra i giovani (e fra le donne); sta bene, ed è cosa eccellente; insegnamento dello stile di gara anche precoce; sarà tanto di guadagnato, dal punto di vista sportivo; ma sorveglianza accurata del medico e dell'allenatore, in schietta e continua collaborazione, per quanto riguarda le gare: temperatura, distanza, intervallo fra gli sforzi e studio delle loro conseguenze. Se sorgeranno (e sorgeranno certamente) i grandi campioni, dall'organismo precocemente forte, tanto meglio; ma non si arrischi, per ottenere qualcuno di questi, di rendere esauriti o cardiopatici elementi nativamente sani o sanabili; sarebbe uno sbagliare imperdonabilmente i calcoli.

GOFFREDO BARSACCI.

Sci

Intensa attività ad Oropa

Biella, 17 notte.

La conca di Oropa, giovedì prossimo, 19 corr., sarà teatro di una intensa attività sciistica. Si dovranno disputare quattro gare: 1.o il *Campionato studentesco biellese*, categorie A. B. (La gara, libera a tutti gli studenti delle scuole medie cittadine, federati alla F. I. S., si disputerà su un percorso di circa 10 chilometri); 2.o il *Campionato sciistico Borgo S. Paolo*. (La gara è alla sua terza edizione ed è dotata di premi numerosi e ricchi. Il concorso a questa manifestazione sciistica sarà quanto mai numeroso e la gara sarà combattutissima. Il percorso, scelto dagli organizzatori particolarmente difficile, si svolgerà su circa 12 chilometri e con un dislivello di oltre 500 metri); 3.o il *Campionato sciistico del sobborgo «Vernato»* per cui vi è in palio la ricca coppa «Magliola». (Anche questa manifestazione è al suo terzo anno di vita. La manifestazione è patrocinata dallo Sci Club Biella e vedrà tra i concorrenti il campione biellese di sci). La quarta manifestazione della giornata sarà la gara per la disputa della Coppa «Fossati». Pure questa manifestazione è al suo terzo anno.

Per domenica prossima 22 corr., sempre ad Oropa si svolgeranno i campionati biellesi individuali di sci. Il campionato comprende una prova di fondo e una prova di salto che verrà fatta svolgere nel pomeriggio al trampolino «Mucrone» alla telefrica.

Canottaggio

Una brillante vittoria del «Canottieri Italiani» di Buenos Aires

Buenos Aires, 17 notte.

Nella riunione remiera svoltasi alla presenza dei Principi Inglesi, delle Autorità Governative e municipali e di una folla di appassionati, l'«outrigger» otto «seniores», del «Cannottieri Italiani» ha vinto nella regata Tigre il Premio di Buenos Aires.

I forti rematori italiani hanno avuto imporsi di stile sui loro avversari; hanno dimostrata la loro superiorità davanti ad un buon numero di celebrati vogatori.

La regata è stata velocissima ed emozionante. Solo nel «serrate» finale gli italiani sono riusciti ad avvantaggiarsi sugli avversari di qualche centimetro, vantaggio che poterono mantenere fino sul traguardo.

La vittoria italiana è stata salutata da applausi calorosissimi.

Gli italiani presenti erano esultanti. I vittoriosi vennero complimentati dalle autorità.

Il Club Cannottieri Italiani è stato designato a rappresentare l'Argentina nella prova per il campionato Latino-Americano

L'olimpiade della grazia

Nel titolo è chiaramente indicato il carattere della suggestiva competizione che trarrà fanciulle d'ogni parte d'Europa nella città del giglio a fine maggio. Allo stesso modo che s'è fatto compiere un salutare passo evolutivo alla ginnastica il giorno che l'hanno chiamata educazione fisica (che della ginnastica è qualche cosa di meno, e nello stesso tempo qualche cosa di più), così mi sembra che l'aver intitolato alla grazia la pratica degli *sport* femminili significhi non tanto l'aver dato un'etichetta... graziosa (è la parola) al futuro campionato quanto l'aver additato la vera luce sotto cui dev'essere visto lo *sport* femminile e dal pubblico e dalle atlete.

Ecco il segreto che potrà assicurare il successo definitivo alla fanciulla atleta di fronte alle folle; alle folle italiane — non queste che ci interessano — che accorreranno ad applaudirla quando si saranno convinte che all'aspra competizione brutale, ma schia (molti non hanno visto che le ributanti donne pugilatrici e lottatrici) è stata sostituita l'euritmia dei movimenti, la ricerca della salute e dello sviluppo armonico delle delicate e fiorenti linee della donna. Il record, il primato agonistico, son sì da tenere in considerazione ma a un patto: che sia loro concesso d'amalgamarsi in un principio superiore che li abbracci tutti quanti: appunto nel principio della grazia.

Agli scopi della propaganda il titolo della manifestazione. Il luogo, e la dolce stagione sono stati ottimamente scelti. Si chiuderà sbocciando nei magnifici fiori dell'Olimpiade della Grazia la Primavera fiorentina che l'ufficio movimento forestieri di Firenze ha organizzato.

Le partecipanti saranno numerosissime: è assicurato l'intervento delle atlete di 15, 16 Stati europei, che invieranno le loro rappresentanti seguita da uno stuolo numeroso di sportivi appassionati. Saranno padri, fratelli, fidanzati. Oltre a quelle per l'atletica leggera verranno disputate altre gare e precisamente quelle di *tennis*, nuoto, scherma e pallacanestro. A proposito di pallacanestro, verrà disputata per l'occasione la finale del campionato italiano fra le squadre vincenti nei due gironi di semifinali Nord e Centro-Sud. A tale campionato risultano iscritte dieci squadre.

La scherma vedrà disputato il solo torneo di spada, cui parteciperà anche una Gerarca dell'atletismo femminile italiano, la signorina Marina Zanelli, vice-presidente della Commissione tecnica organizzatrice dell'Olimpiade.

Dai tutti questi precedenti è facile prevedere che un completo successo arriderà all'interessantissima manifestazione che si svolgerà sotto gli auspici delle più alte personalità del Governo. Non si tratterà da nessun lato di una cosa improvvisata; ma del coronamento della straordinaria attività che lo *sport* femminile va svolgendo in noi e fuori. Le atlete stringere hanno indubbiamente un'anzianità di preparazione molto superiore alle nostre, fra cui le pioniere stesse sono ancor giovanissime; ma l'intelligenza della direzione e l'intensità del lavoro svolto hanno portato le italiane su un piede di parità nei confronti delle altre. Sia la preparazione che lo svolgimento dell'Olimpiade stessa sono informate a criteri sanissimi; e l'orario delle giornate fiorentine è stato congegnato in modo che le atlete non risentiranno troppo degli sforzi ripetuti che avranno da compiere in così breve tratto di tempo.

E' vivamente atteso il confronto che ci darà l'esatta misura del valore attuale dell'atletismo femminile italiano. Olandesi metodiche, massicce, finnlandesine, tedesche, giovani belle d'Albione, e austriache e belghe e francesi cui occorre aggiungere cecoslovacche, polacche e le rappresentanti degli Stati balcanici: fanciulle di Rumenia di Bulgaria, di Grecia.

G. S.

Stasera a Valencia

L'incontro Martinez-Pistulla

per il titolo europeo dei medio-massimi

Valenza, 17 notte.

La nostra città vedrà domani alle prese i due migliori pugili europei della categoria dei medio-massimi: il tedesco Pistulla e lo spagnuolo Martinez.

Dovendo classificare i migliori europei di dovrebbe, accanto ai due atleti che lotteranno per il primato europeo, porre anche Bonaglia, cioè quegli che fu il detentore del titolo fino all'anno scorso, e al quale ha rinunciato per tentare la fortuna nel paese dei dollari.

Assente l'Italiano, l'International Boxing Union, ha deciso di porre di fronte il tedesco e lo spagnuolo, due atleti che praticano il boxe molto diverso l'uno dall'altro. Pistulla — il cui nome si trova per la prima volta fra i migliori elementi apparsi allo Olimpiadi di Amsterdam — ha compiuto dal 1928 notevoli progressi. Egli è in Germania, dopo Schmeling, l'uomo più popolare. E' un giovane che combatte soprattutto di forza; rappresentante tipico dei «picchiatori» avrebbe certo fornito un combattimento — se opposto a Bonaglia — più interessante di quello che non abbia saputo fare a suo tempo Muller.

Martinez invece è l'uomo che avendo già combattuto in America ha a suo vantaggio una tecnica e una esperienza di ring che non possiedo ancora Pistulla. Lo spagnuolo è definito come uno stilista; l'incontro di domani, che si svolgerà nella nostra città, si presenta quindi come il confronto dello stile e della potenza.

La posta in giuoco è alta: il vincitore sa di avere assicurata una scrittura in America e di poter combattere nel paese dei dollari parecchi matches. La vittoria quindi vale parecchie migliaia di dollari; per Martinez poi la vittoria ha anche un altro valore, puramente sentimentale, ma forse non meno stimabile; per lo spagnuolo è in giuoco anche, col successo, la mano di una bella catalana, la «regina delle fanciulle» catalane che ha posto come condizione per lo sposalizio, la vittoria del suo prescelto. A Martinez tocca levarsi d'imbroglio.

La stessa sera il nostro Magliozzi combatterà contro lo spagnuolo Rubio.

Arbitro dell'incontro Pistulla-Martinez sarà Schesnman.

All'incontro presenziera anche il campione italiano Maria Preciso, il quale risiede attualmente a Barcellona. Dopo la bella battaglia sostenuta con Logna, il torinese ha conquistato la folla spagnuola. Egli sarà chiamato prossimamente a disputare un incontro a Madrid e un altro a Bilbao, dopo di che non è improbabile che si rechi a Parigi per disputare un incontro con un medio-massimo francese e precisamente al Paris-Ring.

Baiguera incontrerà Bouquillon

il 30 marzo a Ginevra

Ginevra, 17 notte.

E' stato definitivamente fissato il programma della riunione pugilistica del 30 marzo prossimo che avrà luogo al Politeama ginevrino. Il campione italiano dei pesi massimi Innocente Baiguera, sarà opposto al campione francese Bouquillon, il goriziano Bergomas incontrerà il negro Isles, il peso medio romano Leopardi si batterà col genovese Brichetto, e infine il quarto combattimento vedrà uno dei liguri, Chioccaro o Giaccaglia opposto ad avversario di pari valore.

Podismo

Prima eliminatoria torinese

del Gran Premio di Mezzofondo

Il Comitato Regionale Piemontese della Fidal, indice, ed il Gruppo Sportivo Diocesano organizza, domenica 22 marzo 1931, la 1.a Eliminatoria Provinciale del Gran Premio del Mezzo fondo.

La gara si svolgerà in Piazza d'Armi Nuova su di un percorso di 3 Km. con partenza ed arrivo allo Stadio Militare. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 9,30 e la partenza verrà data alle ore 10,30.

Al Gran Premio del Mezzo Fondo, possono partecipare i non tesserati alla Fidal e gli allievi tesserati da non più di un anno.

Le iscrizioni gratuite, si ricevono presso la Segreteria del G. S. Diocesano, via Arcivescovado, n. 16, e si chiuderanno alle ore 22 di sabato, 21 corr. m.

Questo Gran Premio ha lo scopo, vista la notevole diminuzione verificatasi in questi ultimi anni dei garesgiani alle corse podistiche di mezzofondo, di attrarre alle gare stesse il maggior numero di giovani.

Ottenuto un vasto reclutamento attraverso le gare su strada e generato l'entusiasmo, i migliori elementi sorti da questo movimento, saranno fatti concorrere alla finale nazionale su pista che avrà luogo il 31 maggio.

Ciclismo

Belloni non prenderà parte

alla «Sei giorni» di Parigi

Parigi, 17 notte.

Come ricorderete Belloni aveva fatto la prima notte della sei giorni di New York una grave caduta. Ricoverato in Italia il milanese si è fatto esaminare dal proprio medico. Ora questi dopo un esame attento, gli ha consigliato di astenersi per qualche tempo da ogni cosa. Perciò Belloni ha oggi disdetto il contratto di partecipare alla tredicesima sei giorni di Parigi, che avrà inizio domenica prossima.

Bresciani che faceva coppia con lui, avrà per compagno il francese Mouton, col quale quest'inverno si è qualificato terzo nella sei giorni di Bruxelles. Gl'italiani quindi che parteciperanno alla sei giorni saranno soltanto Linari, Binda e Bresciani. Da tempo l'Italia non aveva avuto una così ristretta rappresentanza.

La squadra di Binda

si è iscritta alla Milano-San Remo

Milano, 17 notte.

La Milano-San Remo sta raccogliendo un considerevole numero di iscritti. Assicuratole il carattere di internazionalità dalla presenza di Maréchal, Mauclair, Bulla e Altenberger, la classica corsa primaverile sta raccogliendo ora le iscrizioni delle più agguerrite squadre italiane.

Ogni sè è iscritta la squadra dei campioni del mondo, composta di Alfredo e Albino Binda, Negrini, Frascarelli, Gestri, Grano, Marchisio e Bertoni. Fra gli ultimi iscritti di rimarchevole vi è pure Geyer, uno dei più reputati *routiers* tedeschi.

Automobilismo

Il primo Criterium dell'Appennino Savonese

Savona, 17 notte.

L'Automobile Club di Savona, indice il suo primo Criterium dell'Appennino Savonese, manifestazione di regolarità riservata a conduttori e concorrenti soci effettivi dei «Dieci» ed estesa anche allo signore o figlie di soci, per il giorno 6 aprile p. v.

Il percorso del Criterium è il seguente:

Savona, Altisisola, Giovo dei Sassello, Dego, Cairo Montenotte, Carcare, Altare, Colle di Cadibona, Savona, Spotorno, Noli, Finale Ligure, Colle del Melogno, Calizzano, Bardineto, Giovo di Toirano, Borghetto S. Spirito, Albenga, Alassio Km. 162,500.

Tale percorso verrà diviso in due settori da un controllo segreto e saranno classificati per la regolarità di tutti i concorrenti che avranno conseguito su entrambi i settori una media non inferiore alla minima di chilometri 20 e non superiore alla massima prescritta di Km. 45. Sarà primo il concorrente che avrà conseguito il minore scarto in metri, tra le medie dei due settori.

Il suggestivo percorso che abbiamo segnalato siamo certi che per il suo originale tracciato, che ci porta in brevissimo tempo al monte e dal monte al mare e così via, sarà di grande attrattiva all'appassionato di questa simpatiche manifestazioni atte non solo a dare impulso allo *sport* automobilistico, ma anche dare incremento al turismo italiano ed a fare conoscere tutte le bellezze della nostra meravigliosa Italia.

L'Automobile Club di Savona, desidera con queste sue manifestazioni sportive addivenire ad una simpatica intesa fra gli *sportmen* del volante della sua Associazione con quelli delle Associazioni consorelle.

Tennis

Le iscrizioni per la Coppa Brian

si chiuderanno il 22 corrente

Roma, 17 notte.

La Federazione Italiana Law Tennis comunica che le iscrizioni alla Coppa Brian ed alla Coppa Luzzatto, dovranno essere inviate per iscritto alla Federazione e si chiuderanno improrogabilmente il 22 marzo 1931. Con apposita circolare verrà data comunicazione ufficiale delle estrazioni.

CURIOSITA'

Indiane che fanno la boxe

Si ha da Madras che per la prima volta nell'India ha avuto luogo un match di pugilato femminile fra due indiane: la signorina Kamalabai di Mutubar e la signorina Sitabai di Tanjore. Il combattimento ha avuto luogo in tre riprese. Nelle due prime vi fu una certa mancanza di combattività fra le avversarie, ma alla terza ripresa eccitate dalle grida dei presenti, esse combatterono con accanimento. La signorina Kamalabai ha riportato la vittoria malgrado avesse un occhio fortemente contuso e la signorina Sitabai dovette tornare alla sua abitazione perdendo sangue dal naso e con due denti rotti.

Il Sovrano tennista

Ieri nel torneo di tennis a Nizza si giocava su un court il match di misto Lilly Aussem-«Signor G.» contro le signore Vider-Lotan. Il misterioso «signor G.» non era altri che Re Gustavo di Svezia il quale malgrado i suoi 70 anni armati vicini dispute dei forums di tennis coll'ardore di un giovanotto. La partita divenne accanita e i due avversari si davano ai colpi più «vizioni» quando a un tratto Lotan vedendo una palla alta da Lilly Aussem la rimise con forza contro Re Gustavo. Quest'ultimo che è miope (gli patia del resto gli occhiali) non vide venire la palla che lo colpì violentemente all'occhio destro rompendogli la lente dell'occhiale. Il colpo era stato così violento che re Gustavo di Svezia venne messo letteralmente knock out. Si dovette interrompere la partita e non è che parecchio tempo dopo dell'incidente che «il signor G.» potè ricomparire sul court.

Il discorso del boxeur

Lo Stato della Carolina del Sud può essere considerato come il più sportivo degli Stati Uniti. Durante la sua tournée il campione del mondo di boxe Max Schmeling andò anche a Columbia, capitale dello Stato, dove egli doveva fare un'esibizione. Tutta la popolazione era in un fermento indescrivibile per questo avvenimento, e se ne parlò anche al Parlamento. Sam Blitenberg, deputato di Charleston, pronunciò un discorso di tre ore sull'avvenimento, concludendo con la proposta di invitare Schmeling all'Alta Assemblea della Carolina del Sud per pronunciarvi un discorso. Il deputato non mancò di avvertire di aver già avuto un colloquio in proposito col campione del mondo, il quale aveva accettato. Corse qualche timida voce di protesta, ma i partigiani del discorso apparivano più numerosi e agguerriti. I timidi però diventarono coraggiosi e riuscirono a fare in modo che la proposta venisse posta ai voti. Con tre voti di maggioranza vinsero quelli che volevano il boxeur all'Alta Assemblea. Si consigliò allora ai partigiani del discorso di andare a sentire la voce di Schmeling nell'hôtel dove egli era alloggiato.

Un divertimento che costa caro

In un recente rapporto sull'educazione fisica in Francia è segnalata come iniziata al fini dalla diffusione dello sport nei collegi e istituti d'educazione il fatto che la responsabilità degli insegnanti rispetto agli allievi è così onerosa che non v'è da credere possa l'educazione fisica trovare negli insegnanti dei fautori. Si è verificato infatti al primi dell'anno un episodio che ha certo smorzato gli entusiasmi dei professori francesi: il 6 gennaio il Tribunale di Hazebrouck, nel Nord della Francia, ha emanato una grave sentenza in una causa intentata dal padre di uno scolaro contro il direttore della scuola, durante la ricreazione, in occasione di esercizi di tiro, un allievo veniva colpito gravemente a un occhio. Incidente fortuito, ma per il quale, per altro, il padre del ferito non volle transigere: citò il direttore quale civilmente responsabile davanti al Tribunale, ed ebbe la fortuna di vederlo condannare a questo pò' pò' di ammenda: 30.000 franchi a titolo di risarcimento di danni, 1000 franchi per spese mediche e 1789 franchi e centesimi 95 per le spese di giudizio. Cioè oltre 36.000 franchi. Davanti a questa poco allegra sorpresa, i giochi sportivi non mancheranno di trovare nei vari insegnanti delle scuole francesi degli avversari irriducibili.

Calcio

Dopo Juventus-Roma

Roma, 17 notte.

La notizia che Vittorio Pozzo sia riuscito a organizzare nella corrente settimana in Firenze un amichevole banchetto di riconciliazione tra Cesarini e Ferraris, è stata benevolmente accolta negli ambienti sportivi romani, tra i quali i nazionali della Juventus godono numerose simpatie.

Era del resto evidente come tra due giocatori che hanno insieme rivestita la maglia azzurra non potessero a lungo sussistere dei rancori e una inimicizia provocata da speciali condizioni di nervosismo, durante un incontro così combattuto come quello disputatosi domenica scorsa sul campo del Testaccio.

Scherma

Un incontro italo-belga a Bruxelles

Bruxelles, 17 notte.

La capitale belga — se le nostre informazioni sono esatte — dovrebbe vedere, dopo gli incontri della Costa Azzurra che si svolgeranno dal 19 al 24 corrente, due giornate schermistiche, la cui maggiore attrazione sarà costituita da incontri italo-belgi.

Nella prima giornata saranno di fronte, in matches a 12 colpi alla spada, Ricardi e Haslier e Agostoni-Delporte.

I due italiani, il giorno seguente, affronteranno a Minoli e Cornaggia, dovranno incontrare quattro spadisti belgi. In una gara che servirà di rivincita all'incontro italo-belga svoltosi a Milano lo scorso anno.

La riunione belga avrà luogo sotto gli auspici del Circolo di scherma di Bruxelles.

L'esperienza più vasta e la tecnica più progredita hanno creato per voi

La Radio RCA 48

Questa ultima creazione della Radio Corporation of America è un capolavoro non solo di perfezione costruttiva ma di raffinata eleganza. Chiedete una prova dimostrativa al più vicino rivenditore RCA e giudicherete voi stessi.

Quattro circuiti sintonizzati a comando unico. - Rivelazione di potenza con valvola schermata. - Altoparlante dinamico di tipo speciale. - Elegantissimo mobile in noce di stile originale e moderno.

4 ragioni che impongono La Radio RCA 48 alla vostra preferenza.

1° - Costruzione tecnica e rendimento superiori.
2° - Possibilità di acquisto con versamento iniziale di sole L. 750.-
3° - Facilità di manovra sorprendente.
4° - Assistenza tecnica continua.

RCA

Prezzo de La Radio RCA 48 completa di sette Radiotron

L. 2975

LA RADIO RCA

PASTA DENTIFRICIA ERBA

La Pasta Dentifricia Erba di Gi. Vi. Emme accoppia alla garanzia di un nome glorioso, l'efficacia insuperata di un prodotto scientificamente perfetto.

Si vende in tutto il mondo.

S. A. G. Visconti di Modrone & C. - Milano

BEMBERG

Si fa noto ancora una volta al pubblico che il nome "Bemberg"

ad indicare filati e tessuti, spetta in esclusiva alla **SETA BEMBERG S. A.** di Gozzano, sia perchè fa parte legittima della sua ditta e firma (art. 5 legge 30 agosto 1868, n. 4577), sia perchè trattasi di nome depositato come marchio e anche come tale protetto da qualunque usurpazione (art. 1 e 12 detta legge).

Già con sentenza 3 novembre 1930 n. 3464 del Tribunale di Milano furono condannati alla reclusione a mente dell'art. 297 codice penale alcuni commercianti che esponevano in vetrina e vendevano come "Bemberg" calze e indumenti di tessuto diverso e di qualità naturalmente inferiore; ma poichè il fatto si è ripetuto e si ripete, in Milano ed altrove, con danno del pubblico e del buon nome della "Bemberg", poichè talvolta vengono persino usate etichette o decalcomanie portanti illegittimamente il nome "Bemberg"; si fa colla presente ancora una volta formale

DIFFIDA

Ai fabbricanti e rivenditori, di non usare, applicare, o richiamare comunque il nome "Bemberg", per calze o altri manufatti di tessuto diverso;

Ai fabbricanti di etichette, decalcomanie, timbri, punzoni, sigilli, ecc. a non eseguire commissioni per la riproduzione del nome "Bemberg" senza esplicita autorizzazione della **SETA BEMBERG S. A.** di Gozzano.

SOTTO PENA

di vedersi confiscati i propri prodotti e denunciati al Magistrato per tutte le sanzioni penali e civili di danno, che la legge commina.

SETA BEMBERG S. A.

CRONACA CITTADINA

UN PROBLEMA CITTADINO DI ATTUALITA'

Indagine sull'attrezzatura commerciale

L'inchiesta tecnica testè ordinata dal Ministero delle Corporazioni, che ha accolta analoga proposta della Corporazione del Commercio, riguardante gli elementi di maggiorazione sui costi di produzione (cioè sulla trasformazione di questi ultimi nei prezzi di vendita), rende specialmente interessante e urgente il problema dell'«attrezzatura» commerciale. Questione soprattutto sentita a Torino ch'è appunto una delle cinque o sei grandi città dove avrà luogo l'inchiesta governativa.

S'intende che per noi il problema dell'attrezzatura è in funzione di un altro: quello della diminuzione — che non deve fermarsi alle tappe già raggiunte — del caro-vita.

Come si forma il prezzo di vendita

Intanto per la migliore intelligenza del lettore è necessario fissare alcuni dati di fatto, chiarire certa terminologia economico-mercantile che può prestarsi a varie interpretazioni, ed avvertire una volta per tutte che, per quanto riflette dati e cifre, abbiamo controllate le nostre personali inchieste con l'esame delle mercuriali e delle rilevazioni statistiche fornite periodicamente dall'Istituto centrale di Statistica e dal Consiglio provinciale dell'Economia.

Quando parliamo del «costo di produzione» intendiamo il prezzo praticato dal mercato all'ingrosso, il quale prezzo, in questa sede, va assunto così com'è senza dire risalire criticamente l'origine, il che implicherebbe necessariamente discussione — qui fuor di luogo — nel campo dell'agricoltura ed in quello dell'industria.

Partendo dalla quota A — che rappresenta il prezzo di produzione — quale strada bisogna percorrere per giungere a quota A+B che rappresenta il prezzo commerciale di minuta vendita? Esemplifichiamo: il commerciante grossista Caio compera su un mercato all'ingrosso di verdura del Veneto tanti quintali di patate pagandole — poniamo — L. 40 il quintale. Egli rivende un quintale di quelle patate — resa franco di costi accessori — al dettagliante torinese Tizio, il quale a sua volta le venderà alla massaia che fa acquisti nel suo negozio a lire 0,70 il chilogrammo, corrispondenti a lire 70 il quintale. Come si forma quest'ultimo prezzo? Quali sono gli elementi di maggiorazione che concorrono a determinarlo?

Si tratta di due ed analoghi processi: 1) il passaggio della merce dall'origine al dettaglio; 2) il passaggio della merce dal dettaglio al consumo. Nel primo intervengono il «costo contabile» (che comprende l'importo dell'acquisto, le spese d'acquisto — trasporto ferroviario e in città, assicurazioni, bolli, ecc. —, i costi accessori — imballaggio, cali eventuali, ecc. —), le «spese generali» — magazzino, tasse e imposte, personale, interessi sul capitale, spese di famiglia, luce, posta, riscaldamento, ecc. —, le «perdite» e l'«utile». Nel secondo, poiché conviene ammettere che la merce sia resa franca al negozio del dettagliante, gli elementi di maggiorazione si riducono a tre: spese generali, perdite e utile.

I due processi

Riferiamoci ora al caso delle patate: esempio tanto elementare quanto suggestivo e per ciò appunto scelto, fra i molti, per la nostra disamina.

Primo processo: Costino, supponiamo, le patate L. 40 il quintale sul mercato veneto. La percentuale delle spese d'acquisto (diamo per ammesse queste e le altre percentuali che ci serviranno nel calcolo) su dei 40,50 vale a dire corrisponde a 9 lire: la spesa complessiva sarà di L. 49, aggiunta la percentuale del 3,75 (corrispondente a L. 1,50) per i costi accessori, del 4 (corrispondente a L. 2) per le spese generali, del 0,5 (corrispondente a L. 0,25) per le perdite, e del 3 (corrispondente a lire 1,50) per l'utile avremo un totale di L. 54,25. Un quintale di patate, pagato L. 40 sul mercato veneto, sarà dunque acquistato — franco il negozio — a L. 54,25,— arrotondiamo la cifra — del dettagliante torinese. Comincia ora il secondo processo: dal dettaglio al consumo.

Prezzo franco al dettaglio: L. 54,25; spese generali: 16 per cento corrispondente a L. 8,69; perdite: 3,50 per cento corrispondente a L. 1,90; prezzo totale L. 64,94.

Ma poichè sappiamo che Tizio vende le patate a L. 0,70 il Kg., è facile scoprire l'ultimo elemento del processo e cioè l'utile di Tizio che è, come si vede, del 7,76 per cento.

Dal quadro schematico e lampante che abbiamo offerto al lettore, questi intende che, applicando lo stesso sistema ai singoli casi e con le debite proporzioni, ognuno può rendersi conto del processo di trasformazione che subiscono i prezzi delle merci dall'origine al consumo. Sulla scorta del tipo da noi prescelto, il lettore medio può facilmente indagare gli elementi di maggiorazione sul costo di produzione per tutti i tipi di più largo consumo popolare e particolarmente — per quel che riflette il commercio alimentare — per i 21 tipi di merci — trascurando le innumerevoli voci d'ogni singolo tipo — segnalate mensilmente dall'informatissimo bollettino dell'Istituto Centrale di Statistica.

Ma il già detto non è che una premessa necessaria della nostra inchiesta. Noi non ci proponiamo qui di giudicare se l'utile del grossista o quello del dettagliante — quale risultano dalla nostra dimostrazione — siano eccessivi o no.

Il problema dei costi commerciali

Il problema è un altro: i costi commerciali — i cui gravosissimi effetti sul valore commerciale delle merci abbiamo or ora toccati, per così dire, con mano — possono essere ridotti? Che e quanto dire: i pesi pecuniari che ingrossano il prezzo originario della merce sono passibili di revisione, così da determinare una conseguente riduzione dei prezzi di vendita al minuto? Domande che agevolmente si trasformano in quest'altra: — L'odierna attrezzatura del commercio è a punto? Il fondo della questione è tutto lì, perchè è chiaro che se per avventura l'attrezzatura commerciale possa subire trasformazioni tali da rendere meno pesanti le spese generali e soprattutto da disperdere e frazionare meno denaro, anche il prezzo di minuta vendita della merce potrebbe subire un notevole calo.

A dare un'occhiata agli elementi che formano in varia misura le spese generali, ci s'accorge subito che le più notevoli voci sono tre: fitto, tasse e imposte, personale. E si tratta di spese «rigide», vale a dire che la loro flessibilità essendo infima l'intervento del conduttore d'azienda ha efficacia limitatissima. Su questo punto tutti sanno quanto si sia scritto e discusso. Inutile insistere. Allo stato attuale delle cose, non c'è che da auspicare le opportune revisioni basate su quello spirito di solidarietà fra le diverse categorie nell'interesse superiore dell'economia nazionale e della collettività che è il fondamento del corporativismo fascista.

Senza esaminare partitamente le altre voci dei costi di produzione dei servizi commerciali, ci si permetta di accennare d'ipotesi (vedremo in seguito a lettori se sia fondata o no) che la loro sovrabbondanza e pesantezza, provocatrice di dispersioni continue di denaro, sia causata dalla ancora deficiente organizzazione tecnica del commercio al minuto.

Il problema non è caratteristicamente italiano ma nuovo da noi ed altrove è stata tentata l'introduzione di metodi riformatori. Dare, in sostanza, alla macchina commerciale una basi sempre più solide una sempre maggiore svelteza di movimento.

Prezzi d'imperio e libera concorrenza

Laddove poi la materia trattata è sembrata refrattaria o in periodi d'eccezione (soprattutto: guerre, carestie, ecc.) fino dal tempo dei tempi si è fatto ricorso a mezzi d'imperio in cui provvisorietà era denunciata dallo stesso nome che li avevano determinati. Questa forma di intervento dell'autorità (Stato, Comuni, ecc.) per operare la forzata riduzione dei prezzi li riassumia in una parola: calmiere. Tutti sanno che cosa è il calmiere: in fatti esso sostituisce al *prezzo economico*, conseguenza del libero gioco della domanda e dell'offerta, il così detto *prezzo giusto*, il quale non è però oggettivamente giusto avendo un valore puramente teorico perchè è indifferente alle variabili leggi economiche che regolano i mercati. Inaugurando il Consiglio nazionale delle Corporazioni, il Duce diceva che «il 1930 doveva segnare il crollo di tutte le barduture residue dell'economia di guerra» e avvertiva essere «i calmieri perfettamente inutili in periodo di prezzi discendenti». D'altra parte alla tendenza a ripristinare forme calmieristiche (proprie delle economie povere e malate, o informate a criteri di equa distribuzione dei viveri in tempo d'eccezione) ha fatto giustizia la recentissima circolare Rossi-Giuriati sull'andamento dei prezzi al minuto.

A suo volta il Presidente degli Stati Uniti, Hoover, in un notevole messaggio al Senato, negava di poter sanzionare leggi di restrizione del commercio. Secondo Hoover «dal commercio lo Stato deve esigere due cose: mantenere con scrupolo gli impegni e vendere il prodotto nella qualità, nella quantità e nel peso esattamente conformi alla richiesta del consumatore». L'intervento statale cioè dovrebbe essere limitato — in regime di libera concorrenza di normalità — ad un'azione di disciplina e di vigilanza igienica e tecnica. Ma è chiaro che tanto più quella raccomandabile libertà sarà utile al pubblico e tanto più la concorrenza eserciterà benefici effetti sulla bontà delle merci e sul suo basso costo quanto meglio sarà stata organizzata e attrezzata la macchina commerciale. A chi spetta questo compito? Ai commercianti stessi ed alle loro organizzazioni. Che cosa è stato fatto all'estero su questo punto? Quei sistemi stranieri — od altri — possono essere applicati in Italia? Ne parleremo presto.

90 quintali di moduli per il censimento di Torino

La città divisa in 94 frazioni e 251 sezioni

Com'è noto, il 21 aprile prossimo sarà compiuto il settimo censimento generale della popolazione. Il censimento ha per scopo di riconoscere, mediante apposita rilevazione simultanea, l'entità della popolazione residente e di fatto nel Comune, secondo il numero; la distribuzione nel territorio, secondo i caratteri personali e familiari e infine secondo le principali manifestazioni della vita sociale.

Il cumulo del lavoro concorrente alla raccolta di tutti questi dati sarà notevolissimo: all'Ufficio centrale di censimento, diretto dal rag. Serena-Regis, posto in via Barbaroux n. 37, già fervono i preparativi. Ieri mattina sono giunti a quell'ufficio i moduli relativi in cinquecentosessantun pacchi, del peso complessivo di novanta quintali. I voluminosi pacchi contenavano, in totale, trecentosettantacinquemila pieghi per le situazioni famigliari, centosettantamila fogli per le abitazioni, e, inoltre, le schede per gli alberghi, stati di sezione, ecc.; circa seicentomila stampati, globalmente.

Per la distribuzione di tutto questo materiale, la città è stata suddivisa in 94 frazioni e 251 sezioni, costituite di censimento. Gli ufficiali di censimento, in numero di 360, provvederanno alla distribuzione stessa, accellandosi, ognuno, dalle 200 alle 800 famiglie. Per facilitare coteste operazioni ed ottenerne il massimo di regolarità, l'Ufficio centrale di censimento ha predisposto 2100 itinerari, ciascuno dei quali comprende nella maggioranza, un isolato; mentre la periferia verrà delimitata in quasi altrettante zone.

Gli ufficiali del censimento stanno frattanto controllando se i nominativi dei capi-famiglia, indicati per ogni itinerario, corrispondono, nella realtà, a quelli che effettivamente risiedono nelle singole case.

Intanto sono stati iniziati regolari e celeri corsi per gli ufficiali addetti al censimento; l'Ufficio centrale, d'altra parte, sta predisponendo il materiale stampato con riferimenti oltrechè alle frazioni e sezioni, anche alle parrocchie, alle sezioni di Polizia, ai mandamenti giudiziari ed ai Gruppi rionali fascisti.

E' inutile ricordare che ogni cittadino deve considerare il censimento e l'indagine sulle abitazioni, non come operazione inquisitoria: esso invece rappresenta un dovere civico e patriottico da compiersi volonterosamente e scrupolosamente. Le notizie richieste col censimento si in specie la presenza o l'assenza delle persone nelle famiglie o nelle convivenze, le nascite e le morti, dovranno essere riferite, con assoluta precisione, entro la mezzanotte del 20 al 21 aprile.

L'omaggio di una Delegazione belga

ai Principi di Piemonte

Il 19 marzo, alle ore 11,25, i Principi di Piemonte riceveranno una delegazione della *Fondation National Française* di Bruxelles, la quale recherà in dono un'artistica coperta da letto in *dentelle* per confezionare la quale hanno lavorato durante molto tempo, duecento operaie belghe. La delegazione è composta dalla signora Liffens, consorta del ministro dei trasporti, dalla signora Baels, consorte del ministro degli Interni, dal signor M. Bautiers, presidente dell'Associazione *Amitié Italienne*, conservatore onorario dei Musei il quale sarà accompagnato dalla consorte, infine dalla baronessa Alovet, consorte del governatore della provincia di Anversa.

Il residuo della somma raccolta per l'esecuzione del prezioso lavoro, sarà destinato all'istituzione di una cattedra di storia dell'arte, presso una Casa per artisti, che deve sorgere a Roma, a Valle Giulia, per volere del governo belga.

Nella Federazione Fascista

Riunione di Fiduciari

La Federazione Fascista comunica:

Ieri alla Casa Littoria ha avuto luogo la riunione dei Fiduciari dei Gruppi rionali. L'ispettore dei Gruppi rionali, generale Perot, ha riferito al commissario straordinario console generale Mastromattei, sull'attività dei varii Gruppi.

Il commissario straordinario, eleggendo la iniziativa di alcuni fiduciari, ha fatto presente la necessità che i Gruppi rionali si adoperino sempre più perchè le opere assistenziali non diminuiscano di intensità ed efficacia.

Disposizioni per il 22 Marzo

Per la celebrazione del XII Annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, domenica 22 marzo avrà luogo in piazza Castello alle ore 9,30 l'adunata di tutti gli iscritti ai Fasci giovanili di Combattimento.

In tale occasione, come già precedentemente comunicato, saranno offerti in «drappello» alla M.V.S.N.

Per tale cerimonia che acquista particolare solennità per la presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, valgono le seguenti disposizioni: Gli iscritti al Fascio giovanile di Combattimento, indipendentemente dall'appartenenza ai varii Gruppi rionali ed a cura dei propri Consultori, dovranno radunarsi alle ore 9 in piazza S. Giovanni.

Gli iscritti ai Gruppi rionali dovranno trovarsi alle ore 8,15 alla sede del Gruppo. Per gli appartenenti al Gruppo Gioda, la riunione dovrà avvenire per le ore 9 in piazza Carignano mentre il Gruppo Perot avrà la propria adunata alle 9 alla tramvia elettrica.

Tutti gli iscritti al Gruppo Universitario Fascista si raduneranno in piazza Carlo Alberto alle ore 9.

Tutte le associazioni che vorranno inviare rappresentanze cureranno che queste si trovino in piazza Castello, lato via Garibaldi, non oltre le ore 9,30 poichè da tale ora i cordoni di truppa vieteranno ogni accesso.

Gran Rapporto Provinciale

I segretari politici ed amministrativi della Provincia ed i fiduciari dei Gruppi rionali dovranno trovarsi alle ore 9 precise alla Casa Littoria: l'ingresso è da via Principe Amedeo 3.

Nomine

Il camerata avv. Carlo Pavesio, commissario del Gruppo Dario Pini, avendo espletato il suo compito, ha proposto quale fiduciario del Gruppo il camerata avv. Ferrettini.

Il Console generale Mastromattei, accogliendo la proposta ha nominato il camerata avv. Ferrettini fiduciario del Gruppo Dario Pini, e ringraziando l'avv. Pavesio per l'opera prestata con tanto fervore, gli ha tributato un vivo plauso.

In data di ieri il commissario straordinario ha esonerato dalla carica di segretario politico di Cumiana il signor Bersani ed in sua vece ha nominato il camerata Domenico Borgialli.

Un alloggio svaligiato in via Legnano

La scomparsa di gioielli denari e biancheria per un valore di oltre 30 mila lire - Una ragazza autrice del furto?

Una vecchia, nel cui volto erano evidenti le tracce di un grande spavento, poco dopo le ore 22 percorreva, gesticolando disperatamente, via Legnano, gridando, per attirare l'attenzione dei rari passanti:

— Sono rovinata!... Sono rovinata!

Un giovane dall'aspetto elegante, che indossava un soprabito grigio, si avvicinava alla vecchia, la fermava, cercando di interrogarla. Ma la donna, per l'angoscia che la dominava, non era in grado di raccontare quanto le era accaduto e si limitava a balbettare fra le lacrime:

— I ladri!... I ladri!

Al giovane, in breve volgere di tempo, si univano altre persone incuriosite dal caso della vecchia signora. Una fra queste, la portinaia dello stabile numero 22 di quella stessa via, riconosceva nella donna in preda a sì grande angoscia una inquilina della casa da lei custodita, e precisamente la signora Ida Slanina vedova Gelmi, di anni 67.

Quando la signora Gelmi si è sentita rianimata dalla presenza di quelle persone, ha cercato di rinfrancarsi, e, con frasi sconnesse, ha spiegato che i ladri, durante la di lei assenza, le avevano svaligiata la casa.

— Tutto, tutto mi hanno portato via — gridava la vecchia. — Il denaro, i gioielli, la biancheria. Non mi hanno lasciato neppure le lenzuola che avevo sul letto!

Il giovane che per primo aveva avvicinata la signora Gelmi si offriva gentilmente di telefonare al locale Commissariato di P. S. per richiedere l'intervento di alcuni agenti. Del fatto veniva pure avvertita la Questura Centrale, la quale inviava sul posto un sottufficiale della Squadra Mobile per gli accertamenti e le indagini del caso.

La signora Gelmi, vedova da parecchi anni, abita da sola un appartamento modestamente ammobiliato e composto di diverse camere, sito al primo piano dello stabile di via Legnano 22. Essa riceve in casa soltanto persone di sua conoscenza; fra queste una ragazza, certa Antonietta Giolitto, che l'ha aiutata, a volte, a sbrigare le faccende di casa. Per quanto la Giolitto avesse un passato un po' romanzesco, del quale, sovente, si dimostrava pentita, la Gelmi le voleva bene come ad una figlia e non lei, più di una volta, si era abbandonata a confidenze. La vecchia aveva detto, fra l'altro, alla Giolitto, che conservava presso di sè una certa somma di denaro, circa diecimila lire, che rappresentava parte dei suoi risparmi e che, in caso di sua morte, se la ragazza si fosse mantenuta fedele, le avrebbe lasciato in eredità, con i mobili e la biancheria dell'alloggio.

La Giolitto, adunque, era fra le poche persone che conoscevano i segreti e le abitudini della vedova.

La Gelmi era solita uscire di casa alcune sere della settimana per recarsi ad un cinematografo, lasciando l'alloggio incustodito dalle 20 alle 22 circa. Ora, i ladri hanno appunto approfittato di una di quelle assenze per penetrare, mediante scasso della porta d'ingresso, nella casa e far man bassa su quanto è loro capitato sotto mano: denari, gioielli, biancheria ed altro, per un complessivo valore di oltre 30 mila lire.

Quando la Gelmi, la sera del fatto, è rincasata, con sua grande sorpresa ha constatato che la porta dell'alloggio era aperta e che la serratura, completamente staccata dalla nicchia, giaceva a terra a pochi passi dalla porta stessa. Intuendo subito quanto era avvenuto durante la sua assenza, la vecchia, pallida dallo spavento, entrava nell'anticamera e girava l'interruttore della luce elettrica. Un quadro impressionante le si parava davanti. L'alloggio era tutto sottosopra: i cassetti dei mobili aperti e il loro contenuto sparso al suolo; il letto disfatto, L'armadio, nel quale era custodito il gruzzolo delle diecimila lire, aperti i battenti spalancati e mostrava il suo interno completamente vuoto.

A quella vista, la Gelmi aveva gettato un grido di dolore e scoppiando in lacrime era fuggita dall'alloggio devastato, per correre nella via, in preda alla disperazione.

Il commissario della Sezione di P. S. di San Salvario, cav. Morelli, iniziava le indagini del caso ed i suoi sospetti cadevano sulla Giolitto, la quale, subito dopo il fatto, era misteriosamente scomparsa. Sembra pertanto che questa ragazza, che non ha dimora fissa, sia in relazione con alcuni elementi sospetti i quali, da lei informati, avrebbero potuto organizzare e condurre a termine l'audace colpo ladresco. Anche gli agenti della nostra Squadra Mobile, in seguito a disposizioni impartite dal dott. Tamburino, stanno indagando. Il sottufficiale che per primo ha fatto un sopraluogo nell'alloggio la sera del furto, sul letto della Gelmi ha rinvenuto e sequestrato due palanchini che avrebbero servito ai ladri per far saltare la serratura della porta d'ingresso e per scardinare i battenti dell'armadio nel quale erano custoditi il denaro in contanti e i gioielli.

Ciclista che investe e scompare

La casalinga Caitano Teresa, nel pomeriggio di ieri, all'angolo di via Porta Palatina e via Palazzo di Città, si avvicinava alla guardia municipale Antonio Pirandile, per invocarne soccorso e assistenza. La donna presentava una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto. La guardia provvedeva ad accompagnarla all'ospedale San Giovanni, ove la Caitano è stata medicata della ferita riportata, giudicata guaribile in dodici giorni, salvo complicazioni. Interrogata, la donna ha narrato di essere stata investita e gettata a terra da un ciclista, il quale, poi, si era dato velocemente alla fuga. Poichè la Caitano presentava sintomi di commozione cerebrale, e non intendeva di essere ricoverata all'ospedale, per cura della stessa guardia che l'aveva accompagnata, essa, con una autoambulanza della Croce Verde, veniva trasportata alla propria abitazione.

Mortale disgrazia in Borgo Vanchiglia

Ammalato in preda al delirio

che precipita dal quarto piano

Una mortale disgrazia, avvenuta in tragiche circostanze, ieri, nelle prime ore del mattino, ha vivamente impressionato gli abitanti di borgo Vanchiglia. La morte del fatale incidente che è costato la vita al negoziante Ernesto Romolino in Giovanni, di anni 52, abitante al numero 11 di via Vanchiglia, si è propagata, nel popoloso rione, con grande rapidità suscitando i commenti più varii fra le comari che al mattino frequentano i negozi di quel paraggi.

Il Romolino, da qualche tempo, si trovava a letto ammalato, e il decorso della sua malattia era quanto mai insidioso. A volte egli appariva tranquillo, ma assai sovente, preso da forte febbre, diveniva preda del delirio tanto che i di lui famigliari (la moglie e due figli) erano costretti a esercitare una rigorosa sorveglianza.

Ieri l'altro sera il Romolino appariva più tranquillo del solito e sembrava che la fase acuta della malattia fosse ormai superata. I famigliari, dopo essersi per qualche tempo trattenuti nella camera dell'infermo, visto che questi si era addormentato, in punta di piedi si allontanavano per coricarsi a loro volta nella propria stanza da letto. Verso le tre e mezza la moglie del Romolino si svegliava colto da un sussulto presentimento di cui non sapeva spiegare il motivo. Scendeva dal letto e, scalza, si dirigeva verso la camera del marito.

Siccome nessun rumore giungeva da quella stanza, la donna con precauzione spingeva la porta, girava l'interruttore della luce elettrica e... gettava un grido di spavento.

Il letto sul quale doveva trovarsi l'infermo era vuoto.

Sempre più agitata, la donna svegliava i di lei figli e con essi, sommariamente abbigliata, si metteva alla ricerca del marito il quale, secondo quanto risultava, doveva essersi allontanato da casa in camicia da notte.

Del Romolino non si trovavano tracce in alcun luogo.

Nel frattempo veniva svegliato anche il portinaio dello stabile, Alberto Zucchino, il quale si metteva, per suo conto, alla ricerca dello scomparso. Venivano pure avvertiti del fatto gli agenti del locale Commissariato di P. S. e le guardie della Sezione.

Soltanto dopo due ore circa, e precisamente verso l'alba, il Zucchino faceva una tragica scoperta: rinveniva nel cortile dello stabile il corpo del Romolino già cadavere, col capo infranto di sangue ormai coagulato.

Che cosa era avvenuto dal momento in cui il Romolino era stato lasciato solo in camera sua? Secondo alcune risultanze, il fatto si può così ricostruire:

L'infermo, nella notte, assai probabilmente era stato colto da uno di quegli attacchi di febbre che gli davano il delirio. In queste condizioni, il Romolino scendeva dal letto e per respirare una boccata d'aria fresca che lo ristorasse dalla tormentosa vampa della febbre, aveva aperta la porta di casa, uscendo sul pianerottolo. Occorre tener presente che l'infermo, per le sue particolarissime condizioni, non era in grado di rendersi conto del pericolo a cui si esponeva. Dal terzo piano dove è situato l'appartamento del commerciante, l'ammalato si portava al quarto dove esiste una grande balconata che guarda sul cortile interno dello stabile. In un momento di debolezza, il Romolino, appoggiandosi alla ringhiera, doveva aver perduto l'equilibrio od era precipitato nel cortile.

Collocamento del personale del commercio

La segreteria dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio, comunica che con Decreto Min. 23 febbraio u. s. pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 6 corr., è stata fissata la obbligatorietà, per le aziende commerciali, di assumere il personale dipendente esclusivamente per il tramite dell'Ufficio di Collocamento. Viene pertanto richiamata l'attenzione di tutti i datori di lavoro e prestatori d'opera, sul dovere di ottemperare alla nuova norma, la cui trasgressione importa forti ammende, e si fa presente ai disoccupati l'obbligo che essi hanno di notificare all'Ufficio quanto può riguardare la loro situazione di lavoro. La segreteria dell'Unione darà comunque, a quanti abbiano a interpellarla, gli opportuni chiarimenti.

L'età della donna

Una signorina in Pretura

per un falso nella carta d'identità

Ha una donna, specialmente se è bella e sembra più giovane di quello che non sia, il diritto di dissimularsi l'età?

Problema, questo, molto controverso e altrettanto grazioso, che ha fatto consumare ai giornalisti l'inchiostro di molte penne stilografiche ed alle dattilografe i nastri di molte macchine da scrivere; ma problema che infine rimane insoluto. Però, in attesa della soluzione, le donne, avverse per natura ad andare dirette allo scopo, lo hanno già risolto per conto proprio col proibire agli uomini di indagare sul loro stato civile.

La testimonianza dello specchio

Avreste voi il coraggio di affrontare lo sguardo d'infinita commiserazione che sono capaci di lanciare due pupille femminili su chi chiedesse alla loro proprietaria: «Scusi, quanti anni ha?».

Vi sono delle stirpi costrette a portare sulle spalle fino alla tomba la croce sempre più pesante della loro eterna giovinezza, per le quali — come per Mistinguett o per Dina Galli — l'atto di nascita è un mito, qualcosa di preistorico e di antidiluviano, un papiro rimasto indecifrabile e perduto nella notte dei tempi.

E l'istinto di non rivelare la data di nascita è così prepotente nel sesso debole, che molte ragazzine ultra-minorenni, sapendo che diminuendosi gli anni dovrebbero, per non smentire la menzogna, sparire dalla circolazione e rientrare nelle viscere materne, aumentano, tanto per non dire il vero, la propria età; e dicono d'aver diciott'anni quando, ad esempio, ne hanno appena quattordici e già da lì. Ma dai diciott'anni in su, lo possiamo giurare, incomincia la mania della diminuzione, mania che, data la moda d'oggi, secondo la quale la donna ha il dovere di non invecchiare mai, può raggiungere dei colmi, come quello di alterare la data della propria nascita su pubblici documenti.

Tali considerazioni ci sono venute alla mente ieri, assistendo allo svolgersi, in Pretura, di un breve processo, nel quale una deliziosa creatura dai capelli castani e dagli occhi color bertammana, ha dovuto sedersi sul banco degli imputati, inondando l'aria non purissima dell'aula d'un olezzo di donna giovane e d'un delicato profumo di violette marzoline.

Quest'imputata d'eccezione, che è una distinta signorina appartenente a un'antica famiglia, benchè fosse assistita da un valoroso patrocinatore, si è, in realtà, difesa da sè, col suo sorriso incantevole e con l'accento della verità.

Gasperina Frontiera, quest'è il suo nome, è stata — come i lettori forse non avranno dimenticato — protagonista, per una splendide combinazione di circostanze estranee completamente alla sua volontà, di un curioso episodio di cronaca. Due agenti di P. S. recatisi per informazioni presso l'affittacamere Gozzelino Sella in Sardi, in via Massena, n. 5, dove abitava provvisoriamente la signorina in questione, venuta a Torino dalla nativa Brescia per ragioni d'impiego, avevano avuto occasione di chiedere alle persone colà domiciliate, i loro documenti personali. La signorina Frontiera quando aveva ricevuto la sua volta la richiesta degli agenti, si era affrettata a presentare la propria carta di identità. I poliziotti, dopo aver constatato che questa corrispondeva al numero 40812, l'avevano lungamente tenuta tra le mani, esaminandola in tutti i sensi, finchè avevano annunciato alla signorina, che, tutta emozionata stava spiando le loro mosse, di essere costretti a condurla in Questura perchè il documento risultava falsificato nella data di nascita. A nulla erano valse le spiegazioni che la Frontiera sinceramente aveva fornito. Ella aveva dovuto subire brevemente le note del «fermo» prima di essere rilasciata in libertà provvisoria, in attesa di giudizio, e poter raggiungere allarmatissima i suoi genitori che la attendevano più allarmati di lei.

Un 6 che diventa un 9

Ora, al pretore, che, dopo aver riassunto l'episodio, le domanda come essa possa spiegare l'alterazione del suo anno di nascita, che è il 1906, in 1909 la signorina risponde sorridendo con la massima semplicità.

— Che vuole, signor Pretore? Io non ho commesso nessun delitto, perchè ho semplicemente ceduto al desiderio che — per colpa vostra signori uomini! — noi donne abbiamo di farci più giovani del vero.

— Non comprendo come, a 25 anni, si possa desiderare di sembrar più giovani.

— Pensi, signor Pretore — interrompe il difensore — che una signorina giovane, bella e distinta come quella che le sta dinanzi, considera i 25 anni come un'età dopo la quale, se non si si sposa, si passa nella categoria delle zitelle mature.

A questo punto la signorina Frontiera, che nella sua freschezza pomposa non dimostra nessun desiderio di arrivare a maturazione, ha uno scatto simpatico:

— E poi, noi altre donne, come lei sa, abbiamo l'abitudine di guardarci dello specchio. E il mio specchio mi ha sempre detto che io dimostro tre anni di meno dalla mia età.

«Peccato — mormora un avvocato — che la testimonianza dello specchio non possa prodursi in un pubblico dibattimento!».

— Se queste circostanze non fossero abbastanza attenuanti — continua la voce melodiosa dell'imputata — dirò che la falsificazione della data 1906 in 1909 è stata uno scherzo di mancia computo da una mia amica in un eccesso di allegria. Avevo riunito, in un pomeriggio, alcune amiche in camera mia. Si parlava di fotografie e io mostrai quella sulla mia carta d'identità per provare come fossero orribili le istantanee da tessera. Una delle amiche, leggendo sul documento la data della mia nascita, esclamò ridendo: «Ma questo è uno sbaglio dell'ufficiale di Stato Civile! Tu non puoi essere nata nel 1906! Tutt'al più ti concedo di essere nata tre anni dopo!». E, amica, corresse il «6» in «9», ma in modo così evidente che chiunque si sarebbe accorto della mistificazione. Io, che sono poco pratica di codice, non diedi al fatto alcuna importanza, tanto che, qualche tempo dopo, alla richiesta degli agenti di P. S., presentai ingenuamente il documento, senza nemmeno ricordarmi del famoso falso in atto pubblico compiuto da quell'amica sbarazzina.

Il magistrato, dopo avere ascoltato quella graziosa auto-difesa e l'arringa del patrocinatore, che chiede l'assoluzione per non aver commesso il fatto, dichiara Gasperina Frontiera assolta per insufficienza di prove. E la signorina, dopo un bell'inchino al Pretore, si allontana, seguita dall'inseparabile profumo di violette e di giovinezza.

— D'ora innanzi — esclama allora il suo avvocato — quando mi si chiederanno gli anni, non mi toglierò più nemmeno una settimana.

— Sarete la prima e l'ultima donna capace di ciò! — risponde il difensore.

Pretore, Guglielmi; Cancelliere, Lapretti.

Le disgraziate vicende di una Galleria d'Arte

Il signor Sigismondo Bertrand, importatore di articoli giapponesi e di oggetti d'arte, presentava tempo addietro denuncia alla locale Procura del Re contro la signora Maria Delgrosso in Falla Caravino ed il di lei coniuge Luigi Falla Caravino, accusandoli di aver commesso gravi malversazioni ai suoi danni. Il Bertrand faceva parte di una società in nome collettivo costituita per l'esercizio della Galleria d'Arte «Sader», di cui la signora Maria Delgrosso era appunto la gerente. Gli affari non ebbero esito favorevole, tanto che l'azienda fu posta in liquidazione. Frattanto una indagine del Bertrand stabiliva come fossero addebitabili alla signora Delgrosso rilevanti irregolarità contabili e amministrative. Seguiva l'inchiesta giudiziaria che si concludeva col rinvio davanti al Tribunale del Falla Caravino sotto l'imputazione di falso, truffa e appropriazione indebita continuata.

Il Tribunale ha condannato la Maria Delgrosso a 10 mesi e 26 giorni di reclusione ed il Luigi Falla Caravino ad 1 mese e giorni 26 di reclusione, alla multa per entrambi in L. 250, applicando loro il beneficio del condono della pena inflitta.

I negozi saranno domani l'orario festivo

La Federazione fascista del Commercio comunica: Si rammenta alla ditta commerciali che il giorno 19 marzo, ricorrenza di San Giuseppe, dev'essere considerato festivo agli effetti del lavoro. Le aziende saranno aperte nella sola mattinata e rigiarranno chiuse per tutto il pomeriggio.

Milizia

238.a Legione Milizia Avanguardia «Carlo Alberto». — Domani giovedì, adunata di tutta la Legione al completo alle 9,30, al Comando al Legione (Piazza Cavour), per recarsi alla rivista passata dal Sig. Console Comandante la 2.a Legione M. V. S. N. Devesano intervenire le centurie meccaniche, marinai, Centuria alpina ecc. ecc. Manipolo ciclisti con bicicletta.

M. V. S. N. - 1.a Gruppo Art. C. A. - C. Posta» - 2.a Batteria C. A. — Tutti dipendenti 2.a Batteria C. A. questa sera alle ore 21, in via Bogino 4, per comunicazioni.

M. V. S. N. - 1.a Legione «Sabauda» - Centuria Sanitari. — Questa sera, alle 20,30 adunata in Caserma del Sig. Ufficiali, CC. Squadra e C.C. N.N. per urgenti comunicazioni. Uniforme ordinaria.

203.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca». — Giovedì alle 8,30 adunata di tutta la Legione alla Sede del Comando di via Luserna n. 11. Tutti gli Avanguardisti liberi dal lavoro devranno intervenire. (Uniforme ordinaria), per la rivista da passarsi dal sig. Console al Valentino. Nessuna mancanza.

M. V. S. N. 4.a Compagnia Meloncialisti, 1.a Legione Subalpina. — Sabato adunata obbligatoria di tutta la Compagnia, in berghese, per comunicazioni, ore 20,45. Località: Sede via Vincenzo Troya, Uff. di Serv. Giornalieri.

Assoc. Naz. Combattenti - Gruppo M. Pastrie. — I soci sono convocati per stasera alla Sede Sociale di Via Roma 4, per comunicazioni del Sig. Presidente.

M. V. S. N. 4.a Compagnia Motociclisti, 1.a Legione Subalpina. — Stasera adunata obbligatoria di tutta la Compagnia, in berghese, per comunicazioni, ore 20,45. Località: Sede via Vincenzo Troya, Uff. di Serv. Giornalieri.

Assoc. Naz. Combattenti - Gruppo M. Pastrie. — I soci sono convocati per stasera alla Sede Sociale di Via Roma 4, per comunicazioni del Sig. Presidente.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 2 rodificatori specializzati per lavori interni; 2 aggiustatori qualificati; 1 frezatore radialista; 5 parabanghisti provetti; 2 fanciulli; 1 operaio per vicario, pratico torni decoletes, preferibilmente ex militi; 1 operaio abilissimo riparatore motociclo; 1 apprendista meccanico ex orfano di guerra; 1 aiutista a macchina; 2 operaie tessitrici; 1 operaia assicuratrice; 2 lavoranti assicuratrice a foderaggio; 4 ragazze alle rotative, giovani per getti scagliola, provette; 2 addette torcitoie, anni 16-20 una ballerina; 1 operaio lucidatore (anche donna) di 1.a classe; Una lavorante modista di 1.a categoria; Due elettricisti macchinisti motori (magliaterie); Due elettricisti macchinisti macchine spiraglitte (magliaterie); Una macchinista macchine rettilinee; Una apprendista sarta uomo anni 15-16; Una apprendista sarta; Una abile sarta; Una aiutante modista. Lavoranti confezionatore maglieria; Una aiutante sarta uomo; Una abilissima tagliatrice maglieria; Quattro confezionatrici maglieria per macchine taglia-cuci; Una tagliatrice berretti, provetta; Una ghisatrice-cotatrice (uomo); Una operaia pratica reticelle metalliche da giardino.

Stato Civile di Torino

17 Marzo 1931.

NASCITE 22, di cui maschi 14, femmine 18.

Morti Micalizzi Rosaria m. Amprimo, di anni 61, di Lodi, sposata, C. Regina Margherita, 202. — Amato Ferdinando fu Pasquale, bl. 88, di Napoli, agiato, via Massena 47. — Deorsi Maria ved. Ghirardi, bl. 74, di Biscaglia, via Massena 20. — Marengo Adolfo fu Pasquale, id. 81, di Moncalvo Rocco negoziante, via L

ULTIME NOTIZIE

Il delitto di Amburgo
e le sue ripercussioni parlamentari

I social-democratici chiedono la repressione del movimento socialnazionalista.

Berlino, 17 notte.

L'assassinio del deputato comunista di Amburgo, Henning, da parte di tre nazional-socialisti, seguito soltanto su un paio di giorni di distanza al tentato assassinio del consigliere comunista della medesima città, Lassally, da parte di un poliziotto simpatizzante nazional-socialista, ha scatenato un pandemonio di gridi di allarme contro il delitto politico che invero da troppo tempo e con un crescendo sempre più impressionante macchia di sangue, da parte del partito estremi, sia di destra che di sinistra, la cronaca politica della Germania. Senonchè oggi la coincidenza del fatto che a pochi giorni di distanza due delitti sono imputabili ad autori o nazional-socialisti o simpatizzanti con questo partito, fa sì che la stampa di sinistra di tutte le gradazioni si impadronisca del naturale senso di riprovazione della pubblica opinione contro ogni delitto politico, per oltrepassare il limite e trasportare una campagna non certo per la repressione o prevenzione del delitto politico, ma per l'imbavagliamento e la soppressione dell'attività del nazional-socialismo. Così è che, per questa condotta dei giornali di sinistra, un moto della pubblica opinione contro l'eccesso dello spirito di parte, si risolve, in sostanza, in un nuovo inasprimento dello spirito stesso.

La nuova anti-ibliciana

Di fronte a questa agitazione della stampa, mentre il Senato di Amburgo ha immediatamente sospeso tutti i giornali, sia nazional-socialisti che comunisti nel territorio della città libera, al Reichstag ieri i social-democratici presentavano d'urgenza una proposta di inasprimento delle norme contro il commercio delle armi e delle munizioni, nonchè l'introduzione di sanzioni nuove contro l'eccitamento all'odio di parte e all'eccidio politico; e il Reichstag, ieri sera, sotto l'impressione degli avvenimenti e il clamore della stampa, ha infatti approvato a grande maggioranza le suddette richieste social-democratiche.

Dopo questa approvazione, urgentemente questa mattina hanno avuto luogo riunioni di esperti giuridici al Ministero della Giustizia per discutere il lato tecnico e la possibilità di un concretamento legale dei desiderio espresso dal Reichstag circa questi inasprimenti degli articoli del Codice relativi sia all'eccitamento all'odio di parte e all'assassinio politico, che al porto e al commercio di armi e munizioni.

E' poi convocata per domani mattina una grande conferenza dei Ministri degli Interni dei maggiori Paesi, e cioè della Prussia, della Baviera, del Baden, del Würtenberg, della Sassonia e dell'Assia, sotto la presidenza del Ministro Wirth. La conferenza era già precedentemente convocata per esaminare un altro problema non meno vivo e scottante, la misure cioè da prendersi per controbattere la propaganda antireligiosa dei comunisti; ma ora questo pur grave argomento passa in seconda linea davanti alla nuova questione sopravvenuta, a quella cioè del delitto politico. E siccome il Ministro degli Interni, in sostanza, nulla può fare in materia di tali provvedimenti pratici, che sono di spettanza dei Paesi, se non appunto esortare ed invitare questi ultimi a provvedere, così la Conferenza dei Paesi è stata subito scelta come la sede più opportuna per tradurre in pratiche misure ed in pronta azione il desiderio espresso dal Reichstag nella mozione ieri sera approvata.

In quanto alla qualità dei provvedimenti da prendere si fanno sulla stampa di sinistra varie ipotesi. Si chiede, per esempio, l'inasprimento dell'articolo 48 del Codice Penale, che sanziona con la prigione l'esortazione all'assassinio, e l'inasprimento dovrebbe consistere nel mutare la pena della prigione in quella dei lavori forzati, portandone anche la durata al massimo, cioè a cinque anni. Un'altra ipotesi è quella dell'inasprimento della legge per la protezione della Repubblica.

Da parte di destra si fanno in proposito valere alcune ragionevoli riserve e si consiglia di procedere con passo di piombo, per non raggiungere, eventualmente, l'effetto opposto, e cioè di dividere ancora di più gli animi ed aumentare gli odii di parte; si fa osservare che gli inasprimenti di cui si parla potrebbero aprire la via ad interpretazioni interessate ed ispirate a spirito di parte, e si presterebbero ad applicazioni partigiane o persecutorie delle leggi stesse.

Da parte di sinistra si vorrebbe spingere la cosa sino a provvedimenti che equivarrebbero, presso a poco, alla sospensione di ogni attività del partito nazional-socialista: ma si esclude, da fonte bene informata, che ad azioni del genere il Governo abbia intenzione di lasciarsi spingere.

Una dichiarazione di Hitler

In quanto al nazional-socialisti, dopo la dichiarazione ufficiale di ieri della Direzione del Partito, condannante l'atto degli assassini di Amburgo, oggi Hitler stesso pubblica una dichiarazione in cui ripete la deplorazione; ma dà del fatto la responsabilità morale alla seminagione di odio impunemente esercitato tutti i giorni dai comunisti, campagna di cui gli assassini odierni sono — dice — vittime compassionevoli. Per questa compassione che essi devono destare, Hitler annunzia che, pur deplorando il loro atto, provvederà a sua spese alla loro difesa legale. «Così — dice — si avrà anche la possibilità di far conoscere a tutto il Paese le sofferenze a cui sono esposti decine di migliaia di nazional-socialisti, a causa del loro credo politico».

Hitler annunzia quindi di avere incaricato della difesa legale dei tre arrestati l'avv. Frank, di Monaco, lasciando così prevedere un clamoroso processo politico alla vista.

G. P.

Una condanna a morte
per i fatti di Jaca

Jaca, 17 notte.

E' terminato il processo a carico dei militari e borghesi che parteciparono al movimento di insurrezione di carattere repubblicano dello scorso dicembre. La Corte marziale nel suo verdetto ha emesso sentenza di condanna a morte per il capitano Salvador Sediles.

La tragica esplosione
a bordo del «Viking»

I morti sono saliti a 25 -- L'opera di salvataggio dei 117 superstiti

S. Giovanni di Terranova, 17 notte.

Vengono prontamente organizzati i soccorsi per il salvataggio dei superstiti del disastro del piroscafo Viking, *che si conferma essere stato causato da una esplosione delle polveri situate a poppa della nave. Due piroscafi di salvataggio sono accorsi a tutto vapore sul luogo del disastro. Il Governo di Terranova ha inviato da parte sua il piroscafo* Sagona *con infermieri e dottori. Si spera tuttavia che la nave rompighiaccio* Imogene *possa arrivare per prima sul luogo del disastro, essendo munita di apparecchi atti ad aprirsi il passaggio attraverso la banchisa. Si stanno anche allestendo aeroplani, che probabilmente saranno inviati alla ricerca dei mancanti che si trovano ancora isolati sui banchi di ghiaccio alla deriva e che sono sottoposti al pericolo di essere schiacciati o di finire annegati, mentre mancano di ogni soccorso.*

I naufraghi nell'isola deserta

Il capitano Kean, che sarebbe gravemente ferito, è riuscito unitamente a 117 uomini del Viking a raggiungere l'isola Horse. I naufraghi sono sfiniti per le sofferenze patite sulla banchisa. Essi sono ancora troppo affranti per poter fare un racconto circostanziato dell'esplosione. Essi hanno dovuto attraversare da otto a dieci miglia di ghiaccio galleggiante, saltando da una banchisa all'altra rischiarati nel loro cammino dalle deboli fiamme oscillanti dell'incendio del loro piroscafo.

Le condizioni dell'isola Horse non sono favorevoli per curare i superstiti, la maggior parte dei quali soffrono di grande debolezza e dello shock prodotto dalla terribile avventura. L'isola non è che un semplice scoglio roccioso ed è abitata da una sola famiglia, che ha pochissimi viveri, quanto è necessario ai suoi soli bisogni ed è sprovvista di medicinali.

Nessuno dei superstiti è ancora in grado di dare un resoconto esatto del disastro. Sembra tuttavia che esso sia stato provocato da faville uscite dalla pipa di qualcuno che fatalmente caddero entro un barilotto di polvere di cannone che serviva al piroscafo per aprirsi la strada tra i ghiacci. Si udì un'improvvisa terribile detonazione e tutta la poppa del vapore saltò in aria ricadendo in migliaia di rottami. Tutte le persone che si trovavano nella cabina di poppa e tutti i fuochisti della nave furono pure lanciati fuori e rimasero uccisi sul colpo.

L'eroina del disastro

L'eroina del disastro è una ragazza di 18 anni, miss O. Bartlett, radiotelegrafista della stazione governativa situata nell'isola. E' stata essa che per prima si è accorta dell'esplosione e del susseguente incendio del piroscafo e si è data febbrilmente a chiedere aiuto da tutte le parti, ed è essa che tiene ora informato il mondo sui particolari della sciagura. Verso l'alba la signorina aveva scorto una scialuppa con sette persone, cinque delle quali sembravano gravemente ferite. La scialuppa tentava di raggiungere la costa, dalla quale distava cinque miglia. Ella inviò allora il suo messaggio di soccorso, che ripetè a mano a mano che i naufraghi raggiungevano l'isola.

Intervistata per radio Ottis Bartlett, ha comunicato che alle 21 di domenica scorsa dall'isola si udì una forte esplosione proveniente dal largo del campo di ghiaccio. Data l'oscurità, non fu però possibile scorgere nulla; soltanto all'alba di lunedì si riuscì a vedere un vapore che si seppe poi essere il Viking. *Esso era ormai pressochè distrutto dalle fiamme.*

Il Viking *era uno dei più vecchi vapori ancora in servizio, essendo stato costruito nel 1881. Era stato noleggiato per una spedizione che doveva avanzare quanto più possibile nelle terre antartiche, allo scopo di prendere cinematografie della vita del Labrador e della Groenlandia e specialmente scene di caccia e di pesca nelle altre regioni nordiche. La spedizione era agli ordini di Varick Frissell, notissimo direttore di films per il cinematografo, che sarebbe tra le vittime. Infatti egli, a quanto ha dichiarato il capitano, si trova fra i mancanti insieme con l'operatore cinematografico Penrod, l'esploratore Sergeant e i tre fotografi di bordo. Anche un medico, un radiotelegrafista, un cuoco e un cameriere sarebbero scomparsi. Si crede che il numero delle vittime ascenda a circa 25.*

Capitano di marina vittima di un incidente a bordo del «Malocello»

Algeri, 17 notte.

Il capitano di corvetta Fulzi, comandante in seconda del *Malocello*, una delle navi italiane della Divisione attualmente ad Algeri si è ferito mortalmente per accidente nella sua cabina mentre maneggiava la rivoltella automatica. Il servizio di soccorso della Piazza inviava subito un'auto-ambulanza, nella quale il ferito è stato trasportato all'ospedale militare di Dey, ma il disgraziato ufficiale è morto lungo il tragitto.

Il comandante Fulzi, nativo di Pavia, era pilota aviatore e doveva assumere al suo arrivo in Italia il comando della Scuola cannonieri della Divisione Navale. La salma sarà trasportata in Italia

Tragica rissa a Parigi
fra antifascisti italiani fuorusciti

Parigi, 17 notte.

Un sanguinoso dramma fra antifascisti, di cui è rimasto vittima il tipografo italiano Lorenzo Lasagna di anni 31, abitante a Parigi e militante nel partito comunista, si è svolto nel parco di Vincennes. Verso le 13,30 di oggi scendevano da un tram proveniente da Parigi alla stazione terminale tre giovani vestiti correttamente che durante il tragitto avevano parlato allegramente senza dare nulla nel loro contegno e nel loro atteggiamento avesse attirato l'attenzione dei compagni di viaggio. Lentamente essi si diressero verso il castello, fermandosi abbastanza a lungo nel cortile d'onore davanti alla statua equestre di Luigi XIV; poi si recarono sulla terrazza degli aranceti e seguirono il cosidetto tappeto verde. Giunti alla punta estrema del gran canale si avviarono verso la sinistra sempre parlando amichevolmente e seguirono la riva del canale in direzione della Scuola dei ponti del Genio, punto del parco poco frequentato. A un tratto il clamore di una disputa attrasse l'attenzione dei canottieri e delle persone che stavano intente a raccogliere le frasche degli alberi. Lo parole «spia, traditore» venivano ripetute di frequente nella discussione; a un certo momento l'uomo che i suoi compagni avevano preso violentemente a minacciare fece sembiante di allontanarsi ma non aveva percorso che pochi metri che tre detonazioni echeggiarono. La persone che erano poco distanti videro allora l'uomo barcollare, poi cadere a terra senza un grido, mentre i suoi aggressori scomparivano nel bosco.

Avvertito immediatamente, un commissario di Polizia si recò sul luogo e fece trasportare all'ospedale civile il ferito, i medici riscontrarono che il proiettile aveva fracassato la mascella superiore e si era conficcato nel cranio. Un secondo proiettile l'aveva colpito alla spalla destra e il terzo, che aveva appena graffiato il polso destro, venne ritrovato nel guanto.

Dopo di avere ricevuto le prime cure il ferito dichiarò di chiamarsi Lorenzo Lasagna, ma non potè che essere interrogato brevemente, perchè il suo stato estremamente grave non gli permetteva di rispondere a un lungo interrogatorio. Egli dichiarò di essere conosciuto al circolo che frequentava sotto il nome di Spinelli e che i suoi compagni erano Valentino Baldassarre, di anni 30, tipografo come lui, abitante con l'altro compagno Olivari, che sarebbe un marinaio, in un albergo del boulevard Voltaire, a Parigi. Col pretesto di fare una passeggiata, il Baldassarre e l'Olivari lo avevano accompagnato nel parco e arrivati nel punto in cui non avevano timore di incontrare persona gli rimproverarono i tradimenti. Malgrado le sue veementi proteste, l'Olivari per tre volte fece fuoco contro il Lasagna.

Nonostante le ricerche della Polizia, il feritore e il suo complice non hanno potuto essere ancora rintracciati.

Informazioni raccolte alla Prefettura di Polizia, segnalano che la vittima dell'attentato potrebbe essere Giuseppe Spinelli, nato l'8 giugno 1900 a Genova, tipografo, abitante attualmente al numero del boulevard Voltaire, sotto il nome di Enrico Molloni, comunista. Lo Spinelli era entrato in Francia nel 1929 senza passaporto ed era stato riaccompagnato alla frontiera il 25 novembre. Dei suoi aggressori, il Baldassarre, a quanto crede la Polizia, potrebbe essere immischiato nell'affare di Sartrouville e la sua identità potrebbe essere la seguente: Valentino Baldassarre, nato il 15 settembre 1900 a Trieste, sarà anche sotto il nome di Fratolongo. La Polizia ha accertato che egli aveva assunto anche altri nomi.

Le orrende gesta d'un commerciante tedesco
in cerca di premi di assicurazione

L'uomo carbonizzato sotto l'automobile -- Un'operazione che affretta la morte della suocera -- Il veleno per la propria madre -- La telefonata rivelatrice

Berlino, 17 notte.

Un sensazionale processo, che ha per base una delle più efferate e barbare vicende delittuose che abbiano segnato negli ultimi tempi la cronaca criminale della Germania, ha avuto inizio questa mattina davanti ad un pubblico enorme, accorso da assistervi allo Assise di Regensburg. Si tratta di uno dei, purtroppo sempre più frequenti in Germania, delitti così detti «di assicurazione», tanto frequenti che il nome specifico ne è sorto, resi possibili dall'esagerazione all'estremo e dalla corruzione dello spirito assicurativo, e dei quali il delitto odierno reca, in maniera esemplare, le tipiche caratteristiche di freddezza e di calcolo.

La delitto signora Lina

Accusati sono il commerciante Kurt Erik Tetzner e sua moglie Lina, residenti a Lipsia. Il fatto, che rimonta al 26 novembre 1929, si è svolto come segue: Quel giorno, sulla strada di campagna fra Norimberga e Regensburg, presso quest'ultima città, furono trovati sul margine della strada, sospinti sopra uno dei parapetti, i resti di un'automobile completamente bruciata, con al volante ancora seduto il cadavere carbonizzato di un uomo. Fatte le ricerche, fu il per il accertato, unicamente a mezzo dell'orologio e della catena d'oro trovati addosso al cadavere, e di altri resti — dappoichè dai dati fisici del corpo nulla più era da riconoscere — trattarsi del cadavere del commerciante Tetzner, padrone dell'automobile, vittima di una disgrazia. I resti furono subito portati a Lipsia e riconosciuti, fra le lacrime della dolente signora Lina, che l'indomani prendeva parte ai funerali del marito, strappandosi i capelli dalla disperazione.

Senonchè un odioso sospetto fu avanzato da alcune società di assicurazione, in numero di tre, a cui il morto risultava assicurato da appena pochi giorni, ed a cui la signora si affrettò a richiedere sollecitamente la riscossione delle somme relative. Si tratta, infatti, della rilevante somma di circa 150 mila marchi, ed i sospetti mossi dalle società erano anche in qualche modo confermati in seno alla polizia, per alcuni indizi e soprattutto per il fatto che un bidone di benzina dell'automobile era stato trovato lontano dall'automobile bruciata e senza tracce di fuoco. Fu disposto un servizio di pedinamento a di sorveglianza attorno alla desolata signora, e tutti i telefoni, anche quello sua amiche e dei suoi vicini di casa, vennero sorvegliati. Ad uno di questi telefoni venne una mattina una telefonata nientemeno che da Strasburgo, con la preghiera di far venire al telefono la signora Tetzner, abitante nell'appartamento vicino. Fu la polizia a rispondere che la signora Tetzner non si trovava in quel momento in casa e che il signore ritornasse al telefono la sera stessa. Avvertita immediatamente la polizia francese di Strasburgo, si accertò il posto da cui era stato telefonato, e la sera stessa il signore del posto telefonico venne tratto bellamente in arresto: «al un funzionario tedesco, arrivato subito in aeroplano da Lipsia, dovette confessare di essere nessun altro che il commerciante Tetzner, il presunto morto bruciato.

Cinismo ributtante

Al primo interrogatorio, il Tetzner confessò senz'altro, messo alle strette, di avere ucciso e bruciato vivo, con la sua automobile, un uomo qualunque, per simulare la propria morte, e potersi così con la moglie, mutando sede e vita, la somma di assicurazione. Chi fosse l'ucciso non sapeva: un passante, uno dei tanti artigiani vaganti che girano per la campagne tedesche: lo aveva invitato a salire in automobile, offrendosi di accompagnarlo, e ad un certo punto, fatto un guasto, aveva alle sue spalle cosparso di benzina la vettura e lo aveva dato fuoco. Più tardi, e nell'interrogatorio di oggi, il Tetzner ha mutato versione: egli racconta ora d'avere per disgrazia investito lo sventurato di averlo ferito e quindi caricato sull'automobile per portarlo al vicino paese all'ospedale; ma per via l'uomo era morto. Gli venne allora, come un lampo, l'idea che anche un cadavere, quando si è assicurati a tre società di assicurazione, può essere utilizzato; e pensò di bruciare il cadavere, in rappresentanza di se stesso, e di scomparire dal mondo, ricomparendovi sotto altro nome per godersi, sempre con la stessa moglie, il grosso premio di assicurazione.

In quanto alla moglie, dagli interrogatori odierni dei due, risulta che ella era al al corrente della cosa, ma che resistevà, e dava consigli al marito; avrebbe preferito che il marito utilizzasse un cadavere già tale, anzichè rendere cadavere un vivo, cosa che presentava pericoli ed inconvenienti. Ma dopo aveva finito per lasciar fare il marito, il quale era, del resto, un autoritario. Ma c'erano stati dei precedenti e gravi.

Si è accertato che la madre della signora Tetzner era morta alcuni mesi prima, e che i due coniugi avevano riscosso per lei l'assicurazione di 10 mila marchi, per cui ora stata assicurata soltanto 4 mesi prima. Però la signora era morta in seguito all'operazione di un cancro. I due confessarono che, sapendola gravissima, l'avevano assicurata e quindi avevano insistito con lei perchè si facesse operare, benchè l'operazione non potesse avere che esito letale.

— La cosa è riuscita da sè — dice il Tetzner, all'interrogatorio.

— Ed è stata la vostra rovina quella di avere riscosso con facilità la somma di assicurazione — gli osserva il Presidente — perchè ci avete preso gusto.

— Eh già — risponde il Tetzner — a proprio così.

C'è però un precedente che riguarda l'altra madre, cioè la madre del Tetzner stesso. E' risultato che egli, avendo la madre vecchia, dopo la morte della suocera, aveva pensato di assicurare anch'essa.

— Essa può vivere chi sa ancora quanti anni — gli aveva osservato la moglie...

— Ma con 50 mila marchi di assicurazione in tasca — obbiettava il Tetzner, — si compra qualsiasi veicolo; e poi una vecchia può sempre cadere per le scale; e costa ancora meno.

Due testimoni terribili

Vi sono poi nel processo due testimoni terribili: sono anch'essi due giovanotti vaganti, ne più nè meno del genere del disgraziato che non può più parlare, essendo stato carbonizzato dal Tetzner. Tutti e due questi giovanotti l'hanno scampata bella e per un pelo ciascuno di essi non è andato a finire al posto del disgraziato carbonizzato. Uno di nome Grüner, era stato incontrato per via il 21 di novembre, vale a dire cinque giorni prima del delitto, da un automobilista, che altri non era che il Tetzner, il quale gli aveva offerto di portarlo in automobile al paese, dove egli stava recandosi a piedi.

— L'ho incontrato — racconta il Tetzner stesso nell'odierno interrogatorio — l'ho giudicato subito della mia statura ed ho pensato che facesse perfettamente al mio caso. L'ho invitato, ma sinceramente era senza collotto nè cravatta e doveva in qualche modo fare le mie veci, gli offrii del denaro e lo mandai al paese vicino perchè si comperasse subito un collotto ed una cravatta.

Fatta appena poca strada, il Tetzner aveva finito un giusto ed aveva pregato il disgraziato compagno di spingersi sotto l'automobile ad esaminare che cosa fosse avvenuto, ma quando il giovanotto si era chinato, egli lo aveva subito colpito sulla testa, violentemente, con la leva di ferro. Però quel diavolo era forte, cosicchè si era rialzato. Il Tetzner gli aveva allora gettato in faccia uno straccio intriso di etere per stordirlo, che aveva intanto preparato.

L'uomo, stordito e sanguinante, era riuscito nuovamente a fuggire spaventato nel bosco.

— Per la prossima volta — osserva a questo punto il Tetzner al Presidente, — avrei deciso di farmi dare da mia moglie un cartoccio di pepe, che accieca assai meglio che l'etere non stordisca.

L'avventura dell'altro vagante è un po' diversa. Il Tetzner, il quale evidentemente soffriva in automobile la malinconia della solitudine e amava di avere compagnia, aveva inserito sul giornale un avviso: «Automobilista cerca compagno di viaggio per distrazione». Tutto spesato: alloggio, vitto e stipendio; unico obbligo far compagnia». Una fila di disoccupati vi si era offerta. Il Tetzner scelse questo povero giovane che di statura gli rassomigliava e di cui nessuno si sarebbe occupato perchè era senza parenti e completamente solo al mondo. Gli ripetè i magnifici patti dell'inserzione sul giornale.

— E' un buon posto — gli dicevano gli amici, inviandolo — accettalo subito.

Ma al vagabondo il posto pareva effettivamente un po' troppo buono e, messo in sospetto, aveva finito per rifiutarlo. L'avaro così scampata bella.

Nomina dei fiduciari nazionali
di Associazioni fasciste

Roma, 17 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica: S. E. il Segretario del Partito presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, sentiti i Ministri competenti, ha nominato fiduciari nazionali delle Associazioni fasciste i camerati: rag. Cesare Oreglia per il Pubblico Impiego, dott. Angelo Cesare Buzzoleni per i Ferrovieri; dott. Giuseppe Bleiner per i Postelegrafonici; dott. Ugo Maceratini per le Aziende di Stato.

Numerosi rinvii a giudizio
per il fallimento della Banca Agricola Toscana

Firenze, 17, notte.

Stasera sono stati notificati agli imputati le conclusioni del P. M. incaricato dell'istruttoria per il fallimento della Banca Agricola Toscana, chiusasi con un passivo di 17 milioni e mezzo circa. Nella requisitoria vengono esaminate tutte le posizioni e gli atti compiuti dai vari amministratori fino al fallimento. Il magistrato afferma che la Banca fu dissestata fin dall'origine e che venne creata da persone senza alcuna competenza nè scrupoli, allo scopo preciso di trarre in inganno i risparmiatori.

Il P. M. ha chiesto che sia dichiarata chiusa l'istruttoria e siano rinviati a giudizio del Tribunale i seguenti imputati: comm. Alfredo Montuschi fu Domenico, di anni 50, riparato in Francia, e che sarà estradato, e comm. Mario Tapparelli fu Pietro, di anni 49, residente a Milano, industriale e direttore della società «Saiter» di Milano, entrambi imputati di quasi bancarotta fraudolenta, per avere, nella loro qualità di amministratori della Banca Agricola Toscana, falsamente indicato, nei bilanci degli anni 1921 e 1922, come versato il capitale sociale di un milione e la riserva di lire centomila, mentre nel novembre 1924 capitale e riserva erano coperti soltanto per 200.000 lire in contanti e il resto per conferimento crediti e conferimento oggetti. Il comm. Montuschi è inoltre imputato di aver dato nel bilancio del 1922 il dividendo 4 per cento manifestamente insussistente, e di aver formulato falsi conti, al fine di occultare indebiti prelevamenti di somme, e di avere, con la formazione falsa dei bilanci, prospettato negli anni 1921 e 1922 la situazione economica della Banca in modo diverso dalla reale.

Il P. M. ha chiesto poi l'assoluzione, per non avere commesso i fatti loro imputati, di otto persone, ex-amministratori della Banca.

SPORT

La «Sei giorni» di Berlino

Pijnenburg-Schoen sempre in testa

Berlino, 17 notte.

La lotta che si era scatenata verso le due della scorsa notte, è stata ripresa verso le tre e continuata fino verso le cinque. Le offensive sono state scatenate una dopo l'altra dalle coppie Tollembeck-Tietz, Krüger-Funda e Nickel-Manthey, le quali avvertite che la coppia Goebel-Dinale era in difficoltà per gli sforzi compiuti nella giornata e nella serata di ieri per difendersi da Pijnenburg-Schoen, hanno passate decisamente all'offensiva, realizzando sensibili vantaggi a scapito oltrechè della coppia italo-tedesca, anche di quella Ilinger-Maczinsky, che occupava ieri sera il secondo posto. Altra conseguenza di questa lotta accanita è stato il ritiro di Hurtgen-Volke.

Le coppie in gara oggi non erano più che dieci.

Ecco la classifica di stamane: 1. Pijnenburg-Schoen, 195 punti; a 1 giro; 2. Tollembeck-Tietz, 75 punti; a 2 giri; 3. Krüger-Funda, 93 punti; 4. Nickel-Manthey, 78 punti; 5. Ilinger-Maczinsky, 71 punti; a 3 giri; Dinale-Goebel, 178 punti; 7. Faudet-Marcillac, 99 punti; a 5 giri; 8. Kroll-Miethe, 52 punti; a 8 giri; 9. Van Kempen-Ehmer, 137 punti; 10. Van Hevel-Van Ruggenhout.

Nel pomeriggio di oggi a causa di Dinale, che soffre di stomaco, la coppia italo-tedesca ha perduto un altro giro, rimanendo al sesto posto, ma con 4 giri di ritardo.

CONCERTI

Concerto Vecsey Agosti al Carignano

L'ambiente, ieri sera, tardo a scaldarsi, Vecsey, il violinista eminentemente virtuosistico, aveva messo *in cauda venenum*, cioè lo stupefacente acrobatismo. Il concerto cominciò con la *Folia*, dell'opera V, di Corelli, correttamente eseguita; continuò con tre pezzi dello Szymanowski, ricchi di varietà e simpatici nell'ardua novità, i quali diedero agio al Vecsey e al suo ottimo collaboratore, il pianista Guido Agosti, di addimostrarsi delicati, vibranti, coloriti nella tecnica modernissima. La famosa Aria sulla quarta corda di Bach ebbe un'esecuzione violinistica forzata, nella ricerca d'una eccessiva sonorità, nei portamenti nettamente antibachiani, e fu debolmente applaudita. Corretta l'esposizione d'un preludio dello stesso autore. Infine, passando ai caratteristici pezzi virtuosistici, il pubblico, ch'era numeroso, cominciò a dar segni di entusiasmo. Quindi, ovazioni e *bis*: la cronaca consuma nei concerti di questo eccezionale violinista.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 17, notte.

Il mercato si apre abbastanza attivo. La maggior parte dei valori sono piuttosto sostenuti. I valori automobilistici, i prodotti chimici e industriali, i servizi pubblici guadagnano in apertura alcuni punti. Ma ben presto in seguito a manovre di ribassisti la tendenza diventa irregolare e perfino pesante. Alla chiusura la maggior parte dei titoli perdeva da uno a tre punti. Le azioni ferroviarie sono state particolarmente in ribasso. Le automobilistiche molto irregolari. Le obbligazioni italiane hanno guadagnato alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	99,25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	97 —
Id. id. 7 % 1937	98 3/8
Città di Milano 6,50 % 1958	90,75
Città di Roma 6,50 % 1952	91 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	105,25
Id. id. senza warrants	88,50

AZIONI

Italian Super Power	5 —
American Telephon e Telegraph	152 1/8
Consolidated Gas Co. of New York	106 7/8
General Electric Company	30,50
General Motors Corporation	44,75
Kennecott Copper Corporation	37 —
National e Biscuit Company	87,75
New York Central Ry Company	110 —
Radio Corporation	35,50
Standard Oil Co. of New Jersey	45 5/8
Texas Gulf Sulphur Company	50 5/8
United States Steel Corporation	142,25

Amsterdam, 17. — Il mercato oggi è stato poco attivo e la tendenza generale irregolare. Tuttavia si registrano dei forti aumenti delle Philips, che hanno guadagnato 9 punti e delle Royal Dutch che ne hanno guadagnati 4.

Londra, 17. — Il mercato borsistico alla Stock Exchange ha dato anche oggi segni di apatia. La tendenza è stata irregolare, ma i movimenti dell'insieme sono stati di ampiezza trascurabile. I soli rialzi sostanziali si sono avuti nelle azioni delle industrie tessili, Sata Viscosa 7,6-8,3; Cavi e senza fili preferenziali 58,9-60,3; ordinarie A 22,6-24,6; ordinarie B 19-19,6.

Parigi, 17. — Chiusura cambi: Italia 133,85; Londra 191,19,5; New York 25,56,5; Belgio 356; Spagna 370; Svizzera 493,45; Danimarca 683,35; Olanda 1014,25; Praga 75,30; Romania 15,15; Germania 608,75.

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 92,24; New York 4,86,85; Amsterdam 12,12; Francia 124,14; Belgio 34,87; Germania 20,40; Svizzera 25,26,5; Spagna 45,92,5; Copenaghen 26,10 1/2; Stoccolma 18,24 3/4; Oslo 18,16; Montreux 123,05; Praga 164; Budapest 87,50; Belgrado 236 3/4; Sofia 410; Bucarest 817; Atene 317 1/2; Costantinopoli 2,25; Austria 34,25; Varsavia 43,37; Buenos Aires pesos oro 25,06; Rio Janeiro 4,01; Yokohama 24,12.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 17. — La sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne: — Frumento: sostenuto, andamento sostenuto; apertura, marzo 108,25, maggio 109,25, luglio 90,75; chiusura, marzo 107,50, maggio 109,50, luglio 90,50. — Granoturco: debole, trascurato, andamento debole; apertura, marzo 48,50, maggio 47, luglio 45; chiusura, maggio 46,50, luglio 44. — Riso: numerosi affari, andamento debole; apertura, marzo 98,50, maggio 107,50, luglio 107; chiusura, marzo 98,75, maggio 101,50, luglio 105,50. — Risone: pochi affari, andamento debole; apertura, maggio 71,50, luglio 75,25; chiusura, marzo 68, maggio 70, luglio 74,75.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani; tendenza poco stabile. Marzo 5,80, aprile 5,85, maggio 5,88, giugno 5,92, luglio 5,96, agosto 6, settembre 6,03, ottobre 6,07, nov. 6,11, dic. 6,15, (1932) gennaio 6,18, febbraio 6,21, marzo 6,25, maggio 6,32, luglio 6,38, ottobre 6,44, dicembre 6,50, (1932) gennaio 6,52, marzo 6,56. — Futuri egiziani tendenza poco stabile. Sakel Fully Good Fair: 1931: marzo 9,21, maggio 9,21, luglio 9,41, settembre 9,57, ottobre 9,61, novembre 9,61; 1932: gennaio 9,74. Upper Yucatan F. F.: 1931: marzo 7,91, maggio 7,92, luglio 7,11, settembre 7,18, ottobre 7,26, novembre 7,37; 1932: gennaio 7,38, Indiani: 1931: maggio 4,71, luglio 4,80, ottobre 4,86; 1932: gennaio 5,01. Vendite della giornata balle 7000.

Liverpool, 17. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling g. 5,62; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,06; Id. Upper id. 6,72; M. G. Series F. G. 5,27; M. G. Branch 4,62; American Sind Punjab 4,62; M. G. n. 4 Comra 5,22; M. G. Bengal 3,97; M. G. Scinde 3,97. Importazioni della giornata balle 6000.

New York, 17. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 10,75. Futuri: tendenza apertura sostenuta, id. chiusura facile. 1931: marzo 10,67-68, aprile 10,77, maggio 10,87-89, giugno 11, luglio 11,13-14, agosto 11,24, settembre 11,33, ottobre 11,40, novembre 11,53, dicembre 11,62-63. 1932: gennaio 11,71.

New Orleans, 17. — Disponibili Middling 10,45. Futuri: 1931: marzo 10,66, maggio 10,87, luglio 11,13-14, ottobre 11,43-44, dicembre 11,62-64; 1932: gennaio 11,71-74.

LA TEMPERATURA

17 marzo 1931.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 740.
Temp. massima del giorno 17 + 11
Temp. minima notte dal 16 al 17 + 7,5
La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	12	9	coperto	calmo
Milano	13	6	coperto	
Genova	14	15	coperto	mosso
Venezia	13	5	sereno	legg. m.
Firenze	13	9	coperto	
Ancona	9	5	coperto	legg. m.
Bologna	11	5	½ cop.	
Napoli	11	10	coperto	legg. m.
Taranto	16	10	coperto	legg. m.
Palermo	19	12	piovoso	mosso
Catania	21	13	coperto	legg. m.
Tripoli	20	15	sereno	legg. m.
Messina	22	9	piovoso	calmo
Trieste	13	6	sereno	grosso
Trento	13	2	sereno	
Piemo	11	5	sereno	mosso
San Remo	18	13	coperto	legg. m.
Bengasi	23	10	sereno	legg. m.
Rodi	20	14	coperto	mosso

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Gilardi Giacinta ved. Scanavino

Angosciati ne danno il triste annunzio: i figli Don **Severino, Maggiorino** e consorte **Musso Maria** e figli, **Ugo** e consorte **Pagani Corinna, Urbano** e consorte **Costa Anna** e figli, **Maria** e consorte **Fassano Sebastiano** e figli, la sorella **Ernesta** e cognato **Filippello**, cognate, nipoti, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 19 corr., alle ore 8, partendo da Via Madama Cristina 18. Per espressa volontà della Defunta non si accettano fiori. Non si mandano partecipazioni personali; si dispensa dalle visite e si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte alla mesta funzione.

Torino, 17 marzo 1931.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Ieri, dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Rocca Domenica ved. Acquadro

di anni 77

Profondamente angosciati ne danno il doloroso annunzio i figli **Orsola** colla consorte **Vittoria Ottino, Virginia** col marito **Cremonesi Attilio, Matilde** col marito **Acquadro Paolo, Annibale** colla consorte **Bertea Cinchetti**, i nipoti, cugini e parenti tutti. Si dispensa dalle visite; non si accettano fiori. La sepoltura avrà luogo giovedì 19 corr., alle ore 10, partendo da Via Magenta 5. Si ringraziano vivamente le persone che vorranno prender parte all'accompagnamento funebre.

Genia - Tel. 45-013 - Primo Stab.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	72 40
Id. id. cont.	—	72 35	—	72 30
Consolidato 5 %	—	82 75	82 60	82 75
Id. id. cont.	—	83 65	—	83 65
B. Nov. 1934 c.	—	—	—	99 37 ½
Id. id. 1934 c.	—	98 90	—	98 90
Torino 5 % c.	—	—	—	497 75
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	449 75
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	306 —
Banca Italia c.	—	—	—	1375 —
Banca Comm.	—	—	—	1386 50
Cred. Ital. ex 46	—	—	—	701 —
Banco di Roma	—	—	—	108 —
Naz. di Credito	—	—	—	85 —
Consorzio M. M.	—	—	—	701 75
N. A. I.	—	—	—	108 —
Mediterranee	—	—	—	860 —
Meridionali	—	—	—	806 —
Rubattino	—	—	—	409 —
Sabaudo	—	—	—	214 —
Cosulich	100	86 25	—	86 25
F. Citta Lanzo	945	210 —	—	210 —
Italiana Gas	900	48 —	47 50	47 75
Stige	700	55 50	55 —	55 —
E. A. I.	730	170 —	160 50	169 75
Sip	500	127 75	127 50	127 75
Terni	50	300 50	—	300 50
Elet.	100	121 50	120 50	121 —
F. C. E. Savigliano	—	—	—	97 —
Nebbiolo	250	354 —	353 —	353 75
Talmetti	50	121 —	—	121 —
Moncenisio	—	—	—	215 50
Zuo	—	—	—	85 —
Fiat	5800	227 50	223 —	226 50
C. I. R.	—	—	—	155 —
Schiapparelli	100	21 —	—	21 —
Mira Lanza	—	—	—	47 50
Amiata	175	129 50	127 —	129 50
Montecatini	150	209 75	208 —	209 75
Olivenoni	—	—	—	180 —
Acqua Potabile	50	638 —	—	638 —
Fluorio	900	36 —	—	36 —
Aedes	—	—	—	60 —
Valli Lanzo	200	31 —	30 —	30 —
Viscosa	900	37 —	—	37 —
Chatillon	50	214 —	—	214 —
Varese	450	18 50	—	18 50
Fornaci Riunite	—	—	—	271 50
Beni Stabili	100	200 —	—	200 —
Cartiera Ital.	250	198 —	195 —	196 —
Cartiere Burgo	—	—	—	518 50
Cementi	—	—	—	10 50
Pittaluga	200	58 —	—	58 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 70
Svizzera	—	—	—	367 10
Londra	—	—	—	92 75
New York	—	—	—	19 09 ½

Borse italiane

Milano, 17. — R. Ital. 3,50% 72,60; Cons. 5% fin. 82,70; Venezie 3,50% 80; B. Italia 1660; B. Comm. Ital. 1385; B. Naz. Cred. 41,50; B. Roma 107,50; Cr. Ital. 701 ex 40, Cr. Mobiliare 510; C. Mob. Finaz. 200; F. Medit. 554; Merid. 802; Cosulich 85; Rubattino 405; Trinacria 50; Linif. Cer. Naz. 156; Stab. Rosari e Varzi 400; Chatillon 940; Varedo 19; Ilva 37,25; Ansaldo ab. Elba 47,50; Ilva 930,50; Aquila 129,50; Montecatini 210,25; Dalmine 126,50; Breda 69; Isotta Fraschini 68; Fiat 835; Edison 682; Sip 197,75; Lumiera (Vizz.) 168; Terni 300,50; Unione Eserc. Elettr. 74,75; Distill. Ital. 113; Eridania 377; Raffineria L. L. 645; Ital. Gas 47; Mira Lanza 48; Aedes 60,50; Istit. F. Rust. 54,50; Ist. Rom. B. Stab. 505,50; Italo Alter. 144; Pirelli 771; Rinascente 97,50 — CAMBI: Parigi 74,82½; Zurigo 367,225; Londra 92,73,25; Amsterdam 703,05; Madrid 293; Bruxelles 260; Berlino 456,50; Vienna 998,50; Praga 50,50; Bucarest 11,35; Buenos Aires, pesos oro 15,10; id. carta 0,85; New York, telegrafico 19,09½; id. chèques 19,07 1/8; Belgrado 33,53,50; Budapest 332,70; Atene 24,73; Albania 367,75.

Genova, 17. — R. Ital. 3,50% 72,40; Cons. 5% fin. 82,75; id. cont. 82,575; Obbl. Venezie 3,50% 79,90; B. Italia 1668; B. C. Italiana 1362; Cr. Italiano 700 ex; B. Roma 107; B. Naz. Credito 66; Cr. Mobiliare 1388; Beni Stabili 508,50; Aedes 57,50; Merid. 804; Medit. 554; Rubattino 402; Lloyd Sabaudo 214,25; Alta Italia 101; Eridania 378; Raff. L. L. 642; Ind. Zuccheri 454; Distill. Italiane 310; Ansaldo 62; Ilva 934,50; Elba 47,75; Montecatini 209,50; Molini Alta Italia 367; Fiat 226 ex 18; Terni 301; Selt 668; Sip 196,50; Ed. Elettr. 72,50; Snia 56,50 — CAMBI: Parigi 74,75; Svizzera 367,50; Londra 92,75; Spagna 203; New York 19,09 1/8; Olanda 750, Belgio 268,25; Berlino 455; Praga 56,60; Buenos Aires, oro 15,15; id. carta 0,85; Russia 26; Cile 1[illegible].

Roma, 17. — R. Ital. 3,50% cont. 72,30; id. fin. 72,25; Cons. 5% cont. 82,60; id. fin. 82,70; Obbl. Venezie 3,50% 80,10; B. Italia 1687; Cr. Fond. 454; B. Comm. Ital. [illegible]; Cr. Ital. 701 ex; B. Roma 107,50; F. Merid. 803; Rubattino 400,50; Cosulich 88; Transatlantica 156; Snia 37; Terni 300; Elba 47,50; Metalli Ital. 104; Ilva 930,50; Ansaldo 60,50; Fiat 835,50; Azoto 113; Montecatini 998; Elettr. Gas 729; Zuccheri 91,50; F. Rust. 55; Immobiliare 720; B. Stab 505; Imps. Fond. 197; Risanamento 1080; Marcia 704.

Trieste, 17. — R. Ital. 3,50% fin. 72,50; Consolidato 5% fin 82,60; Venezie 3,50% 79,50; B. Comm. Triest. 450; Cosulich 85; Lib. Triestina 80; Lloyd 669,50; Assic. Gen. 3050 —

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 17. — Rendita 3,50 % netto 1906 72,30; id. id. netto 1902 67,40; 3 % lordo 43. Consolidato 5 % 82,51,5; Obblig. Venezie 79,97,5. — Cambi: Parigi 74,70; Zurigo 367,30; Londra 99,71,5; Amsterdam 765,5; Madrid 293; Bruxelles 260,7; Berlino 455,7; Vienna 562,4; Praga 56,10; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 15,10; carta 0,85; New York 19,09,1; Montreal 19,05; Belgrado 33,53; Budapest 332,7; Tirana 367,75; Oslo 510,5; Messo 98; Stoccolma 511,3; Varsavia 214; Copenaghen 510,5; Oro 369,03.

SETE — Società Torinese, 17. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 40,58; trama colli 3, kg. 200,00; greggia colli 7, kg. 566,80; lana colli 6, kg. 286,75; sete pesati colli 6, kg. 938,00. Operazioni d'assaggio: greggie 15, lavorate 5, varie 1. Operazioni di purga: sete 1.

Borse Merci di Milano, 17. — **Bozzoli**, chiusura: corrente 18,45, aprile 18,65, maggio 18,70, luglio 18,95, agosto 18,50, settembre 19,50. — **Sete greggie**: chiusura: aprile 100, maggio 101,25, luglio 102, agosto 102,50, settembre 103.

FALLIMENTI

TRIESTE. — **Domarchi Giusto**, cooperia e tintoria, via Acquedotto 22, ist. proroga, sent. 16 corr., giud. delegato cav. Delmastro Paolo; curatore prov. dott. Rocchetta Mario; giorni 20 produz. titoli; verifica crediti 30 Aprile ore 14,30. Attivo L. 50.226,85 passivo L. 125.984. — **Levy - Nessim** con sent. 16 corr. revocato il fallimento a parecchio dalla procedura ai piccoli fallimenti: Pretura Trieste; commissario giudiziale dott. Recravilla Mario. — **Chiarese Giuseppe**, con sentenza 12 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto; 10 per cento ai chirografari. — **Margarita Leopolda** ved. **Carle e figli Domenico e Ferdinando fu Ghisleredo**, di Barge: con sent. 14 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto; L. 10 per cento ai chirografari. — **Zanghino Giuseppe**, con sent. 16 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto L. 18 per cento ai chirografari. — **Pettano Ottavio** di Rivoli; con sent. 16 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto: L. 22,40 per cento ai chirografari. — **Bionisio Luigi**, esercizio vini e generi alimentari, via Nava 33, decreto 16 corr. piccolo fallimento, Pretura Torino; commissario giudiziale dott. Donna Mario.

MILANO: Antonio Cremona, tessuti, Maggenta, via Milano 4, cur. rag. Gian Lorenzo Cavagalia. — Giovanni Nicelli, vini, generi alimentari e coloniali, via N. d'Apulia 16, cur. rag. Alessandro Grasso. — Pelliceria Persiana di Enrica Vanzini, corso Venezia 16, cur. dott. Dante Cappabianca. — BERGAMO: Galileo Biada e Nunzia Pedona coniugi, lattieri, Berbeno (P. F.) comm. giud. rag. Rinaldo Rinaldi. — Caterina Conotti mar. Rinaello, servizio automobilistico, Sarnico (P. F.) comm. giud. avv. Biscanzoni. — BOLOGNA: Alfredo Alliverti, confezioni, cur. rag. Pietro Martinuzzi — Attilio Bacchelli, legna, ligniti e carboni, Crevalcore, cur. avv. Luigi Leone — Amara Gonnelli, parrucchiere, Vergato, cur. rag. Remo Bernini — Umberto Galli di Augusto, seghieria, cur. avv. Bernardino Bascli — Alfredo Brei, biciclette ed accessori, Medicina (frazione di Bologna), cur. avv. Mario Muiservini — Ida Grazia mar. Zanetti e Raffaele Zanetti, calzaturificio «Iorno» pantofleria, cur. rag. Ferruccio Fantini — Domenico Liverani ditta Maria Liverani, ferro e ferramenta, Imola, cur. rag. Francesco Zambrini. — BRESCIA: Carlo Bonzio, mercerie, Verolanuova, cur. avv. Ercole Paroli — Attilio Moroni, bottonificio, Palazzolo sull'Oglio, cur. avv. Giovanni Beretta — Antonio Fasolini fu Giuseppe, confezioni abiti, Lodo (P. F.) comm. giud. rag. Maurizio Cattelli — MASSA: Antonio Solimano, servizio automobilistico, Avenza di Carrara (P. F.), comm. giud. dott. G. Mancini. — MODENA: Umberto Barbelli, materiale elettrico, Camposanto (P. F.) comm. giud. avv. L. Malaguti — Ines Gottinelli, generi alimentari, Mirandola, (P. F.) comm. giud. avv. Luigi Campedelli — Mario Gualdi, generi alimentari, Carpi (P. F.) comm. giud. avv. Leporati — Erminia Mazzi, generi alimentari, Solara (P. F.) comm. giud. rag Arturo Fiorini.

PADOVA: Emma Destro, calzature (P. F.) comm. giud. dott. Antonio Manfredo — Fortunato Famina, falegnameria, Campodarsego (P. F.) comm. giud. dr. Giovanni Rigato. (P. F.) comm. giud. dr. Andrea Brigmone, tipografia (P. F.); comm. giud. rag. Giacomo Italiano. — Rodolfo Gargano, dolci e droghe (P. F.), comm. giud. avv. M. Crescimanno PAVIA: Calzificio Stella, cur. rag. Giovanni Zanivolti — Vittorio Spreafico, calzoleria. Vigevano (P. F.) comm. giud. avv. Mario Botta. — PESARO: Ecio Massi, mobili ferro e legna ed officina di riparazioni cicli; S. Angelo in Vado, cur. avv. Michele Franca — Camillo Venerucci e Luigi Simoncini, industria e vendita calzature, Mercatino Marecchia, cur. avv. Cucci Matolo — Giuseppe Tasini, accessori per biciclette, Vane (P. F.), comm. giud. avv. Alessandro Savini. — PESCARA: Michele Cremonese, Manoppello, cur. Giuseppe D'Angelo — Teresa De Rosa, Scala S. Valentino, cur. Mario Giammaria — Luigi Di Silverio, cur. avv. Giuseppe Zugaro — Virgilio Mancini, calzature, Popoli cur. avv. Serafino Mariani. — POLA: Marco Brunetti di Fortunato, Rovigno, cur. avv. Bruno Marincovich. — RAVENNA: Primo Tabanelli, esercizio «caffè», (P. F.), comm. giud. rag. Antonio Mascanzoni. — ROMA: Giovanni Carli, pretoria (P. F.) comm. giud. Mario Canepa — Eugenio Gadino, calzature (P. F.) comm. giud. procuratore Mario Cassola — Duilio Giovannotti, generi alimentari, Frascati, (P. F.) comm. giud. avv. Mario Canepa — Silvio Malaspina, studio fotografico (P. F.) comm. giud. avv. Mario Canepa. — Enrico Mallacca, orologeria oreficeria (P. F.) comm. giud. procuratore Mario Cassola — Antonio Palocani, calzature (P. F.) comm. giud. avv. Mario Canepa. — UDINE: Caterina Colugnati fu Nicolò, Grado, cur. dott. Badocchi. — VARESE Giovanni Porretti, salumeria, Castiglione Olona, cur. avv. D'Onofrio. — VENEZIA: Attilio Grassi, trattoria (P. F.) comm. giud. avv. Carlo Gradara — Maria Indovino di Salvatore, profumeria ed affini (P. F.) comm. giud. avv. Giuseppe Lazzaroni. — VERONA: Mario Padovani fu Luigi, generi alimentari, Baldeni, cur. avv. Giuseppe Bertolini. (dal «Sole»).

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

La Borsa Merci di Torino comunica il listino ufficiale dei prezzi dei cereali del giorno 17 marzo 1931. — Frumento: apertura, maggio 100, luglio 95,25; chiusura, maggio 100, luglio 94,50. — Granoturco: apertura, corrente 78, luglio 63,75; chiusura, maggio 45,50, luglio 63,25. — Riso: chiusura, maggio 99,50, luglio 103,75. — Risone: chiusura, maggio 60,50, luglio 62,50.

TORINO, 17. — Tabella settimanale dei prezzi all'ingrosso dei principali generi di frutta e verdura. — **Frutta**: limoni al cento da L. 7 a 10; mandarini al kg. da 2,50 a 3; arance da 1 a 1,50; mele da 1,50 a 4; pere da 1,75 a 4; castagne secche da 1,50 a 1,80; fichi secchi da 1,70 a 2; mandorle da 4 a 4,50; nocciole da 4,50 a 5; noci comuni da 3 a 3,50; id. Sorrento da 4 a 5,50; prune secche da 2,50 a 4,50. — **Verdura**: aglio al kg. da L. 2 a 2,50; cardoni alla dozzina da 2 a 4; carciofi da 0,60 a 1,40; cavoli da 0,50 a 1,50; cavolfiori alla dozzina da 3 a 12; cipolle al kg. da 0,65 a 0,70; cipolline da 0,70 a 1; finocchi al cento da 15 a 20; insalata alla dozzina da 0,80 a 2,50; insalata al kg. da 2 a 2,50; patate da 0,60 a 0,75; patate gialle o lunghe da 0,70 a 0,85; rape da 0,60 a 0,80; ravanelli dozzina mazzetti da 0,80 a 2,50; spinaci al kg. da 0,90 a 1,10; zucche da 0,30 a 0,40.

ALESSANDRIA, 17. — **Bestiame da macello**: tori al kg. da L. 30 a 32; buoi da 27 a 30; vacche da 21 a 26; vitelli da 31 a 33; suini da 44 a 45; maiali da 34 a 36; lattonzoli da 100 a 110; agnelli e capretti da 75 a 85 — **Uova** alla dozzina da 3,80 a 4; id. conservate da 3,10 a 3,30. — **Cereali**: grano al quintale al Q.le da L. 104,50 a 105,50; meliga da 49 a 50; segale da 65 a 70; riso da 85 a 140; tagliati da 100 a 130; fave da 70 a 72; ceci da 60 a 100; crusca da 41 a 45. — **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 17 a 20; agostano da 15 a 16; terzuolo da 13 a 16; paglia pressata da 8,25 a 8,75; avena da 60 a 62. — **Vini**: barbera per stabilire da L. 120 a 240; comune da pasto da 30 a 150; bianco secco da 70 a 160; barbera da 80 a 170; barbera extra da 160 a 250.

CASALE MONF., 17. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 28 a 30; vacche per capo da 1000 a 2000; vitelloni al Mg. da 36 a 40; giovenche da 30 a 35. — **Bestiame da macello**: tori al Mg. da L. 28 a 30; buoi da 25 a 27; vacche da 20 a 30; vitelli e manzi da 30 a 50; suini da 40 a 50; cavalli al Q.le da 185 a 175; muli da 140 a 145; somari da 120 a 140; maiali al Mg. da 41 a 45; lattonzoli da 60 a 80; agnelli e capretti da 60 a 65; giovenche da 20 a 30; maiali magroni da 40 a 50. — **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 2 a 2,50; polli da 10,75 a 11,50; capponi da 11 a 12; tacchini da 2 a 2,50; anitre da 7 a 7,25; oche da 5,50 a 6; conigli da 2,50 a 3; piccioni per capo da 3 a 4; uova alla dozzina da 4,50 a 4,70. — **Cereali**: grano al Q.le da 100 a 105; meliga da 48 a 50; segale da 60 a 65; riso da 120 a 150; tagliati da 100 a 150; fave da 100 a 170; ceci da 110 a 115; crusca da 45 a 70; cruschello da 50 a 75; farina di frumento marca II 5 fiore L. 179; id. da pane comune al kg. 1,70; farina di granoturco 0,85. — **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 18 a 22; agostano da 16 a 18; terzuolo da 12 a 20; paglia pressata da 8 a 8; avena da 60 a 65; semi di trifoglio da 200 a 330; semi di medica da 310 a 345. — **Vini**: barbera per stabilire da L. 130 a 140; comune da pasto da 110 a 130; barbera fino da 160 a 170; bianco secco da 180 a 210; nebbioli da 80 a 90.

CHIERI, 17. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 33 a 36; vacche da 29 a 31. — **Bestiame da macello**: tori al Mg. da L. 31 a 32; buoi da 34 a 37; vacche da 28 a 30; vitelli e manzi di 1.a qualità da 40 a 45, di 2a qual. da 34 a 39; suinetti da 60 a 70; maiali da 44 a 45; lattonzoli da 110 a 115; capretti da 60 a 65; agnelli al kg. da 4,75 a 5. — **Animali da cortile e uova**: pollame per coppia da L. 20 a 35; polli da 18 a 20; capponi da 36 a 48; anitre da 25 a 31; galline faraone da 22 a 30; piccioni da 6 a 7; conigli caduno da 4 a 5; uova alla dozzina da 4,50 a 5,30. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 102 a 105; meliga da 60 a 66; segale da 72 a 75; riso da 100 a 130; tagliati da 100 a 150; fagioli da 100 a 250; fave da 70 a 80; cruschello da 30 a 40. — **Foraggi**: fieno maggengo al Mg. da L. 3 a 3,25; agostano da 2,50 a 2,90; terzuolo da 2,30 a 2,50; paglia pressata da 0,20 a 0,30. — **Verdura**: patate al Mg. da 3 a 4; cipolle da 6 a 7; spinaci da 12 a 15; cavoli caduno da 0,90 a 1,50; carote al Mg. da 6 a 10; insalata per dozzina da 2 a 4; cavolfiori caduno da 0,60 a 1,50. — **Frutta**: mele al Mg. da L. 30 a 35; pere da 10 a 15; uva da tavola da 30 a 38; noci al kg. da 4 a 5. — **Vini**: barbera per brenta da L. 60 a 75; comune fresca da pasto 45 a 60; fresca da bottiglia da 60 a 72.

SAVIGLIANO, 17. — **Bestiame da macello**: tori al Mg. da L. 34 a 46; buoi da 40 a 44; vacche da 30 a 38; vitelli e manzi da 48 a 54; suinetti da 70 a 80; maiali da 44 a 50; lattonzoli da 90 a 100; agnelli e capretti da 65 a 72. — **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 2 a 10; polli da 11 a 13; capponi da 14 a 16; tacchini da 11 a 12; anitre da 5,50 a 7,50; oche da 6 a 8,50; piccioni alla coppia da 8 a 9; conigli da 7 a 9; uova alla dozzina da 3,75 a 4. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 103 a 110; meliga da 46 a 48; segale da 68 a 75; riso da 90 a 100; crusca da 40 a 50; cruschello da 38 a 45. — **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 25 a 28; agostano da 22 a 26; terzuolo da 21 a 23; paglia pressata da 11 a 13; paglia sciolta di frumento da 9 a 10; paglia di riso da 7 a 8. — **Vini**: barbera per stallire da L. 100 a 200; comune da pasto da 70 a 100; dolcetto 130 a 150.

STRADELLA, 17. — **Bestiame da macello**: tori da L. 290 a 310 per quintale; buoi da 300 a 340; vacche da 200 a 260; vitelli da 440 a 500; suinetti da 340 a 380; cavalli da 150 a 160; maiali da 400 a 420; lattonzoli da 60 a 100 per capo; agnelli e capretti da 600 a 700 per quintale. — **Uova** alla dozzina da 4,50 a 4,60. — **Cereali**: grano da L. 104 a 105 al q.le; meliga da 48 a 49; segala da 68 a 70; riso da 90 a 140; fagioli da L. 100 a 170; fava da 80 a 90; ceci da 110 a 130; crusca da 41 a 46; cruschello da 40 a 42. — **Foraggi**: fieno maggengo da L. 19 a 20 al quintale; fieno agostano da 15 a 16; fieno terzuolo da 14 a 15; paglia sciolta di frumento da 10 a 11; paglia pressata da 7 a 8; avena da 60 a 65; paglia di riso sciolta da 2,50 a 3. — **Vini**: vino fino per stabilire da L. 70 a 80; comune da pasto da 45 a 60; vino bianco da 60a 65; Riesling da 65 a 75; Moscati da 90 a 100.

VERCELLI, 17. — **Cereali**: risoni: violone al Q.le da L. 70 a 90; allorio da 77 a 83; grana lunga e P. 6 da 58 a 61; maraldi da 59 a 64; originario da 61 a 66; filsi agucchi: originario da 53 a 56; ranato da 56 a 59. Risi brillati: originario da 100 a 105; cassellino da 98 a 101; marsaloli da 104 a 108. Cascami e farine: mezzegrana (escluso corpetto) da 67 a 72; risina da 61 a 66; pula di riso 94% 70; farina di frumento N. 1 da 143 a 150; crusca di frumento da 42 a 44; cruschello da 34 a 36; grano da 106 a 108; segala da 66 a 68; meliga nostrana da 46 a 50; fagioli Saluggia da 90 a 100. — **Foraggi**: fieno maggengo nuovo al Q.le da L. 23 a 25; agostano da 18 a 20; terzuolo da 17 a 19; paglia di frumento e segala nuova pressata da 5 a 7; paglia di riso sciolta da 2,50 a 3.

Dopo 65 anni
se ne va anche la Ditta

Succ. Fratelli Levi

di S. COLOMBO
2 - Via Santa Teresa - 2

A partire dal 23 corrente

coloro che avranno avuto fiducia nella promessa di una delle più serie e vecchie Ditte di Torino, troveranno il compenso della loro attesa, acquistando

SETERIE-LANERIE-VELLUTI

di ottima qualità e di gran moda

a prezzi realmente **ECCEZIONALI**

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino Via S. Teresa N. 2, e ad essa oltre una Sede in Italia, appure ai seguenti suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. — **ALESSANDRIA**: F.lli Bartolotti, c. Roma, 56 — **ASTI**: R. Cagliolari, via Croix de Ville, 8 — **ASTI**: Geom. Aldo Mignigliano, c. Alfieri, 81. — **BIELLA**: Cav Carlo Oliva, v. Umberto I, 30. — **CASALE**: Cav. E. De Ambrogio, v. Principe, 47. — **CUNEO**: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso, 18. — **IVREA**: Tipografia Garda, via Palestro, 5. — **NOVARA**: Rag. Celso Muggia, via Matteucci, 1. — **VERCELLI**: Tip. Lignelli, via Morosone, 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine dovrassi aggiungere la tassa erariale in ragione dell'1,50%, con minimo di lire 0,35 per Azienda.

Per i PICCOLI AVVISI di fiduciari che desiderano conservare l'incognito, possono farli indirizzare la corrispondenza od una delle Cassette presso succursali Sede dell'U.P.I., salvaguardia a lire due ogni (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene compilato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli interessati, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Azienda.

La corrispondenza diretta ad una Cassetta dell'U.P.I., non possono venire respinte a mano, ma debbono essere spedite per posta con affrancatura regolare: di conseguenza non hanno corso.

La U.P.I. emette ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i più importanti Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 18

BUON impiego offresi ad amministratore disposto anticipare parte crediti derivati da lavoro eseguito per enti parastatali, buona retribuzione. Scrivere cassetta 182 Z, UPI, Torino. 89020

CENTRALISSIMA agenzia affari Genova offre ottima combinazione giovane attivo disponga discreta somma. Scrivere cassetta 31 U, Unione Pubblicità, Genova. 82904

CERCASI meccanico elettricista preferibile anche motorista ed adibirsi manutenzione stabilimento. Indicare referenze, pretese. Scrivere cassetta 25 B, UPI, Torino. 13048

IMPRESA stradale cerca tecnico praticissimo intendente enti disposto depositare cauzione. Scrivere dettagliatamente cassetta 188 D, UPI, Torino. 89267

REVERSIE. Commessa varietà abilissima cercasi. Indicare posti occupati cassetta 99 M, UPI, Torino. 43893

STABILIMENTO industriale cerca magazziniere, richiedesi cauzione cinquantamila (lire soci). Scrivere cassetta 25 F, UPI, Torino. 89066

VETERINARIATORE a fosco Alba cercasi. Via Francesco Crispi, 15, Cuneo. 9063

Domande d'impiego 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CAPO tracciatori meccanico elettromeccanico, lunga esperienza, importante ditta, offresi. Scrivere cassetta 45 F, UPI, Torino.

CHAUFFEUR ammogliato, bella presenza, ottima guida, abilissimo custode villa, pratichissimo tenuta frutteto, cerca posto casa signorile anche provinciale. Scrivere cassetta 62 M, UPI, Torino. 89054

CHAUFFEUR, domestico, cameriere, fattorino, passaporto, occupasi casa signorile. Scrivere cassetta 37 F, UPI, Torino. 89053

CHAUFFEUR, domestico, Sestre, buona guida, presenza, offresi privato, ovunque, fiducia, referenze. Scrivere Gherla, Germanasca, 33. 90005

CHAUFFEUR (Torino), 30, 30, abilissimo buon meccanico, ammogliato, camion vettura, ditta privata, portinaria, disposto viaggiare. Sasso, Truchi, 11, Venaria. 89188

CONIUGI senza prole cercano posto portinaria casa signorile oppure custode villa. Ottime referenze. Scrivere cassetta 20 C, UPI, Torino. 89055

ESPERTO contabilità commerciale, industriale offresi per Alcuna ore giornaliere. Barberis, corso Cianle, 46. 13597

IMPIEGATO concetto, referenze primarie, capacità direttive, organizzative, contabile provetto, disposto viaggiare offresi. Scrivere cassetta 166 D, UPI, Torino. 89084

PRATICISSIMO servizio alberghi, ventotten ne, serio, volenteroso, conoscenza francese, inglese, offresi ovunque portiere, segretario albergo. Ottime referenze. Scrivere Fiorini, via Argelio, 2, Bologna. 9007

RADIOTECNICO specializzato, lunga pratica costruzioni, riparazioni vendite, scopo miglierare offresi seria ditta. Scrivere cassetta 44 F, UPI, Torino. 89200

SIGNORINA buona famiglia, ottime referenze, capacissima tutte fare, cerca posto ovunque primi aprile, presso famiglia anche numerosa. Scrivere cassetta 18 B, UPI, Torino. 89049

SIGNORINA distinta istruita, referenze inecepibili, offresi dama compagnia distinta signora anziana. Scrivere cassetta 900 Z, UPI, Torino. 90078

SIGNORINA, persona, fiducia, referenza, offresi commessa, magazziniera. Scrivere cassetta 215 Z, UPI, Torino. 90069

"Non rimettere a domani quel che potresti fare oggi"

L'Unione Pubblicità Italiana
GIOVEDI' 19 corrente
(San Giuseppe)
terrà chiusi i propri Uffici

TAGLIATORE sarto abilissimo offresi ovunque. Scrivere cassetta 127 K, UPI, Torino.

TAGLIATORE sarto Romano, distinto primo ordine lunga pratica già occupato cerca migliorare serio ditta ovunque. Confalonieri, Barbavara, 4, Milano. 13512

TIPOGRAFO impressore proveniente offresi ovunque. Scrivere cassetta 909 Z, UPI, Torino. 90040

VENTICINQUENNE bella presenza, pratica, offrirebbesi domestico ovunque, anche per l'estero, ottime referenze. Scrivere cassetta 188 Z, UPI, Torino. 89067

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO, Pensione avviatissima, affittasi, vendesi. Scrivere cassetta 93 F, UPI, Torino.

ANONIMA importante cerca sostituire amministratore uscente, condizioni vantaggiose, capitale richiesto centomila. Scrivere cassetta 23 F, UPI, Torino. 89049

A Sanremo vendesi «Pensione dei Cigni» moderna, avviatissima, muri compresi.

ASSICURATO lavoro ottima industria cerca semi-rappresentanza garantita. Eventuale impiego. Scrivere cassetta M F, UPI, Torino.

AVVIATA azienda automobilistica piena efficienza cerca socio pratico incremento, capitale semi-trentamila. Scrivere cassetta 17 F, UPI, Torino. 89064

AVVIATA macelleria rimesto urgente partenza 19.000. Scrivere cassetta 95 F, UPI, Torino. 89219

CERCO prestito diecimila, buon interesse, assoluta garanzia. Scrivere cassetta 66 F, UPI, Torino. 89053

CERCO prestito duemila restituibili presto, pago buon interesse, garanzia mobili, referenze primarie. Scrivere cassetta 104 M, UPI, Torino. 89089

COMPERO permesso drogheria, commestibili, Rosco, via Entraque, 13, Torino.

CONCEDESI mutuo 60-100.000 su prima ipoteca sopra casa reddito Torino. Scrivere cassetta 10 B, UPI, Torino. 89040

CORRISPONDO buon interesso per ottantamila garantite ipoteca stabile. Scrivere cassetta 30 F, UPI, Torino. 89041

MAGELLERIA in Pinerolo, carne fresca, bella posizione, cedesi causa salute, ottime condizioni. Arturo Cazzadori, via del Pino, 6, Pinerolo. 35569

OFFICINETTA meccanica attrezzatissima, lavoro continuativo assicurato, cedo ottimo altri impegni. Scrivere cassetta 39 B, UPI, Torino. 13502

PER importante industria laniera al Cis, appoggiati largamente dal Governo locale, cercansi capitali. Scrivere cassetta 81 F, UPI, Torino. 35473

PER ritiro commercio cedesi prezzo irrisorio permesso, fondi marti, avviata fabbrica vini liquori. Rivolgersi Amministrazione Galleria Subalpina. 35269

PER ritiro dal commercio rimettesi negozio modo avviatissimo, ricca clientela. Non rispondesi ad anonimi. Scrivere cassetta 187 D, UPI, Torino. 34765

SI DANO rimborsabili mesi mensili su libretto cassa risparmio centrale, buone interessi garantiti. Scrivere cassetta 46 M, UPI, Torino. 89060

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 18

A contanti compero casa nuova 100-150.000, preferenza zona centrale; escluni mediatori. Inviare località prezzo e referenze cassetta 163 B, UPI, Torino. 89229

COSTRUTTORI vendesi casa nuova esente imposte, 36 locali, posizione collina, 320.000. Monti, Villar, 32. 13294

SAN Remo, vicinanza, acquisterebbesi casa, terreno annesso adatto floricoltura. Scrivere cassetta 15 C, UPI, Torino. 89029

TERRENI fronteggiabili giocoli, grandi lotti, comodità raccordo ferroviario, vendonsi. Scrivere cassetta 5 F, UPI, Torino. 34997106

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed arredati 5
Lire 1,60 per parola — Minimo Lire 18

A cinquanta lire camera alloggi 4-5 stanze, primo, secondo piano. Portinaio, Bonzanigo, 8. 13527

AFFITTASI ampio teatro a vetri per studio scultore o pittore. Torino, corso Stupinigi, 76. 13265

APPARTAMENTO signorile, nuovo, esente, appena acquistato, causa improvvisa partenza vendo miglior offerente: 5 camere, cucina, accessori, lunga mora pagamenti. Tunati, corso Raffaello, 12. Ore 15-17. 13400

DANESE vendonsi prezzi ridottissimi, respiro pagamento. Corso Regina, 205. 13051

DESCO per acquisto od affittare piccolo alloggio vuoto od ammobiliato vicinanze giardino Porta Nuova, circa cinquecento metri di raggio, offerte dettagliate. Scrivere cassetta 68 F, UPI, Torino. 35704

LOCALI per industria, magazzini raccordati Torino, Porta Nuova, affittansi. Via Nomaglio, 10/6. 89079

NEGOZIO casa signorile Alto mite, Artisti, 22, affittasi. Falco, piazza Bodoni, 3. Telefono 42-910.

Per premunirsi contro l'

L'INFLUENZA

occorre fortificare l'organismo con l'uso de

L'ISCHIROGENO

Siena, 29 Gennaio 1931 - IX

Preg.mo Comm. Battista - Napoli

.... poichè purtroppo qua serpeggia l'influenza e voglio premunire ***me e la mia famiglia*** *dai periodi di esaurimento che a quella conseguono, La pregherei a spedirmi contro assegno un pacco postale d'***ISCHIROGENO,** ***dal quale ho avuto